



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione**

Corso di Laurea in Scienze
dell'Educazione degli Adulti, della
Formazione Continua e Scienze
Pedagogiche

Cultura e partecipazione come Motori di Agency Collettiva. Due casi di studio di Welfare Culturale nelle Aree Interne

Relatrice

Prof.ssa Giovanna Del Gobbo

Correlatrice

Dott.ssa Giulia Biagi

Candidata

Jessica Bertocci

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: WELFARE, SALUTE E CULTURA.....	5
1.1.Modelli di Welfare	5
1.1.1. Welfare mix in Italia	6
1.1.2. Welfare sociale.....	9
1.1.3. Welfare di comunità.....	11
1.1.4 Welfare culturale o cultural welfare.....	12
1.2.Quadro normativo	15
1.2.1. Politiche sociali	15
1.2.2. Politiche sanitarie	19
1.3. Trasformazione del concetto di salute	22
1.3.1. Determinanti sociali della salute	23
1.4. Cultura	26
1.4.1 Politiche culturali	27
1.5 Quadro attuale	30
1.6. Verso un modello integrato di welfare?	32
1.6.1. Integrazione	33
1.6.2. SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne).....	34
CAPITOLO 2: WELFARE CULTURALE E CITTADINANZA	39
2.1. I possibili quadri semantici di Welfare Culturale.....	39
2.1.1. Confronto tra differenti concezioni in differenti aree geografiche.....	39
2.1.2. Funzioni:	41
2.2. Dall’Audience Development alla Partecipazione Culturale.....	43
2.2.1. Atteggiamenti e partecipazione culturale in Italia	48
2.3. Il contributo della pedagogia	50
2.3.1. Prospettiva olistica	50
2.3.2. Il valore dell’educazione degli adulti.....	50
2.3.3. Lifelong lifewide lifedeep learning.....	52
2.3.4. Ricerca trasformativa: il costrutto di agency	55
2.4.Capacitazione e aspirazione o agency collettiva come strumenti di partecipazione e cittadinanza culturale	60

2.4.1. Studio di caso di Appadurai: gli Slum di Mumbai	65
2.4.2. Exotopia	66
CAPITOLO 3: INDICATORI PEDAGOGICI DI WELFARE CULTURALE.....	69
3.1. Sostenibilità: quale il ruolo della cultura?	69
3.2. Cultural Ecosystem Services (CES)	76
3.2.1. MA (Millennium Ecosystem Assessment)	76
3.2.2 TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity)	78
3.2.3. IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services).....	79
3.2.4 CICES V.5.2 (The Common International Classification of Ecosystem Services).....	80
3.3. Benefici relazionali ed anche materiali	82
3.4. CHC (Culture and Heritage Capital).....	85
3.4.1 Proto-tipologia 1: Patrimonio naturale come punto di partenza.....	86
3.4.2. Proto-tipologia 2: CHC come sistema socio-culturale vivente	88
3.4.3. Proto-tipologia 3: patrimonio culturale come punto di partenza	92
3.5. Una proposta transdisciplinare	94
CAPITOLO 4: METODOLOGIA DELLA RICERCA, RACCOLTA ED ANALISI DEI DATI	99
4.1.: Area d'indagine, domanda di ricerca e quadro teorico	99
4.2. Fasi, metodi e strumenti	103
Fase 1. Definizione della domanda.....	103
Fase 1.1 Revisione della letteratura relativa al Welfare Culturale.....	103
Fase 1.2. Revisione della letteratura relativa ai Cultural Ecosystem Services	103
Fase 1.3. Revisione della letteratura relativa alla valutazione del valore pedagogico della cultura e della partecipazione culturale.....	105
Fase 2: Rilevazione dei dati	106
2.1 Strategia. Lo studio di caso	106
2.2. Strumenti.....	107
2.2.1. Analisi documentale	107
2.2.2 Intervista semi-strutturata	107
Fase 3.: Analisi dei dati.....	108
Fase 4. Interpretazione dei risultati.....	114

4.1 Case study 1. Premio Pieve a cura della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale	114
4.2. Case study Tovaglia a Quadri a cura di Associazione di Promozione Sociale Teatro di Anghiari.....	120
CONCLUSIONI.....	124
BIBLIOGRAFIA	128
APPENDICE	137

RINGRAZIAMENTI

Per i ringraziamenti che desidero compiere servirebbe un'altra tesi, ho deciso quindi di riunirli in base al luogo in cui ho incontrato ognuna delle Persone che mi hanno accompagnata in questo percorso.

Le prime persone che ringrazio per l'immensa pazienza con cui sono state presenti sono la mia relatrice, la Prof.ssa Giovanna Del Gobbo e la mia correlatrice, la Dott.ssa Giulia Biagi. Grazie per gli sguardi ed il tempo prezioso passato ad ascoltare i miei lunghi e spesso confusi ragionamenti.

Grazie a Michele per l'amore di questi anni.

Grazie Mamma per avermi fatto conoscere fin da piccolissima la biblioteca e quello che ora rappresentano per me i libri.

Grazie Nonno Renny per il Primo Maggio con il garofano rosso, la Festa de l'Unità e i pomeriggi a salutare parenti e amici. Mi hai fatto entrare dentro quel modo di pensare alle persone e di vedere le ingiustizie, arrivando soltanto adesso, finalmente a posizionarmi, senza timore di perdere qualcosa o qualcuno.

Grazie Pedagogia: mi hai dimostrato che esistono un tempo ed uno spazio per quel senso di giustizia sociale che la psicologia non mi aveva saputo spiegare.

Grazie Nina, sei stata la mia Persona (anche un po' il Collettivo) in questi anni.

Grazie LeGO per avermi ricordato che la cooperazione è prima di tutto rispetto e che le idee si possono trasformare in azioni e cambiamenti.

Grazie a tutte le Persone che ci sono da sempre o da poco per l'affetto, le discussioni e i ricordi.

Grazie Persone della Valtiberina, per avermi fatto commuovere ed avermi ricordato che "si può fare".

"Possa imparar chi ha futuro a non restare a guardare, chi per destino ha la vita, dovrà tuffarsi e nuotare. Cuore cammina con me, agita questa tempesta, trasforma il pianto in sorriso di un nuovo spirito in festa" (Il Muro del Canto, 2024).

ABSTRACT

L'interesse per il Welfare Culturale, praticato da decenni nei Paesi scandinavi, nel Regno Unito e più di recente in Canada, ha iniziato ad emergere in Italia negli anni Duemila ed ha conosciuto un notevole sviluppo a seguito della pandemia di COVID-19.

A partire dall'osservazione degli effetti prodotti, è andata affermandosi una riflessione e messa in discussione sia delle politiche che delle sottostanti concezioni relative alla salute ed al welfare in generale.

L'espressione "Welfare culturale" viene creata ed inserita all'interno dell'Enciclopedia Treccani nel 2020, dove viene definito come: «nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale».

Fondamentale è stata inoltre la scoping review del 2019 a cura dell'OMS dal titolo "*What is the evidence in the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*" che riporta le evidenze riguardo alle molteplici funzioni delle arti, affiancando a quella curativa, quella preventiva e di promozione del benessere e riportando l'efficacia rispetto a specifici target di beneficiari.

La valenza pedagogica del tema emerge rispetto a più aspetti: l'idea di Persona intesa nella sua interezza ed unicità, l'interesse per la comunità e la sua agentività ed infine il potere trasformativo che la cultura, nelle sue plurime accezioni, possiede.

A partire dal riconoscimento della cultura come servizio essenziale e quindi universale, costituzionalmente sancito e quindi strumento di cittadinanza, all'interno del presente elaborato si è cercato di comprendere come poter valutare tale valore, a partire da due realtà territoriali consolidate, presenti all'interno dell'Area Interna Valtiberina, arrivando ad ipotizzare alcuni indicatori pedagogici di Welfare Culturale.

Parole chiave: welfare culturale, agency collettiva, Tovaglia a Quadri, Archivio Diaristico Nazionale, Aree Interne

ABSTRACT

Interest in cultural welfare, which has been practised for decades in Scandinavian countries, in the United Kingdom and more recently in Canada, began to emerge in Italy in the 2000s and has undergone considerable development following the COVID-19 pandemic.

Starting from the observation of its effects, a reflection and questioning of both policies and the underlying conceptions of health and welfare in general has taken hold. The expression “cultural welfare” was created and included in the Treccani Encyclopaedia in 2020, where it was defined as: “new integrated model for promoting the well-being and health of individuals and communities through practices based on visual and performing arts and cultural heritage”.

Also crucial was the 2019 scoping review by the WHO entitled *What is the evidence in the role of the arts in improving health and well-being?* A scoping that reports on the evidence regarding the multiple functions of the arts, flanking the curative, preventive and well-being-promoting functions and reporting on their effectiveness with respect to specific target beneficiaries.

The pedagogical value of the theme emerges with respect to several aspects: the idea of the Person understood in its entirety and uniqueness, the interest in the community and its agency, and finally the transformative power that culture, in its infinite meanings, possesses.

Starting from the recognition of culture as an essential and therefore universal service, constitutionally sanctioned and therefore an instrument of citizenship, an attempt has been made in this paper to understand how to assess this value, starting from two consolidated territorial realities, present within the Inner Area Valtiberina, arriving at the hypothesis of some pedagogical indicators of Cultural Welfare.

Keywords: welfare culturale, agency collettiva, Tovaglia a Quadri, Archivio Diaristico Nazionale, Inner Areas

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha preso avvio dall'incontro tra l'interesse per il sistema di welfare integrato e quello per l'innovazione sociale ed il patrimonio culturale presente all'interno del gruppo di ricerca PUSH-D (Pedagogical Approach for Sustainable Development and Heritage Valorization) e del Laboratorio LAB-E.R. – Laboratory of Educational Research for Social Innovation and Cooperation.

Tale incontro ha portato all'individuazione del Welfare Culturale come oggetto indagato all'interno del progetto di tesi.

Gli esiti della pandemia di COVID-19 hanno spinto ad approfondire una riflessione attorno a tale tema che pur essendo praticato da decenni in Paesi di area anglofona, non godeva ancora di un pieno riconoscimento, avvenuto da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2019 con la ricerca e la pubblicazione *“What is the evidence in the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review”*.

Proprio a causa dell'incremento dell'attenzione, delle ricerche e delle pubblicazioni in merito al Welfare Culturale, il presente lavoro ha come primo obiettivo quello di ricostruire un quadro quanto più possibile sistematico della letteratura presente, tentando di comprendere se sia possibile iniziare ad individuare dei modelli.

Un ulteriore obiettivo è l'individuazione di possibili indicatori di Welfare Culturale in area pedagogica.

Il lavoro si snoda in cinque capitoli.

Nel primo si fornisce una panoramica relativa ai termini costitutivi di questa espressione: Welfare, Salute e Cultura. Vengono presentati i principali modelli di Welfare, rilevandone punti di forza e criticità: Welfare State, Welfare mix, Welfare di Comunità e Welfare Culturale. In seguito analizzano il concetto di salute e cultura, ricostruendone inoltre il quadro normativo e politico.

All'interno del secondo si è approfondita la cornice teorica utilizzata nel presente lavoro, in particolare si è sviluppato il rapporto tra Welfare Culturale e cittadinanza.

A partire dal riconoscimento della cultura come servizio essenziale si è posta l'attenzione su come, attraverso la partecipazione a pratiche culturali, le persone compiono e

sviluppano agency collettiva che consente loro una piena cittadinanza.

Tali processi e risultati sono stati osservati attraverso la prospettiva pedagogica, in particolare quella trasformativa ed emancipatoria dell'educazione degli adulti.

Il terzo capitolo è un approfondimento all'interno della letteratura dedicato ad una riflessione e organizzazione dei modelli volti ad individuare il valore sociale della cultura e possibili indicatori, in particolar modo di tipo pedagogico.

A partire da differenti framework di sostenibilità culturale che ipotizzano differenti relazioni tra ambito sociale, economico, ambientale e culturale, emergono e vengono descritti differenti modelli di valutazione del valore.

Ci sono i *cultural ecosystem services* che partendo dall'approccio applicato al capitale naturale e ponendo la cultura come quarto pilastro indipendente dagli altri, tentano di misurare e monetizzare i benefici non materiali che gli ecosistemi possono apportare all'essere umano.

Altri modelli, basandosi sul ruolo di mediazione e trasformazione della cultura, tentando di individuare alcuni indicatori in maniera transdisciplinare: è il caso ad esempio dell'approccio CHC (Cultural and Heritage Capital) che pone al centro il capitale culturale, anziché gli ecosistemi, tentando di comprendere quali benefici possano essere individuati e monetizzati. Tali approcci riconoscono la complessità di tale rilevazione e la necessità di ulteriori ricerche.

Si conclude con la proposta di alcuni indicatori pedagogici.

Il capitolo quarto ricostruisce ed argomenta il processo metodologico utilizzato: fasi della ricerca, metodi e strumenti adottati. Vengono definiti e descritti i casi scelti per l'indagine empirica.

L'ultimo infine è dedicato alla presentazione dei risultati, ivi inclusi i possibili indicatori pedagogici individuati, a seguito dell'analisi dei casi di studio e comprendenti sia quelli trovati in letteratura che quelli emersi durante la fase empirica.

CAPITOLO 1: WELFARE, SALUTE E CULTURA

1.1. Modelli di Welfare

Negli anni si è assistito ad un'evoluzione del concetto di welfare, inizialmente declinato come Welfare State, cioè insieme delle politiche pubbliche volte al benessere dei cittadini: previdenza, sanità, istruzione, assistenza sociale, politiche per il lavoro e quelle per la casa. In questo sistema, la programmazione, il finanziamento e l'erogazione dei servizi sono completamente a carico dello Stato.

Ad esso è andato affiancandosi il cosiddetto "Secondo Welfare": rientrano in questa "tipologia" tutti gli interventi da parte di privati, parti sociali ed enti del Terzo Settore che nascono per riuscire ad ampliare, ed in molti casi a fornire, beni e servizi non più realizzabili soltanto dal Welfare State, attraverso risorse economiche, ideative ed organizzative.

Una differente distribuzione di potere e ruoli tra Stato e mercato ha generato diversi "regimi", ai quali brevemente si accenna di seguito (Ranci & Pavolini, 2024).

Secondo la proposta di Esping-Andersen (1990) le due dimensioni fondamentali per definirli sono il grado di demercificazione, cioè la capacità del sistema di allontanare la persona della dipendenza per soddisfare i propri bisogni ed il grado di destratificazione, ovvero l'impatto che le differenze di classe sociale possono avere per tale soddisfacimento. Dall'incrocio dell'eterogenea presenza delle due dimensioni sono stati individuati le seguenti "tipologie":

- **Liberales:** il grado di demercificazione e destratificazione è basso. Lo Stato riserva il welfare a coloro che sono maggiormente in difficoltà e si configurano sistemi separati di welfare tra "poveri" e "ricchi".
Rientrano in questa tipologia Stati Uniti, Europa e Regno Unito.
- **Conservatore-corporativo:** ad un grado medio di demercificazione si accompagna un basso grado di destratificazione. Attraverso schemi assicurativi obbligatori lo Stato protegge da rischi sociali (vecchiaia, disoccupazione e malattia) le persone in base alla loro capacità contributiva.

Vi troviamo paesi europei di area continentale, come Francia e Germania.

- Socialdemocratico: ha un grado alto di demercificazione e destratificazione, si basa su programmi universalistici che prendono come riferimento il cittadino e non “il bisognoso” come il sistema liberale oppure “il lavoratore” come il sistema conservatore.

I paesi scandinavi appartengono a tale tipologia.

Il lavoro di Esping-Andersen (1990) rimane un punto di riferimento per classificare i sistemi di welfare, tuttavia si sono sviluppati alcuni filoni critici di revisione e integrazione di esso, tra i quali si ricordano la critica femminista rispetto al ruolo della famiglia nei sistemi di welfare e le proposte che tenendo conto del welfare dei servizi, contribuiscono ad interpretare l'attuale complessità della società. A partire da questo, Ferrera (1996) propone una quarta tipologia di regime, definito “sudeuropeo” caratterizzato da basso livello di destratificazione e demercificazione asimmetrica, ai quali si accompagnano caratteristiche peculiari come: modello di intervento pubblico misto, scarso sviluppo di politiche assistenziali e di supporto per la povertà, elevato particolarismo e forte familismo (Ranci e Pavolini, 2024). Spagna, Portogallo e Italia sono stati collocati in quest'ultimo.

1.1.1. Welfare mix in Italia

Nei sistemi di welfare mix, il benessere è garantito dalla collaborazione tra pubblico e privato che si esprime a più livelli a seconda della partecipazione degli attori pubblici o privati in relazione ai tre differenti processi coinvolti: la definizione dell'offerta, il finanziamento e l'erogazione. Si possono individuare tre modelli di governance (Gori, 2022, p.130).

1. Modello gerarchico: l'ente pubblico definisce gli obiettivi ed i costi dei servizi ed affida la loro erogazione al soggetto privato che possiede i requisiti più idonei.
2. Modello basato sul network: coerentemente con i principi di partecipazione e sussidiarietà prevede un coinvolgimento degli attori coinvolti anche nell'individuazione degli obiettivi e delle linee di intervento. Può prevedere più livelli di configurazione, fino a raggiungere quello più formale previsto ad esempio dalla co-programmazione dei tavoli di zona.

3. Modello basato sullo scambio: un interessato acquista un servizio da un fornitore, si parla di “quasi mercati” in quanto il soggetto pubblico dopo aver fissato i criteri per controllare l’offerta, procede al cofinanziamento, totale o parziale della stessa.

1.1.1.1 Punti di forza e criticità del Welfare mix

Esistono differenti interpretazioni in merito al welfare mix (Gori, 2022; Ascoli & Pasquinelli, 1993; Maino, 2015), alcune si concentrano maggiormente sui punti di forza, altre sulle criticità individuate

Punti di forza

In una prospettiva pedagogica, emergono punti di valore che coinvolgono più livelli:

- Micro: la potenza educativa, partecipativa ed emancipatoria di persone che da beneficiari o partecipanti passivi possono divenire co-progettatori e liberatori di sé e della propria comunità.
- Esosistema: l’autorganizzazione da parte della società civile che si attiva e struttura per prendersi cura del proprio benessere. Secondo Maino (2015) si attiverebbe la “partecipazione, responsabilizzazione e co-progettazione e, dove possibile, co-produzione e co-finanziamento” (Gori, 2022, p. 222) delle persone nella produzione di risposte collettive.
- Governance: la significatività trasformativa e l’impatto sul sistema attuati dalla creazione di reti che coinvolgono più attori.
- La flessibilità e la personalizzazione degli interventi resa possibile dall’ampliamento degli erogatori e dalla loro conoscenza situata del territorio, in grado di rispondere ai più diversificati bisogni emergenti ed è quindi elemento di innovazione sociale.

Tale aspetto si inserisce inoltre all’interno dei benefici anche da un punto di vista organizzativo ed economico, al quale si aggiunge:

- la possibilità di continuare a garantire alcuni servizi che altrimenti a causa delle crisi fiscali e dei cambiamenti storici ed economici, non avrebbero avuto una disponibilità economica per la propria realizzazione.

Criticità

Tra le maggiori criticità individuate si trovano:

- La creazione di due “sistemi” paralleli, ma indipendenti in merito alla valutazione dei processi e degli impatti di quanto erogato;
- La possibilità che tale modello di governance esponga ad un mancato reperimento ed investimento economico in quei luoghi che già dispongono di scarse risorse economiche, a cui spesso si affiancano minori risorse educative e socio-culturali e quindi un incremento delle disuguaglianze.
- La possibilità che tale modello possa portare ad una deresponsabilizzazione da parte del Welfare State e la mancata riforma delle politiche pubbliche necessaria a garantire i principi di universalismo, uguaglianza ed equità costituzionalmente sanciti.
- La cura delle reti (Folgheraiter, 2006): Il welfare mix si sviluppa come via intermedia tra welfare state e mercato. Si tratta di “un mercato artificiale interno alla Pubblica Amministrazione (p.33-38) Lo Stato compra i servizi che poi eroga.

L'applicazione del principio di efficienza, perno della Pubblica Amministrazione, ai servizi offerti, rischia di concentrare l'attenzione sulla loro trasparenza e tracciabilità, in particolare a fini economici e di controllo della spesa, a discapito della personalizzazione e della qualità sociale che dovrebbero caratterizzare il welfare. In quest'ottica dovrebbe essere fondamentale il capitale sociale, rispetto a quello economico o tecnico specialistico.

- L'efficienza degli operatori rischia inoltre di ridurre l'attivazione da parte della comunità o la trasformazione delle forme del volontariato in aziende, a loro volta iperspecializzate. La sfida per gli operatori sociali è resistere a queste tendenze manageriali e promuovere invece lo svilupparsi del welfare di comunità, salvaguardandone la componente relazionale societaria. Fungere da facilitatori di reti.

A ciò Gori (2022) risponde che le evidenze empiriche raccolte sottolineano il carattere integrativo e non sostitutivo del secondo welfare, rispetto al primo ed anche la sua funzione di modernizzazione e di guida rispetto al sistema stesso (Maino e Razzetti, 2019).

1.1.2. Welfare sociale

I target di riferimento, possono essere fatti rientrare all'interno di due ambiti di intervento, i quali, a livello internazionale, sono solitamente trattati separatamente: il primo dedicato a coloro che sono a rischio o in stato di povertà ed esclusione (*social exclusion*) ed il secondo rivolto a chi ha una ridotta autonomia nello svolgimento delle attività della vita quotidiana a causa di limitazioni di natura fisica e/o mentale (*social care*). Gli interventi possono quindi riguardare bambini, giovani ed adulti o anziani che presentano delle fragilità o vulnerabilità.

Il welfare sociale, attraverso policy settoriali, indirizza alcuni interventi. Tra questi, in Italia, rientrano trasferimenti monetari e servizi alla persona.

I primi sono a carico dello Stato, standardizzati su tutto il territorio nazionale e quindi diritto soggettivo; i secondi sono a carico degli Enti Locali, cioè Comuni e Regioni.

In particolare le Regioni sono responsabili degli interventi socio-sanitari, gestiti attraverso le Aziende Sanitarie Locali (ASL), i Comuni invece sono titolari di servizi socio-assistenziali che cercano di rispondere a carenze di tipo economico, sociale o relazionale e socio-educativi (nidi e servizi per l'infanzia) che invece promuovono l'acquisizione di competenze e capacità relazionali.

1.1.2.1 Servizi alla persona

In letteratura è riportato un maggior rilievo dei servizi alla persona, in termini di attivazione e ri-attivazione dei processi di cambiamento della persona, in relazione al proprio contesto di vita.

Queste due caratteristiche dei servizi alla persona delineano il carattere intrinsecamente globale e quindi pedagogico sia relativamente alle modalità che alle finalità che essi perseguono.

La natura pedagogica degli interventi attuabili, emerge anche dalla loro duplice natura: una di tipo tangibile ed una seconda relazionale. Ad esempio, nel caso del supporto infermieristico domiciliare ci saranno sia le procedure e le competenze tecniche necessarie, sia in un rapporto di forte interdipendenza, il processo e la relazione, altrettanto parte indispensabile all'erogazione dello stesso.

Se volessimo delineare una “tassonomia” dei servizi, potremmo farlo utilizzando differenti criteri.

Uno dei più utilizzati è la categoria di destinatari degli interventi, un altro tiene in considerazione invece la tipologia di intervento fornita: domiciliare, semi-residenziale e residenziale da un lato o di informazione ed orientamento dall’altro (segretariato sociale e punto unico di accesso).

Nel primo caso si tratta della risposta al bisogno, nel secondo invece della predisposizione delle condizioni utili alla creazione di tali risposte. Tuttavia recarsi presso tali servizi sottintende una consapevolezza ed un’attivazione riguardo i propri bisogni che potrebbe non essere presente in alcuni destinatari oppure in alcuni casi, pur essendo presente, ne renderebbe impossibile l’accesso, a causa dello stigma e della de-capacitazione che potrebbe comportare chiedere aiuto in luoghi destinati ad “utenti in condizione di svantaggio o marginalità”.

La fruizione dei servizi alla persona non si configura come diritto soggettivo, ma ad esigibilità finanziariamente condizionata, cioè anche in presenza dei requisiti d’accesso necessari, la loro effettiva erogazione dipende dalla disponibilità economica dei servizi che purtroppo spesso è scarsa.

1.1.2.2 Punti di forza e criticità dell’attuale welfare sociale

Tra i limiti individuati all’attuale welfare sociale (Gori, 2022) si trovano:

- La presa in carico di natura “riparativa” dei medesimi target da anni, i servizi sono standardizzati e continuano ad essere erogati in base alla categoria di appartenenza dell’utente in modo omogeneo.
- Il ricorso in misura maggiore a trasferimenti monetari, anziché servizi.
- La scarsità degli investimenti riguardo alle nuove emergenze sociali ed alla prevenzione

1.1.3. Reti informali

Insieme al welfare sociale, un altro componente fondamentale, anche se non riconosciuto come parte del sistema, è quello costituito dalle reti informali. Si tratta dell’insieme di persone disposte a fornire sostegno materiale ed immateriale ad una persona o un gruppo di persone in maniera gratuita in funzione o a partire da legami affettivi. Il supporto materiale può riguardare azioni di cura, accoglienza o sostegno economico, relativamente

alla parte intangibile troviamo invece vicinanza emotiva, compagnia e sostegno morale sia nello svolgimento delle attività della vita quotidiana che in condizioni impreviste o straordinarie.

1.1.3. Welfare di comunità

Nella direzione di una complementarietà e non di una sostituzione del Welfare State, il Welfare di Comunità progettato è “rivolto a tutti, non solo a chi è più fragile” (Montalto, 2021, p. 11). Ciò è rilevante per più ragioni:

- Riuscire a superare la logica “riparativa” e spingersi invece in un’ottica di promozione del benessere e della salute;
- Creare comunità realmente inclusive;
- Riconoscere la Persona nella sua integrità bio-psico-sociale, prendendo in considerazione, gli aspetti sia materiali che immateriali, a livello individuale, ambientale e socio-culturale, all’interno dei contesti quali vive e dai quali è influenzata, così che possa co-costruire il proprio progetto di vita;
- Il welfare “tradizionale” garantiva economicamente la salute prima e dopo la vita lavorativa, con questo nuovo welfare diventa centrale l’occupazione del tempo libero, intesa come stili di vita.

Secondo Mimmi (2021) si tratta di una prospettiva universalistica che ha come obiettivo la coesione sociale e come strumento e processo la capacitazione delle persone, dei territori e della loro relazione, quindi della comunità. L’attivazione riguarda sia il singolo che il suo contesto di vita, includendo in questo il miglioramento e lo sviluppo dello stesso anche da un punto di vista sociale, culturale ed economico, tutte componenti importanti del benessere delle persone. Ridurre le disuguaglianze sociali permette un miglior stato di salute e intervenendo sulle determinanti coinvolte un maggior benessere complessivo, in linea con il concetto di benessere integrato del Programma *One Health* che sarà approfondito assieme alle altre politiche nel capitolo 2. (Bifulco, 2024, p. 82) Tale passaggio, da una medicina che contrasta la patologia ad una che promuove benessere, viene definito *Fifth Wave* del Welfare state (Hanlon et al., 2011); si parla anche di *Human Welfare* in cui grazie alla cultura si sviluppa in maniera olistica l’integrazione tra scienza, estetica ed etica (Fulco, 2022): all’interno della quale si inserisce il welfare culturale.

1.1.4 Welfare culturale o cultural welfare

Da decenni nei paesi del Nord Europa e del Regno Unito è riconosciuto sia in termini di pratiche che di policy, il positivo impatto che arte e cultura possono avere su salute e benessere. In Inghilterra si parla di *Cultural Health and Wellbeing*, in Australia, Nuova Zelanda e Canada di *Arts and Health Network*.

In Italia, è stato oggetto di interesse a partire dagli Anni 2000. Qui ha prodotto studi e progetti che seppur di grande valore, sono rimasti discontinui e poco coordinati (Cicerchia e Seia, 2023). Si ricorda a titolo esemplificativo il volume “Cultura e salute: La partecipazione culturale come strumento per un nuovo welfare” a cura di Ezio Grossi (2013) oppure nel 2014 la pubblicazione del “Manifesto di Cultura e Salute” e nel 2017 la pubblicazione di un numero della rivista “Economia della Cultura” dedicato a “Cultura, salute e benessere”.

Ciò che è riconosciuto come fondamentale nella genesi del costrutto di welfare culturale, utilizzato per sottolineare il rapporto con il Welfare di comunità e la propensione a sviluppare cambiamenti anche a livello culturale (Fulco, 2022) è la pubblicazione nel 2019 da parte dell’OMS di una revisione sistematica della letteratura, curata da Fancourt e Finn, dal titolo “*What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review.*” A partire dall’analisi di quasi 3000 studi, vengono individuati e classificate le ricadute che il coinvolgimento in attività artistiche e culturale può avere: sulla promozione di salute e sulla prevenzione, gestione e trattamento di malattie. All’interno dello stesso filone di ricerca vengono proposti altri lavori importanti, tra i quali ad esempio quello sulla prescrizione sociale.

Nel 2022 OMS Regione Pacifico occidentale ha invece lavorato allo strumento “A toolkit on how to implement social prescribing, Ha l’obiettivo di fornire a organizzazioni, decisori e singoli professionisti sanitari una guida pratica per l’attuazione di un programma di prescrizione sociale da offrire agli utenti dei servizi sanitari. Nel 2024 la traduzione “Kit di strumenti per la prescrizione sociale” è stata curata da ISS, CCW e DoRS Regione Piemonte, in collaborazione con Centro BACH-Università di Chieti e Pescara, Centro per la Salute del Bambino e Fondazione Medicina a Misura di Donna.

Nel 2020 viene inserito tale lemma all'interno dell'Atlante della Cultura Treccani e l'anno successivo viene progettato e realizzato *per iniziativa del CCW-Cultural Welfare Center, il primo Master Executive su Cultura e Salute* (Cicerchia e Seia, 2023). All'interno dell'enciclopedia, troviamo la definizione "L'espressione Welfare culturale indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale"

«Il *Welfare culturale* si fonda sul riconoscimento, sancito anche dall'OMS, dell'efficacia di alcune specifiche attività culturali, artistiche e creative, come fattore:

1. di promozione della salute in ottica biopsicosociale e salutogenica, anche legato all'acquisizione di abilità di *coping* e sviluppo delle *life skill*
2. di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita, in forza dei suoi aspetti relazionali, e potenziamento delle risorse (*empowerment*) e della capacità di apprendimento;
3. di contrasto alle disuguaglianze di salute e di coesione sociale per la facilitazione all'accesso e lo sviluppo di capitale sociale individuale e di comunità locale;
4. di invecchiamento attivo, contrasto alla depressione e al decadimento psicofisico derivante dall'abbandono e dall'isolamento;
5. di inclusione e di *empowerment* per persone con disabilità anche gravi e per persone in condizioni di marginalizzazione o svantaggio, anche estrema (ad esempio, senza fissa dimora, detenuti, ecc.);
6. complementare di percorsi terapeutici tradizionali;
7. di supporto alla relazione medico-paziente, attraverso le *medical humanities*
e la trasformazione fisica dei luoghi di cura;
8. di supporto alla relazione di cura, anche e soprattutto per i *carer* non professionali;

9. mitigante e ritardante per alcune condizioni degenerative, come demenze e il morbo di Parkinson.»»

Sono numerose le realtà che hanno sviluppato pratiche, policies ed in alcuni casi riferimenti normativi. Una dichiarazione d'intenti importante è il Manifesto condiviso sullo sviluppo del Welfare Culturale¹. Tra i firmatari troviamo:

1. La Provincia Autonoma di Bolzano, già dal 1996, è stata l'apripista di sperimentazioni che hanno influenzato le politiche culturali volte al miglioramento della qualità della vita delle persone e delle Comunità
2. Il triangolo Nord- Ovest, costituito da Milano, Piemonte e Valle d'Aosta
3. La Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna e la Fondazione Innovazione Urbana (Manzoli & Paltrinieri, 2021; Paltrinieri 2022).
4. La Regione Emilia Romagna
5. La Regione Umbria

A questi si aggiungono Regione Marche con Piano della Cultura della Regione 2021-2023 e Puglia con la Del. G.R. n. 1736 del 29/11/2022 che oltre a costituire una rete regionale, ne hanno fornito un riconoscimento anche a livello normativo.

Infine la Regione Toscana, come avremo modo di approfondire anche all'interno del capitolo sta dimostrando da tempo interesse per il tema e lavorando ad una revisione della Legge 21/2010 che è il testo unico della cultura per inserire un capo normativo dedicato ad esso.

1.1.4.1. Criticità del welfare culturale:

Oltre a porre attenzione all'autoreferenzialità (Manzoli & Paltrinieri, 2021), permane un dualismo tra cultura e sociale e tra cultura e settore socio-sanitario, il rischio da un lato potrebbe essere trasformare l'arte in strumento al servizio della coesione sociale o della salute e dall'altro una chiusura autoreferenziale da parte dell'arte (Fulco in Paltrinieri, 2022). La stessa esperta precisa che la componente estetica è l'elemento discriminante del welfare culturale, anche se le dimensioni simboliche ed estetiche sono frequentemente

¹Per approfondire il Manifesto condiviso sullo sviluppo del Welfare Culturale è possibile consultare: <https://manifestowelfareculturale.promopa.it/>

sostituite da quelle etiche e sociali. La qualità estetica dell'esperienza influisce sui risultati sociali (Fulco, 2020).

1.2. Quadro normativo

Il tema del welfare è intrinsecamente transdisciplinare²: di facile individuazione e quindi da tempo presente all'interno della ricerca, sono la componente sociologica, giuridica, economica e politica, meno riconoscibile e quindi meno indagata è la valenza pedagogica (Corriero, 2023) che il presente lavoro cercherà di mettere in luce.

1.2.1. Politiche sociali

A partire da tale caratteristica si ricostruisce sinteticamente il quadro normativo relativo ai servizi sociali per sviluppare una riflessione di tipo sociologico rispetto alle idee, alle visioni del mondo ed i principi che esse sottintendono e da un punto di vista pedagogico riguardo le soggiacenti rappresentazioni di persona e benessere che possono aver guidato pratiche e policy dei servizi. La consapevolezza della loro esistenza e la raccolta dei relativi dati empirici potrebbe promuovere una riflessione da parte degli attori coinvolti a tutti i livelli e quindi del sistema stesso.

Come dice Bifulco (2015, p. 19) “le idee che si imprimono nelle politiche sono socialmente embedded, sono radicate in un tempo ed in un contesto”.

A livello europeo il Pilastro Europeo dei diritti sociali (2017) costituisce il quadro di riferimento per le azioni di occupazione e benessere dei cittadini europei. È costituito da venti «principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del 21° secolo suddivisi in tre categorie:

² Transdisciplinare si riferisce ad un approccio che volte ad indagare la complessità dei fenomeni, supera le distinzioni tra discipline e le relazioni tra ambiti e ricerche differenti, concentrandosi sui fenomeni a livello sistemico; in tale ottica i piani intellettuale ed operativo, culturale e pedagogico sono considerati nella loro unità. I suoi principi sono espressi nella Carta della Transdisciplinarietà, elaborata da Lima de Freitas, Edgar Morin e Basarab Nicolescu e adottata al Primo Congresso Mondiale della Transdisciplinarietà, svoltosi in Portogallo, nel Convento di Arrábida dal 2 al 7 novembre 1994.

- pari opportunità e accesso al mercato del lavoro (ad es. competenze, istruzione e apprendimento permanente, pari opportunità, parità di genere e sostegno attivo all'occupazione);
- condizioni di lavoro eque (ad es. occupazione flessibile e sicura, salari, informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento, dialogo sociale ed equilibrio tra attività professionale e vita familiare);
- protezione sociale e inclusione (ad es. assistenza all'infanzia, reddito minimo, prestazione di disoccupazione, inclusione delle persone con disabilità, assistenza per i senzatetto, accesso ai servizi essenziali, salute e assistenza a lungo termine)»

Le azioni utili al raggiungimento di tali finalità sono declinate all'interno del “Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali”, elaborato dalla Commissione Europea nel 2021 e volto a raggiungere alcuni obiettivi entro il 2030.

In Italia il primo riferimento è la legge numero 6972 del 17 luglio 1890, cosiddetta “legge Crispi”, la quale ha sancito la trasformazione delle opere pie in strutture pubbliche ed è rimasta anche in vigore per 110 anni, divenendo l'unico riferimento normativo per ciò che concerne i criteri e gli indirizzi in materia assistenziale.

Occorre aspettare la legge n. 59/97 “Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa” e il D.Lgs. n. 112/98 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed Enti locali, in attuazione capo V della legge n. 59/97, per trovare un intero titolo (IV) dedicato ai Servizi alla Persona ed alla comunità. Al capo II all'art. 128 sono definiti i servizi sociali: “Ai sensi del presente decreto legislativo, per “servizi sociali” si intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia”.

Per abbandonare, almeno da un punto di vista legislativo, il connotato assistenzialistico a favore di uno “capacitante” servirà la Legge n. 328 del 2000 “Legge quadro per la

realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” che all’Art.1 afferma “La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia»

Tale passaggio è sancito dall’attenzione non solo al bisogno, ma alla necessità di garantire un’adeguata qualità della vita. La Persona “pensata” è intera, per la prima volta si parla di sistema integrato di servizi sociali: integrazione si riferisce in questo caso sia alla collaborazione tra pubblico e privato che con le altre politiche di welfare e quindi gli altri ambiti di vita del soggetto e della comunità della quale fa parte. Ciò emerge in particolare dall’ Art.3, comma 2 a) coordinamento ed integrazione con gli interventi sanitari e dell’istruzione nonché con le politiche attive di formazione, di avviamento e di reinserimento al lavoro”.

All’interno della L.328/2000 vengono individuati alcuni elementi fondamentali per la governance ed il funzionamento dei servizi sociali, tra i quali l’ambito territoriale sociale. Nell’articolo 22 della stessa sono definiti i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale (LivEAS). Si tratta di nove categorie/aree assistenziali di interventi e il comma 4 prevede che siano comunque erogate cinque classi di prestazioni: a) servizio sociale professionale e segretariato sociale; b) servizio di pronto intervento sociale; c) assistenza domiciliare; d) strutture residenziali e semiresidenziali; e) centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario.

Dall’incrocio tra le nove categorie/aree assistenziali e le cinque classi di prestazioni sarebbero dovuti scaturire i campi da occupare con la determinazione dei contenuti e dei finanziamenti dei Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali (LEPS), costruendo così la forte e omogenea struttura di base del ‘Sistema integrato di interventi e servizi sociali’

Ciò non è avvenuto, poiché tramite la Legge Delega 33/2017 e il successivo Decreto Legislativo 147/2017 si attua un’ulteriore delega alle Regioni che devono individuare ambiti territoriali di programmazione omogenei per ambito sanitario, sociale e politiche del lavoro. Per la programmazione ed erogazione dei servizi integrati ATS, Distretto e Centri per l’impiego dovrebbe coincidere.

L’attuazione delle Legge 328 del 2000 risulta ad oggi incompiuta, a partire

dall'individuazione dei LEP³ (Livelli essenziali delle prestazioni) in ambito sanitario, sociale, lavorativo, per i minori, per l'istruzione e formazione professionale. Essi dovrebbero essere definiti dallo Stato ed essere quindi universalmente ed equamente accessibili, ma ciò non accade. Di seguito elencati, sono stati presentati all'interno del Piano Sociale Nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2021-23.

- servizi sociali
- pronto intervento sociale
- valutazione multidimensionale e progetto individualizzato
- supervisione personale servizi sociali
- dimissioni protette
- prevenzione allontanamento familiare
- sostegno monetario al reddito
- presa in carico sociale / lavorativa
- servizi per la residenza fittizia
- progetti dopo di noi e vita indipendente
- indennità di accompagnamento
- servizi per la non autosufficienza.

L'art. 3 della legge n.86/2024 "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione" delega il Governo, entro ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della stessa, ad emanare uno o più decreti legislativi al fine di garantire i LEP in merito alle seguenti materie (previste dall'art. 116, terzo comma della Costituzione):

- a) norme generali sull'istruzione;
- b) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali;
- c) tutela e sicurezza del lavoro;
- d) istruzione;

³ Tale concetto è stato introdotto con la Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 (Riforma del Titolo V della Costituzione) che ha sancito la progressiva decentralizzazione dei poteri statali a favore del principio di sussidiarietà e quindi di una sempre maggior autonomia territoriale.

- e) ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- f) tutela della salute;
- g) alimentazione;
- h) ordinamento sportivo;
- i) governo del territorio;
- l) porti e aeroporti civili;
- m) grandi reti di trasporto e di navigazione;
- n) ordinamento della comunicazione;
- o) produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia;
- p) valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali.

La definizione dei LEP comporterebbe una maggiore uniformità delle prestazioni esigibili dai cittadini e dalle cittadine su tutto il territorio nazionale, tuttavia il finanziamento delegato alle Regioni, a partire anche dalla relativa spesa storica per gli stessi, potrebbe aumentare fortemente le diseguaglianze sul territorio italiano (Giappinelli, 2024).

1.2.2. Politiche sanitarie

A livello internazionale appare fondamentale la carta di Ottawa del 1984, all'interno della quale viene posta attenzione alle variabili socio-economiche, al legame tra salute e sviluppo.

A livello nazionale inizialmente l'assistenza sanitaria era fornita dal sistema mutualistico: ogni categoria professionale aveva una propria cassa mutua ed in base ai contributi versati, il contribuente e la sua famiglia ricevevano le cure necessarie. Coloro che non appartenevano ad alcuna cassa non potevano ricevere cure sanitarie

Nel 1978 ci fu l'importante riforma che introdusse il Sistema Sanitario Nazionale, un sistema universale che garantisce a tutti, a prescindere da occupazione e reddito, l'accesso alle cure e si basa su tre principi fondamentali:

- Universalità: Tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza sanitaria.

- Uguaglianza: Accesso equo ai servizi sanitari indipendentemente da reddito, età, sesso o residenza.
- Globalità: Copertura di tutte le tipologie di prestazioni sanitarie (prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione).

Negli Anni 90, come delineato dal D. Lgs. n. 502/1992 e n. 517/1993 si assiste ad una prima grande trasformazione del sistema che prevede uno spostamento amministrativo e gestionale dallo Stato alle Regioni, la privatizzazione e l'aziendalizzazione fino alla trasformazione delle Usl (Unità Sanitarie Locali) in ASL (Aziende Sanitarie Locali).

Il D.Lgs 229/1999 “Norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1998 n. 419 il quale introdusse il concetto di distretto e di integrazione socio-sanitaria, tuttavia era avviata la progressiva erosione del sistema pubblico a favore del libero mercato, all'interno del quale è notevolmente ridotto lo spazio per la prevenzione a favore di quello assistenziale ed in quest'ottica si aggraveranno le disuguaglianze già presenti.

Al contrario dei LEPs, i LEA (livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario) sono definiti con il DPCM 29 novembre 2001 e successivamente aggiornati con il DPCM 12 gennaio 2017 .

La crisi finanziaria del 2008 ha costituito un elemento di incertezza e riflessione intorno al tema del welfare da cui sono scaturiti numerosi lavori, tra questi si ricorda "La vita buona nella società attiva", il quale conteneva alcuni dei punti chiave delle attuali politiche, come l'attenzione all'invecchiamento attivo, le politiche attive per il lavoro, l'integrazione tra pubblico e privato. . Negli anni si è assistito all'applicazione del noto “Primary Medical Care”, un approccio verticale e selettivo, anziché Community Care, orizzontale e centrato sulla persona e sulla comunità. Occorre attendere l'inizio degli anni 2000 per assistere all'introduzione del concetto di Casa della Salute, promosso da Benigni, diventato legge soltanto nel 2007, ma di fatto realizzato soltanto in Emilia Romagna e Toscana.

La pandemia infine ha profondamente messo alla prova il sistema ed ha attivato una riforma del sistema sanitario, ben rappresentata dagli obiettivi e finanziamenti del PNRR, che prevedono in particolare una riforma della medicina territoriale, l'accelerazione dei processi di digitalizzazione della sanità ed infine la necessità di innovazione e ricerca, in particolar modo relative alle situazioni di cronicità.

Ci sono molti strumenti di programmazione strategica che orientano il Sistema Sanitario Nazionale (SSN); vengono elaborati dal Ministero della Salute in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, stabiliscono le priorità e gli obiettivi del sistema sanitario per un periodo pluriennale. Ogni Regione elabora i propri Piani regionali integrando quanto contenuto in quelli nazionali con le specificità della propria area: Piano Sanitario Nazionale (PSN); Piano Nazionale di Prevenzione (PNP); Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione Salute; Piano Nazionale Esiti (PNE); Piano Nazionale per la Cronicità; Piano per la Salute Mentale. La Missione 6 del PNRR tramite il “Piano nazionale per l’assistenza socio-sanitaria territoriale” prevede la costruzione ed il potenziamento delle reti sanitarie territoriali come strumento di innovazione e miglioramento della sanità. Gli strumenti per realizzarlo sarebbero.

- Case di comunità che dovrebbe essere il modello organizzativo che rende concreta l’assistenza di prossimità.
- Cure domiciliari
- Ospedali di comunità

Ciò a partire dal decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 recante «Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19» convertito nel Decreto 23 maggio 2022, n. 77 “Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell’assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale.”.

Due strumenti centrali sono il Programma delle Attività territoriali ed il Progetto di salute. Il primo definisce le risorse per l’integrazione socio sanitaria e le quote a carico delle ASL e dei Comuni. Viene proposto dal Comitato dei sindaci dei Comuni appartenenti all’Ambito Territoriale Sociale (ATS) e dal Direttore di Distretto ed è approvato dal direttore generale della Asl.

Il secondo, pur possedendo elementi di novità quali la possibilità di “profilare” sia la salute individuale che della comunità e di fare riferimento anche alle componenti socio-economiche, utilizza ed integra gli strumenti già presenti, rendendo quindi complicamto un concreto cambiamento. Gli ausili infatti sono quelli previsti dal Capo IV del DPCM 12 gennaio 2017 Capo IV dedicato all’ integrazione socio-sanitaria, intesa come elaborazione congiunta tra sistema sanitario e sociale di PAI (Progetto di assistenza

individuale). Prevede percorsi assistenziali domiciliari, territoriali, semiresidenziali e residenziali rivolti nuovamente a target di utenza in “stato di bisogno”, come: persone con disturbi mentali, dipendenze, non autosufficienti, in condizione di disabilità o minori disturbi in ambito neuropsichiatrico e del neurosviluppo.

Lo stesso accade anche con la stratificazione della popolazione prevista in sani, cronici e fragili, la quale già dalle categorie individuate si mostra ancora fortemente medicalizzata, anziché integrata.

Dopo aver delineato il quadro concettuale e normativo riguardo al welfare, si è pensato potesse essere utile un approfondimento riguardo i temi centrali ad esso collegati, ovvero salute e cultura.

1.3. Trasformazione del concetto di salute

L'OMS definisce la salute come “stato di completo ben-essere fisico, sociale e mentale, e non soltanto l'assenza di malattia o di infermità”. Tale definizione del 1948 riconosce la salute come un diritto. Nel 1998, inoltre, era stata avanzata una proposta per aggiungere la dimensione spirituale:

“La salute è uno stato dinamico di completo benessere fisico, mentale, sociale e spirituale, non mera assenza di malattia”. Tale modifica non è stata successivamente apportata, ma ha costituito comunque il riconoscimento dell'importanza di tale dimensione, della quale il Welfare Culturale può essere considerato espressione.

Come scritto all'interno del [Glossario OMS dei termini di Promozione della Salute 2021](#)⁴:

“La Carta di Ottawa per la Promozione della Salute definisce la salute una risorsa per la vita quotidiana e non lo scopo dell'esistenza. Si tratta di un concetto positivo che valorizza le risorse sociali e personali, oltre alle capacità fisiche”.

⁴ Il documento rappresenta la traduzione italiana a cura del DORS Piemonte dell'Health Promotion Glossary of Terms 2021 . Il documento, pubblicato dall'OMS a dicembre 2021, offre una panoramica aggiornata dei numerosi concetti e termini diventati fondamentali per l'attuale promozione della salute.

All'interno di tale concezione divengono fondamentali le determinanti della salute, sia a livello individuale tra cui grande importanza è attribuita agli stili di vita- che quelle sociali, come ad esempio occupazione, istruzione, reddito e ambiente di vita.

1.3.1. Determinanti sociali della salute

A livello internazionale l'interesse per le determinanti socio-economiche della salute ha trovato espressione in vari rapporti a partire dal 2008. Attualmente rappresentano due punti di riferimento il Piano d'azione congiunto *One Health* (OH JPA) 2022-2026 che individua le azioni necessarie per la realizzazione della prospettiva One Health, basata sull'integrazione di uomo, ambiente e natura, seguito nel dicembre 2023 e la Guida per implementarlo a livello nazionale curata da: organizzazioni delle Nazioni Unite che coordinano la governance globale della One Health (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura-FAO, Programma per l'Ambiente-UNEP, Organizzazione Mondiale della Sanità-OMS e Organizzazione Mondiale per la Salute Animale-WOAH).

A livello europeo la centralità delle determinanti sociali viene esplicitata nella Raccomandazione del Consiglio sulla protezione sociale universale (2019) che incoraggia gli Stati membri a garantire una protezione sociale universale, compresa l'assistenza sanitaria. Questo riconosce che la protezione sociale insufficiente e le disuguaglianze economiche hanno un impatto negativo sulla salute e mira a garantire che tutti, inclusi i gruppi vulnerabili, abbiano accesso ai servizi sanitari e ad altre forme di protezione sociale. Tali elementi costituiscono gli obiettivi della Strategia globale dell'Unione Europea in materia di Salute *EU Global Health Strategy: Better Health for All in a Changing World* (2022) e del Programma "EU4Health" (2021-2027).

In Italia La garanzia dei diritti sociali è a fondamento della Repubblica e della Carta Costituzionale; tra questi troviamo il diritto alla salute, uno dei temi centrali del presente lavoro. La salute dovrebbe garantire l'eguaglianza sostanziale, intesa come intervento su ciò che impedisce il raggiungimento per la persona dei propri obiettivi personali e relazionali. Proprio in tal senso il diritto alla salute si lega ad un altro tema fondamentale, riconosciuto dall'art. 32 della Costituzione, la solidarietà sociale, a partire dai quali è possibile una redistribuzione equa delle ricchezze: la salute diviene un bene collettivo.

Esistono più modelli interpretativi di cui Maciocco (2014) fornisce una panoramica.

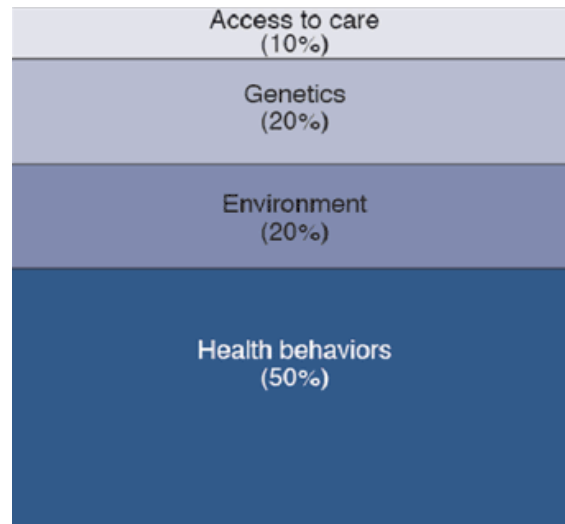


Figura 1- Fonte: USA Center for Disease Control and Prevention

In questo modello lo stato di salute delle persone sarebbe condizionato per il 50% dai loro comportamenti e dal loro stile di vita. Molto meno importanti gli altri fattori: fattori ambientali (20%), fattori genetici (20%), assistenza sanitaria (10%). Rispecchia l'enfasi che negli USA viene posta sulla responsabilità individuale nei confronti della salute



Figura 2 - Modello di Dahlgren & Whitehead (1991)

Il secondo modello invece prevede al centro l'individuo con i determinanti non modificabili di salute: sesso, età e patrimonio genetico.

A questi si sommano quelli modificabili, inseriti in cerchi concentrici di sempre maggior

ampiezza, in cui sono inseriti in ordine gerarchico: con le sue caratteristiche biologiche: il sesso, l'età, il patrimonio genetico: ovvero i determinanti gli stili di vita individuali, le reti sociali e comunitarie, l'ambiente di vita e di lavoro, il contesto politico, sociale, economico e culturale; i semicerchi più esterni che rappresentano il “contesto”, influiscono maggiormente sullo stato di salute, in linea con la Dichiarazione di Alma Alta.

Il terzo modello, infine, considera non solo i fattori che influenzano lo stato di salute degli individui e delle comunità (determinanti della salute), ma anche a quelli coinvolti nella diseguale distribuzione della salute all'interno della popolazione (determinanti delle disuguaglianze nella salute).

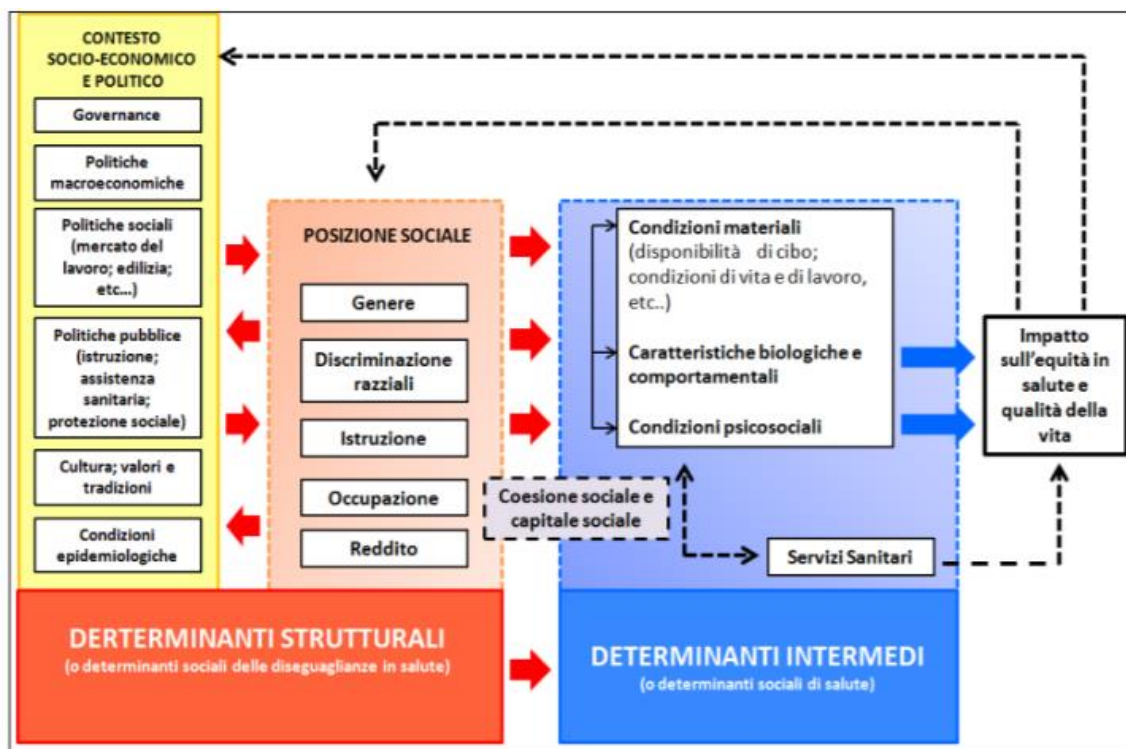


Figura 3 - Solar e Irwin (2007) - Commissione sui determinanti sociali della Salute

Leggendo la figura da sinistra a destra si evidenziano i fattori che a diverso titolo hanno un impatto

sulla distribuzione della salute e del benessere:

A) Il contesto politico e socio-economico (Governance; politiche sociali; politiche macroeconomiche; valori culturali e sociali)

B) La posizione socio-economica [a + b = determinanti strutturali] (Reddito; istruzione; occupazione; classe sociale; genere; razza/Gruppo etnico)

C) Condizioni di vita e di lavoro, fattori psicosociali, coesione sociale, comportamenti individuali e fattori biologici, sistema sanitario. Si tratta dei cosiddetti determinanti intermedi, di cui fanno parte:

Condizioni materiali: disponibilità di acqua potabile e di cibo adeguato, riscaldamento, infrastrutture igieniche, etc; Condizioni socio-ambientali o psicosociali; Comportamenti individuali come: abitudine a fumo, alcol, sostanze, alimentazione, attività fisica, molto condizionati dalla posizione socioeconomica; la coesione sociale; Fattori biologici non modificabili: patrimonio genetico, età, sesso; il sistema sanitario. Il modello concettuale proposto dalla Commissione individua nel sistema sanitario un fondamentale determinante sociale di salute, e di equità nella salute.

Un elemento particolarmente importante di questo modello è l'interdipendenza tra i fattori considerati.

Tali modelli risentono anche delle “nuove” definizioni di salute fornite ad esempio da (Stone & Mackie, 2013) che trattano la presenza di malattia o disabilità, più che come segno di malessere, come variabile gestibile della vita delle persone, riconoscendo alla società, oltre che all'individuo, la responsabilità di neutralizzare gli effetti negativi.

1.4. Cultura

Esistono molteplici definizioni di cultura e diverse teorie anche all'interno di ogni ambito disciplinare che se ne occupano. Per i fini del presente lavoro si è deciso di utilizzare quella fornita durante la riunione mondiale sulle politiche culturali, tenuta dall'UNESCO in Messico nel 1982, che faceva seguito all'incontro di Venezia nel 1970:

«la cultura in senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze»

1.4.1 Politiche culturali

Il primo documento dedicato alla definizione del patrimonio naturale e culturale è la Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale del 1972⁵, curata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, la Comunicazione e l'Informazione.

Un altro punto di riferimento è la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003⁶. Con patrimonio culturale immateriale “si intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”. Tale documento riconosce il diritto umano a partecipare alla vita culturale, la responsabilità sia individuale che collettiva nella tutela e valorizzazione e l'impatto sulla qualità della vita. Il diritto di partecipazione è al centro dell'articolo 12, così come il legame con la conoscenza nell'art.13. Inoltre come scritto nell'articolo 7 si pone l'accento sul dialogo ed il rispetto delle differenti eredità ed interpretazioni, integrando “questi approcci in tutti gli aspetti dell'educazione e della formazione permanente”, l'articolo 14

⁵ È stata ratificata in Italia con la Legge n.184/1977. Nel patrimonio culturale materiale rientrano: i monumenti opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico;

agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico. Tra quelli naturali invece: monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico; le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo; i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale. A ciò si aggiungono i paesaggi culturali a partire dal 1992.

⁶ Documento europeo elaborato a Parigi nel 2003, ratificata in Italia con la Legge n.133/2020.

infine è dedicato al ruolo centrale che l'educazione dovrebbe assumere per la salvaguardia del patrimonio, sottolineandone sia la dimensione comunitaria che quella informale.

Rispetto al concetto di patrimonio culturale e di cultura inteso, un documento fondamentale è la Convenzione di Faro del 2005, la quale sancisce il riconoscimento del valore dell'eredità culturale come strumento del diritto umano di partecipazione e motore di coesione sociale. È inoltre specificato come la responsabilità della stessa sia a carico sia individuale che collettivo.

Un punto di riferimento a livello europeo è costituito dal Piano di Lavoro dell'Unione Europea per la Cultura 2023-2026, del quale si trovano i predecessori sia in Europa Creativa che nel quadro d'azione europeo sul patrimonio culturale del 2019⁷, individua tra le sue priorità “la cultura per i cittadini: accrescere la partecipazione culturale e il ruolo della cultura nella società”.

Tra i settori prioritari del documento Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 466/6 7.12.2022 si trova “cultura per i cittadini: accrescere la partecipazione culturale e il ruolo della cultura nella società” che viene così descritta:

«La cultura, compreso il patrimonio culturale, svolge un ruolo fondamentale nelle nostre democrazie e nella vita degli individui. La partecipazione alla cultura e al patrimonio culturale, alla creatività e alle arti ha un effetto positivo sulle persone di ogni età e provenienza; innalza la qualità della vita e migliora la salute e il benessere generale degli individui e delle comunità. La partecipazione culturale facilita la coesione sociale e territoriale, promuovendo nel contempo il rispetto della diversità culturale e linguistica e fornendo una piattaforma per un dialogo aperto all'interno delle società civili.»

Tra le azioni attraverso le quali tale priorità si declinerebbe, particolarmente utili per il presente lavoro si trovano:

- La cultura e la promozione della democrazia: verso la cittadinanza culturale in Europa “è necessario intensificare e ampliare la partecipazione dei cittadini, in

⁷ si contraddistingue, come specificato al suo interno per l'approccio olistico ed integrato, «tenendo conto delle componenti culturali, economiche, sociali, storiche, educative, ambientali e scientifiche» all'interno delle diverse politiche dell'UE. Tra i pilastri individuati si trova anche la relazione tra patrimonio culturale ed innovazione sociale, in particolare viene proposto il rafforzamento della società civile nella governance e lo studio degli effetti della partecipazione al patrimonio culturale sul benessere e la salute delle persone.

particolare tra le giovani generazioni, e legittimare i processi decisionali, coinvolgendo l'intera comunità nei processi decisionali, nella creazione, produzione, comunicazione, mediazione e realizzazione. È necessario realizzare sinergie intersettoriali tra scuole, organizzazioni culturali, società civile e altri attori al fine di sfruttare appieno il potenziale trasformativo della cultura per rafforzare la democrazia.”

- Cultura e salute “le attività culturali possono sostenere la prevenzione delle malattie, la promozione della salute, la gestione e il trattamento delle malattie. Le attività culturali offrono un approccio olistico e hanno un impatto positivo sulle persone di ogni età e provenienza, migliorano la qualità di vita delle persone e accrescono la salute e il benessere generale delle persone e delle comunità”. Questa relazione è stata oggetto del Programma “Culture for Health” (2022).
- Governance culturale “Motivazione: in questo momento il mondo sta affrontando una tutta una serie di rapidi cambiamenti. Servono pertanto nuovi modi di pensare e approcci innovativi; si ritengono inoltre necessari approcci trasversali e integrati alla governance culturale, basati sui recenti sviluppi, sulla ricerca e l'innovazione, al fine di porre la cultura al centro della vita pubblica

Appare utile sottolineare i tempi intercorsi tra l'elaborazione dei documenti in ambito internazionale ed europeo e la loro ratifica in Italia:

- la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972 è stata ratificata con la Legge 6 aprile 1977, n. 184; linee guida operative 24.09.2023.

-la Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000 diverrà Legge 9 gennaio 2006, n. 14;

- infine la legge 20 febbraio 2006, n. 77, Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "Lista del patrimonio mondiale" posti sotto la tutela dell'UNESCO.

Ciò appare ancor più chiaramente dalla Legge n.133 del 2020 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005.*

In questo caso i tempi si sono ulteriormente dilatati, anche a causa della profonda trasformazione culturale frutto ed esito della Convenzione, grazie alla quale si passa da

una forte centralizzazione statale al riconoscimento della centralità dei cittadini e della società civile ed anche perplessità da parte dei professionisti del settore, in merito al ruolo loro attribuito.

Le sei funzioni del patrimonio culturale riconosciute a livello normativo sono: preservazione della memoria; promozione dello sviluppo della cultura; educazione; promozione della lettura; studio e ricerca.

La cultura è riconosciuta come servizio pubblico essenziale⁸ grazie alla legge n.182 del 12 novembre 2015: “in attuazione dell’articolo 9 della Costituzione, la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono attività che rientrano tra i livelli essenziali delle prestazioni di cui all’articolo 117, secondo comma, lettera m della Costituzione”. Un ulteriore passo avanti in tale direzione appare il decreto-legge 27 dicembre 2024, n. 201, recante “Misure urgenti in materia di cultura”, convertito nella Legge n. 16 del 21 febbraio 2025 e prevede che il Ministro della Cultura adotti il “Piano Olivetti per la cultura” al fine, come riportato nell’art.1: “favorire lo sviluppo della cultura come bene comune accessibile e integrato nella vita delle comunità, nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale.

1.5 Quadro attuale

La pandemia ha permesso l’emergere di alcuni problemi caratterizzanti da tempo il diritto alla salute ed il sistema di welfare: da un lato legati alla struttura ed all’organizzazione del SSN e dall’altro ai mutamenti sociali e tecnologici intercorsi ed attuali che hanno messo alla prova la sostenibilità del sistema sanitario nazionale. Per quanto riguarda il primo punto due elementi caratterizzanti sono stati il ricorso sempre maggiore alla sanità privata ed alla prescrizione, all’interno di quella pubblica, di esami di non sempre comprovata appropriatezza clinica.

«Nel 2020 la spesa sociale dei Comuni italiani è stata pari a 7 miliardi e 848 milioni di euro, meno dell’1% del PIL. La cifra è aumentata del 4,3% rispetto al 2019 (ISTAT,

⁸ Tra i servizi essenziali, secondo la legge 146/90 rientrano “quelli volti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, all’istruzione ed alla libertà di comunicazione”

2023), ma principalmente “grazie” all’emergenza pandemica che ha portato a stanziamenti straordinari per fronteggiare la crisi.

Maino (2023, p.55) in riferimento alla spesa sociale del 2020 riporta un incremento della spesa sotto forma di trasferimenti di denaro (+22,7%) ed una riduzione di quella per servizi (-3,7%). A crescere è stata soprattutto la voce «povertà, disagio adulti e persone senza dimora», passata dal 7,4% al 12,2% della spesa complessiva.

Osservare tali dati invita a riflettere sulla necessità di intervenire per contrastare il dilagare dell’emergenza. Secondo Gori (2022, p. 231-232) la pandemia ha permesso l’emersione dell’insostenibilità da parte del welfare “tradizionale” nel rispondere ai bisogni emergenti, sia da un punto di vista tecnico che culturale. La rapida sburocratizzazione, la parziale o completa ridefinizione ed erogazione di alcuni servizi ha messo in luce la possibilità di attuare un cambiamento ed anche la necessità di uno spostamento da un’ottica di protezione sociale ad un’ottica di promozione sociale.

Nella sua analisi e ipotesi relativa ad un possibile welfare post pandemia, Bifulco (2024) riflette su come la pandemia ha svolto una duplice funzione: da un lato ha evidenziato le problematiche che da decenni caratterizzavano il sistema, dall’altro ha aperto ad una riflessione relativa ai possibili cambiamenti in atto e futuri, in termini di processi e di politiche.

Due elementi sono emersi come centrali: l’interdipendenza tra le varie dimensioni considerate (sociale, sanitario, economico, ambientale) ed il riconoscimento del welfare come beni e servizi essenziali.

All’interno dell’analisi in questione un primo elemento che può essere utile considerare è il rapporto tra Stato e mercato che ha visto, con il progressivo affermarsi dei modelli neo-liberisti, l’anteporsi delle logiche di quest’ultimo a quelle di giustizia sociale, guidando i processi di privatizzazione nei diversi ambiti del welfare. Questo è alla base, ad esempio dello scarso riconoscimento del lavoro di cura, dell’incremento di quello mal retribuito e precario oppure anche della difficoltà sperimentate da parte del sistema sanitario a livello territoriale nella gestione della crisi.

Un’altra parola chiave è responsabilizzazione. A livello europeo, a partire dagli anni Ottanta, si sono diffuse politiche attive del mercato del lavoro che hanno enfatizzato il peso delle capacità individuali di adattamento alle richieste, piuttosto che quello dei contesti sociali ed istituzionali, determinando una riduzione degli investimenti su tali

fronti, rilevabile nei diversi versanti del welfare in Europa: lavoro, formazione, contrasto alla povertà, casa. La crisi pandemica ha invece evidenziato quanto la povertà sia una questione sociale e pertanto necessiti di risposte di natura sociale. Per il concetto stesso di welfare è centrale la definizione di sociale (Bifulco, 2023). Riprendendo la definizione di Castel (2004), il principio guida è la socializzazione di bisogni, rischi, delle condizioni da cui dipendono il ben-essere e il mal-essere delle persone e la possibilità di attuare un progetto di vita indipendente al riparo dal mercato.

È possibile parlare di due vie: una bassa ed una alta. La prima basata su una logica di bisogno, il cui obiettivo è quello di attivare il soggetto affinché diventi autonomo; la seconda si basa invece sulla capacitazione delle persone, secondo la definizione di Amartya Sen, sottolineandone in particolare la necessità all'interno del processo della democratizzazione dei processi decisionali. In tal senso sociale si lega molto a politico. Politico inteso come dominio del possibile, contrapposto a quello della necessità. Sarebbe auspicabile una politicizzazione del welfare intesa come problematizzazione delle scelte e delle prospettive di fondo incorporate (Bifulco, 2024).

1.6. Verso un modello integrato di welfare?

Bifulco (2024) propone le seguenti caratteristiche per il welfare post pandemia:

1. Universalismo, che non significa mancata personalizzazione, ma garanzia di uguali opportunità. Tale universalismo potrebbe essere soggetto di selezione, ma non di categorizzazione: l'obiettivo nel primo caso rimane quello di garantire l'accesso alle capacità anche a coloro che in assenza di risorse di welfare non potrebbero svilupparle, nel secondo invece, aggiungendo benefici soltanto ad alcuni, è il caso ad esempio di alcune tipologie di welfare aziendale, si andrebbero ad incrementare le disuguaglianze.

2. Legittimazione dei trasferimenti monetari

Storicamente si è combattuto per affermare la centralità e l'importanza dei servizi in parallelo ai trasferimenti economici, rispetto ai quali si è maggiormente ricorso. Tuttavia occorre precisare come disporre di un reddito decente sia importante e spesso indipendente dalle responsabilità individuali, in questa direzione si muovono contributi come il reddito di partecipazione prospettato da Atkinson che punterebbe al riconoscimento ed alla valorizzazione del lavoro di cura, oppure l'eredità universale, la

quale affiancata a percorsi formativi all'interno delle scuole e dei servizi sociali, mira a ridurre le disuguaglianze intergenerazionali.

3. Governance a tre gambe. Non top-down, per evitare logiche rigide e paternalistiche di erogazione, ma neppure quasi-mercati, i quali di fatto rischiano di porre il denaro come unico riconoscimento di valore e perderne quindi il significato intrinseco.

Nella logica a tre sarebbe presente: una regia statale che dovrebbe anche definire i livelli essenziali ed un adeguato finanziamento; il welfare di comunità⁹, ovvero l'intervento da parte delle organizzazioni di cittadinanza attiva ed una valorizzazione del lavoro sociale; a partire da un monitoraggio ed un'autovalutazione del sistema dal basso.

1.6.1. Integrazione

Il tema dell'integrazione tra servizi sociali e sanitari è al centro dell'interesse di tutti gli attori presenti nei molteplici livelli del sistema di riferimento da più di quarant'anni. prospettiva, a finalizzare gli obiettivi perseguiti e le risorse impiegate con un alto grado di efficacia ed efficienza (Gori, 2022)

A livello istituzionale lo Stato dovrebbe fornire le linee guida programmatiche ed i livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale, attraverso i Piani nazionali delle attività sanitarie e locali. Le Regioni dovrebbero implementare il sistema dei servizi, grazie ai Piani Regionali (sanitari, sociali e socio-sanitari) e le norme di settore. Infine, gli Enti Locali, attraverso i Piani di Zona ed i Programmi delle Attività territoriali, definiscono a partire dai bisogni e dai servizi del territorio, le attività da svolgere per
Si osserva un'estrema eterogeneità a livello normativo: a livello nazionale, infatti, le differenti tipologie di servizi sono disciplinate da leggi differenti. Essendo inoltre assegnata agli Enti Locali la titolarità dei servizi alla persona, è presente un'estrema variabilità di normative regionali e disposizioni comunali. (p.18)

Emerge inoltre la necessità di una reale integrazione tra settore culturale e socio-sanitario al fine di promuovere esperienze esteticamente evocative e frutto di attenti processi di co-progettazione: questo sia per ridurre interventi frammentati e quindi a ridotto impatto che

⁹ Tra le numerose definizioni elaborate in letteratura, si fa riferimento a quella della Scuola Achille Ardigò di Bologna (2021): "insieme delle azioni (interventi, progetti, norme, policy) che istituzioni, imprese, società civile organizzata e famiglie realizzano per creare un senso condiviso di benessere o di vita buona"

ecologicamente validati.

Da un punto di vista normativo, anche all'interno della Legge 328/2000 non compare alcun riferimento esplicito alla dimensione culturale. I documenti programmatici, ad esempio il Piano Nazionale degli interventi dei servizi sociali 2021-2023 rivolge gli interventi a minori e migranti, arrivando a far coincidere la cultura con l'istruzione. Anche all'interno del PNRR si fa riferimento soprattutto alle fasce deboli della popolazione ed il settore culturale è associato soprattutto in relazione al turismo. (Montaruli & Marzo, 2023).

I dati ISTAT mostrano una correlazione tra partecipazione culturale, la quale continua a diminuire in Italia sempre più ed incremento delle disuguaglianze sociali. La cultura può promuovere salute, proprio intervenendo sulle sue determinanti sociali (Gariboldi, 2023).

Nonostante tale riconoscimento l'investimento economico in ambito culturale appare al momento residuale: alcuni spiragli si sono aperti grazie al PNRR ed al Piano Nazionale Cultura 21-27, i quali per la prima volta riconoscono il ruolo della cultura nelle politiche di sviluppo con obiettivi di coesione e inclusione sociale, ma si tratta di un percorso ancora in costruzione.

L'integrazione sopra richiamata è ancora più auspicata nelle Aree Interne, delle quali si parlerà all'interno del successivo paragrafo, volto ad approfondirne lo sviluppo concettuale e normativo. All'interno del l'OP 4 del Piano Nazionale Cultura si parla di «Massimizzare il contributo del settore culturale alla riduzione delle crescenti disuguaglianze sociali e dei divari territoriali» “promuovere la rigenerazione culturale delle periferie, delle aree interne e delle aree svantaggiate, in particolare quelle caratterizzate da marginalità sociale ed economica, degrado urbano, denatalità e spopolamento». Per questo tramite i decreti attuativi che sono in corso di elaborazione, sarà elaborato in coerenza con la Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne e con il Piano d'azione per la cultura (all'art. 34 del D.L n. 60/2024, convertito dalla legge 4 luglio 2024, n. 95).

1.6.2. SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne)

A livello europeo, all'interno del Regolamento Ue 2021/1060 è presente la Politica di

Coesione dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027, al quale fa seguito l'Accordo di Partenariato 2021-2027.

L'obiettivo 4 di Policy” per un'Europa più sociale ed inclusiva” include, tra le altre le aree “Inclusione e protezione sociale” e “cultura e turismo”.

Nel primo ambito si parla di «consolidamento di un sistema di protezione e inclusione sociale adeguato e accessibile in ogni territorio e per tutti i cittadini, con interventi orientati al rafforzamento della gestione integrata e al miglioramento di livelli e qualità di presa in carico nei servizi sociali e sanitari che favoriscano l'integrazione tra assistenza sanitaria e sociale e sostengono la diffusione, in modo particolare nei contesti più deprivati e nelle Aree Interne».

In merito invece alla cultura «i principali risultati attesi sono l'ampliamento della partecipazione culturale di cittadini, imprese e comunità, l'aumento delle pratiche di cittadinanza attiva e di percorsi di integrazione sociale che possono generare opportunità lavorative di qualità. A tal fine sono necessarie forme di governance partecipativa e di collaborazione tra istituzioni e centri culturali, amministrazioni, imprese e soggetti del Terzo settore e la costruzione di schemi gestionali che assicurino il radicamento sul territorio e la sostenibilità finanziaria delle attività e dei servizi avviati, anche attraverso partenariati pubblico-privati innovativi. Possono essere inoltre sperimentate modalità integrate di promozione del benessere mediante pratiche fondate sulla cultura e di welfare culturale, adottando protocolli collaborativi tra settori e sistemi istituzionali, prioritariamente salute, inclusione, istruzione e formazione, lavoro» (Accordo di Partenariato, 2021-2027, p.31)

A livello nazionale la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una politica *place based*, che ha come finalità lo sviluppo locale e la riduzione dello spopolamento, attraverso azioni guidate dall'integrazione tra policy relative a salute, istruzione, lavoro, mobilità e cultura, in aree caratterizzate da e quindi soggette a spopolamento e perdita del capitale oltre che economico, umano, sociale, culturale e naturale.

L'identificazione delle Aree Interne si basa sul riconoscimento dell'esistenza, in Italia, di una fitta rete di centri urbani che fungono anche da attrattori per zone limitrofe. La distanza da tali centri, calcolata in base ai minuti di distanza e definita lungo un continuum

di perifericità: aree di cintura (20 minuti); aree intermedie; aree periferiche (40 minuti) e aree ultra periferiche (oltre 75 minuti).

Un centro è definito tale in grado di offrire simultaneamente: tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello 4 e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver.

Il ciclo 2021-2027 ha portato all'identificazione di 56 nuove aree interne, che hanno affiancato 67 delle 72 aree interne individuate nel ciclo 2014-2020 e confermate nel successivo.

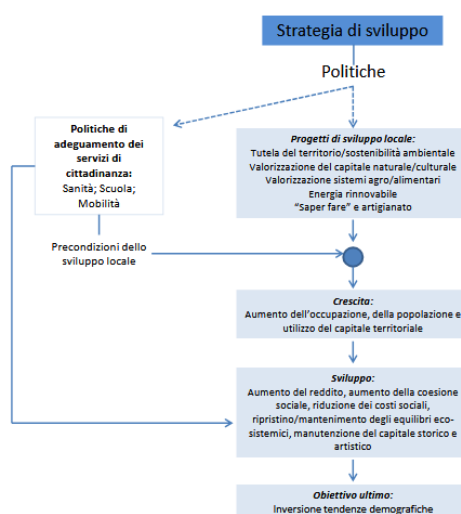


Figura 4 - SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne, p. 23

Come rappresentato nello schema da un lato abbiamo dei prerequisiti essenziali di cittadinanza, ascrivibili a salute, istruzione e mobilità. Dall'altro i progetti di sviluppo locale che dovrebbero attivare e riattivare le risorse presenti sul territorio e collocabili all'interno di alcune categorie: tutela del territorio e comunità locali; valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; sistemi agro-alimentari e sviluppo locale; risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile; saper fare e artigianato.

I primi ricevono principalmente fondi nazionali, il secondo invece fondi europei. In linea con gli obiettivi del presente lavoro, si definiranno i primi due aspetti. Nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, rispetto alla tutela del territorio e delle comunità locali occorre riferirsi alla popolazione residente nel territorio, che sia «capace di rappresentare gli interessi collettivi e possa divenire “custode del territorio” stesso, adottando in prima persona comportamenti proattivi e realizzando “azioni quotidiane”

anziché grandi interventi sporadici. Sarà questa popolazione a disporre delle conoscenze necessarie per l'intervento e ad avere gli incentivi per agire e anche per trarne vantaggi» (p.44). E ancora, occorre: «fare un investimento a lungo termine sulle Comunità locali (talora fino a ricostruirle). Le risorse comuni deperiscono se sono scarsamente valorizzate e se sono separate dalle energie e dai saperi delle persone; favorire la co-produzione di servizi innovativi e connettere nuovamente aree di tipo differente, aree che consumano e aree che producono (eco-servizi).

Quest'ultimo punto si collega all'altro tema, cioè la valorizzazione del capitale naturale e culturale. Tra le domande e le ipotesi poste, appare rilevante la riflessione su come valorizzare l'identità culturale, permettendo una valorizzazione che raggiunga un pubblico sempre più ampio.

Tra le strategie proposte: «trattenere in loco la popolazione giovane valorizzando la loro presenza come depositari delle eredità storico-culturali del territorio, fornendo perciò ai giovani un motivo ideale per rimanere. Dal punto di vista della vita quotidiana, da un lato la costituzione di sistemi locali intercomunali, e dall'altro l'esistenza della rete dovrebbero costituire le precondizioni per il trattenimento della popolazione giovane e adulta» (p.47).

La nuova governance della SNAI è affidata a una “Cabina di regia”, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, organo collegiale presieduto dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR. Tale cabina di regia ha il compito di adottare il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI)

Conclusioni

Al fine di trasformare il sistema di welfare da riparativo a preventivo o ancor meglio di promozione sociale, in linea con una piena attuazione dei principi di universalità, uguaglianza ed equità costituzionalmente affermati è possibile pensare al welfare culturale come quadro all'interno del quale progettare e realizzare interventi rivolti, non più soltanto alle persone fragili che solitamente incontrano il servizio sociale territoriale e ne definiscono le tipologie di intervento (disabilità, non autosufficienza, dipendenze, salute mentale), ma a tutti i cittadini, intervenendo sugli impoverimenti che questi potrebbero incontrare, prima che si manifestino gli esiti.

L'azione rivolta soltanto ai più poveri, deboli e sfruttati non mira a cambiare l'assetto

socioeconomico e le diseguaglianze da questo prodotte, di natura emergenziale, superata la crisi, l'effetto scompare, lasciando la situazione immutata. Si tratta come dice Bifulco (2024) di “una logica umanitaria, diversa da quella del welfare: parla, come sostiene Fassin (2019) un linguaggio della sofferenza e della compassione, degli affetti e delle emozioni e non quello dell'ingiustizia e dei diritti” (p. 80).

CAPITOLO 2: WELFARE CULTURALE E CITTADINANZA

2.1. I possibili quadri semantici di Welfare Culturale

Nel tentativo di approfondire il tema del welfare culturale appare opportuno iniziare dal lavoro “Exploring the Social Semantic of Cultural Welfare: A Scoping Review” (2025) realizzato all’interno del Progetto *Cultural Welfare Ecosystems for Wellbeing* dell’Università di Bologna ed Urbino, volto ad approfondire i processi territoriali in atto ed allo stesso tempo sviluppare una riflessione sui punti di forza e di debolezza, al fine di promuovere concrete politiche integrate di coesione.

Il risultato finale di questa sistematizzazione ha portato alla selezione di 118 titoli su 4050 documenti emersi dalla ricerca per parola chiave “welfare culturale” o “*cultural welfare*”. Tra questi 21 sono afferenti all’Italia e 17 in linea con quanto indagato, raggruppabili in 4 aree scientifiche:

1. patrimonio culturale-archeologico e Welfare Culturale: rigenerazione urbana e sviluppo territoriale
2. Arti performative e Welfare Culturale: trasformazione sociale, benessere fisico e nuove cittadinanze.
3. Biblioteche, musei e Welfare Culturale: benessere, inclusione ed empowerment delle nuove cittadinanze
4. Arte e Welfare Culturale per il benessere psico-fisico e il miglioramento dell’ambiente sanitario

2.1.1. Confronto tra differenti concezioni in differenti aree geografiche

La concezione di welfare culturale italiana viene confrontata con quella anglofona e coreana, risultando non sovrapponibile a nessuna delle due.

All’interno della prima è centrale sia la dimensione delle politiche¹⁰ che quella capacitante e la centralità delle pratiche del basso. Inoltre è riconosciuto il valore della cultura e delle arti in quanto tali e come pratica professionale.

¹⁰ Il Welfare Culturale entra nel dibattito accademico e viene descritto quindi come una nuova frontiera delle politiche pubbliche che esplora l’intersezione tra politiche culturali, benessere sociale e sviluppo economico (Sacco, 2017)

All'interno della tradizione anglofona invece prevale una visione economica che mira a fornire servizi culturali, dei quali vuole misurare il valore e monetizzare funzioni e benefici (Exploring the Social Semantic of Cultural Welfare: A Scoping Review, 2025). Nel lavoro citato il welfare culturale è considerato nel suo legame con la salute, con il turismo ed infine come risposta al neoliberalismo.

In Corea del Sud invece si tratta di cultura pubblica, garantita e in parte gestita dallo Stato. All'interno di questa cultura, derivante dall'apertura delle politiche di inizio anni '90 verso quella che venne definita *knowledge society* da strutture, come appunto biblioteche e case della cultura venne proposto il nome di "*Lifetime Learning institute*" come luogo di educazione permanente. Questo ha portato alla costruzione di un sistema di benessere culturale nazionale misurabile attraverso una continua analisi degli impatti e della valutazione dei servizi. La *publicness* della cultura coreana si rispecchia nell'attenzione al miglioramento della qualità di vita del singolo inteso infine come tassello di una comunità coesa.

Dall'indagine è emersa una forte discrepanza tra concettualizzazione e visibilità accademica del tema. Sono inoltre state rilevate due dicotomie:

1. Tra complessità burocratica delle politiche e flessibilità dell'arte, ripensabili all'interno di un continuum tra i due estremi, localmente situato.
2. Tra visione "particolaristica" e visione "universalistica".

La prima si rivolge a target specifici di popolazione e propone l'arte come strumento terapeutico e individuale; al suo interno troviamo ad esempio la prescrizione sociale.¹¹ prevede l'attivazione da parte di medici e figure sanitarie di percorsi di cura e benessere non sanitari presenti all'interno della comunità territoriale. Si tratta di un sistema di risposta concepito a partire dal riconoscimento delle determinanti sociali di salute.

Esistono molteplici modalità di applicazione, quella classica prevede l'attivazione di un operatore di collegamento che solitamente è un assistente sociale oppure un

¹¹ Significative sono le evidenze raccolte, di cui si consiglia la consultazione: *Research Digest: Culture on Referral* dal Centre for Cultural Value (2020), che esamina la letteratura pubblicata tra il 2010 e il 2020; Sonke et al. (2023) Social prescribing outcomes: a mapping review of the evidence from 13 countries to identify key common outcomes, (2023, *Frontiers in Medicine*, 10 in cui hanno pubblicato un supporto pratico per la raccolta dei dati.

volontario o un operatore del Terzo Settore.

L'OMS nel 2022 ha pubblicato il documento "*A toolkit on how to implement social prescribing*", tradotto nel 2024 su proposta del CCW-Cultural Welfare Center, l'Istituto Superiore di Sanità e molti altri partner in italiano. Ciò rappresenta un valido supporto per la diffusione e l'implementazione della prescrizione sociale.

Nel documento presentato, seppur si affermi quanto questa pratica in linea teorica sia rivolta a tutti, si ribadisce quanto in particolar modo faccia bene a quegli utenti solitamente identificati come maggiormente fragili: anziani, disabili, disturbi mentali in condizione di povertà e/o isolamento sociale.

La visione "universalistica" invece parte dal riconoscimento della cultura come diritto accessibile a tutti, utile anche a costruire o ri-costruire comunità (coesione sociale) per partecipazione civica e benessere collettivo (Montaruli & Marzo (2023)).

Come detto all'interno del primo capitolo, il presente lavoro, si colloca all'interno di questa seconda prospettiva.

2.1.2. Funzioni:

Secondo Montaruli & Marzo (2023) il welfare culturale può essere considerato una delle strategie teoriche e metodologiche del welfare tradizionale. Secondo le autrici, se ben integrati, welfare e cultura possono avere la funzione di:

1. Azione strategica e programmatica politico-istituzionale: gli interventi siano inseriti all'interno di una collocazione sistematica, basata su politiche territoriali in grado di garantirne l'universalità.
2. Strumento attuativo di servizi per il benessere individuale e della comunità;
3. Creazione o valorizzazione di spazi curati e fonte di bellezza per promuovere l'attivazione di processi di ascolto positivi, oltre alla responsabilità dei beni comuni.
4. Il contributo in termini di prevenzione del disagio sociale e psico-fisico è ampiamente riconosciuto e validato, a riguardo è possibile ad esempio consultare

il lavoro pubblicato nel 2023 dal gruppo di ricerca UCL- University College of London dal titolo “Full report: The Impact of the Arts on Population Health”.

5. A ciò si accompagnano esternalità economiche, sia grazie al risparmio dovuto all’investimento in prevenzione che in termini di imprenditorialità che le persone sentono di poter sperimentare, in presenza di una soddisfacente rete sociale.
6. Inoltre è riconosciuta l’importanza di raccontarsi ed immaginare il futuro. Come afferma Scardicchio (2020) il welfare che opera attraverso l’arte consente di disimparare e destrutturare il proprio modo di leggere, raccontare ed interpretare la propria storia e la realtà. (Laing, 2020 citato in Capasso, 2022, p.131) dice che l’arte serve a pensare al passato, sopravvivere al presente e reimmaginare il futuro. È uno strumento di significazione ed appartenenza.
7. Sacchetti (2023) sottolinea la necessità del coinvolgimento di processi partecipativi dal basso in quanto promotori di “generatività sociale, tramite l’attivazione di fattori di contesto (Branca e Colombo, 2020).

La cultura aumenta la consapevolezza di sé, facilita le relazioni e la partecipazione collettiva; la creatività infine permette la ricerca e la sperimentazione di strade inesplorate (Mimmi, 2021, p.32). Cultura ed innovazione sociale si influenzano vicendevolmente (Moralli, 2019). A partire dalla visione antropologica di cultura, intesa come strumento di interazione, interpretazione e costruzione di senso nella vita quotidiana, l’innovazione culturale rinforza il legame sociale, cioè la produzione di beni relazionali, sia interpersonale che con il territorio le persone e la comunità, le quali a loro volta realizzano una trasformazione del proprio contesto di vita, anche di tipo culturale (Manzoli e Paltrinieri, 2021, p. 19). Le buone pratiche e le politiche collegate alla cultura influenzano la costruzione del senso delle interazioni tra le persone nel quotidiano e l’attribuzione di senso nel mondo circostante (Paltrinieri, 2022, 9-16), quindi anche la creazione di un’identità dei luoghi.

«L’agency che emerge dall’innovazione sociale non può essere considerata separatamente dalle specificità sociali, istituzionali e spaziali in cui si genera (Jessop, 2013 - citato in Moralli, p. 38)» Questo si collega a quello che Paltrinieri (2022, p.8) afferma che in questo caso, definisce valore istituzionale della cultura: «modo in cui le organizzazioni culturali si comportano, quando attivano rapporti e relazioni con diversi stakeholder (portatori di

interesse) e *asetholder* (portatori di risorse), contribuendo a rafforzare la crescita della comunità locale e sociale».

Paltrinieri (2024, p. 12) definisce tutto ciò “forme di agency collettiva” redistribuzione di capacità culturali e di creazione di comunità.

«A tal fine riteniamo innanzitutto utile guardare all’attivazione di ecosistemi di welfare culturale come creazione di un tessuto connettivo, basato su fiducia e collaborazione, e di una complessiva infrastruttura sociale in grado di produrre benessere collettivo fondato sulla generazione di beni relazionali, di partecipazione, prossimità, e su forme di responsabilità sociale condivisa».

Affinché la riflessione sulla partecipazione culturale non divenga un esercizio di retorica oppure di paternalismo classista verso coloro che solitamente rimangono esclusi o non desiderano prendere parte alle attività culturali, potrebbe essere utile partire da cosa si intende per partecipazione culturale e dall’analisi di alcuni fattori che possono incidere su essa.

2.2. Dall’Audience Development alla Partecipazione Culturale

Il tema può essere indagato a partire da più approcci:

Il primo si concentra sui pubblici ed il consumo culturale. Indaga chi partecipa o non partecipa e perché (approfondiremo questo aspetto nel paragrafo successivo). Per comprendere l’esperienza culturale occorre tenere in considerazione più elementi, il consumo è un processo di significazione, implica quindi attivazione cognitiva ed interattiva.

A questo si accompagna l’attenzione alle comunità interpretative, le organizzazioni culturali e le pratiche di partecipazione, analizzando la differenza tra *audience development*, *audience focused*, *audience engagement*, del quale si sottolinea il valore non tanto da un punto di vista economico, ma di creazione e partecipazione alle comunità (Symbola, 2018, Paltrinieri, p. 12) e *audience led*.

Tra anni Ottanta e Novanta si afferma l’Audience Development, in cui prevale la dimensione del marketing, successivamente l’attenzione si sposta sia sui diversi tipi di

pubblici che sulle loro differenti modalità di partecipazione e soprattutto sulla dimensione relazionale. Allegrini (2022) fornisce un'esaustiva ricostruzione ed individua:

Tre tipologie di pubblico:

- audience by habit: coloro che sono abituati a partecipare ad attività culturali e che hanno consapevolezza del proprio capitale culturale;
- audience by choice: coloro che non sono abituati a partecipare sia per il proprio stile di vita che per la mancanza di opportunità, anche economiche;
- audience by surprise: coloro che sono indifferenti o ostili per fattori educativi e/o sociali e/o economici.

Tre obiettivi:

- ampliamento del pubblico
- diversificazione del pubblico
- miglioramento delle relazioni con i pubblici: qualità dell'esperienza attivata

Quattro drivers e strumenti:

- luoghi: progetti che puntano a creare relazioni verso uno spazio culturale, anche nella sua dimensione fisica
- digitale: progetti che mirano al raggiungimento di pubblico tramite le pratiche di digitalizzazione.
- capacity building. Percorsi che promuovono il rafforzamento all'interno delle organizzazioni coinvolte
- partecipazione attiva/co-creazione: progetti che mirano a diversi livelli di
- partecipazione (Bishop 2015 arte partecipativa)

Possiamo immaginare due estremi in mezzo ai quali è presente l'*audience engagement*. Da un lato l'*audience focused* che declina le proprie attività per favorire l'accessibilità, mantenendo però il ruolo passivo del pubblico e dall'altro l'*audience led* che invece ne prevede il coinvolgimento anche nella dimensione decisionale e strategica dell'organizzazione culturale.

L'*audience engagement* è invece una filosofia sostenuta da ethos audience-centric diventano «forum sociali in cui i pubblici possono interpretare collettivamente, e

generare collaborativamente un valore culturale intrinseco. Il ruolo giocato tanto dagli artisti che dalle organizzazioni culturali è quello di facilitare questi processi di co-produzione di significati, attraverso lo sviluppo di poteri e capacità interpretative e immaginative così come di co-creazione sia dell'esperienza che del valore artistico» (Allegrini, 2022, p.70)

(Bollo, 2014) nell'applicare l'audience development alle arti performative, lo descrive come uno spettro - del quale di seguito si propone l'elaborazione di Allegrini (2022) - e propone di distinguere tra due fasi consequenziali: la prima definita *oureach* include le attività promozionali e comunicative volte all'ampliamento ed alla diversificazione dei pubblici; la seconda, definita *engagement*, che comprende attività educative, co-curatela, co-creazione.

Fasi	obiettivi		attività			
oureach	Facilitazione dell'accesso: lavoro su barriere materiali e simboliche/culturali	Informazione, comunicazione; cura dei tempi dell'offerta, dei costi, degli spazi; decentramento organizzazione e istituzioni culturali				
engagement	Facilitazione dell'accesso: lavoro su barriere simboliche e sviluppo capacità culturali		Mediazione della cultura			
	Sviluppo capacità culturali, cura e sviluppo relazioni			Sourcing/consultazione	Co-progettazione	Co-creazione

Figura 5- Processo partecipativo: fasi, obiettivi e attività. Fonte: Allegrini, G. (2022) *Il valore sociale della cultura*, p. 73

La fase di outreach comprende tutte quelle attività a partire dalle quali possono svilupparsi i successivi livelli di coinvolgimento e comprende: attività di decentramento ed avvicinamento da parte delle istituzioni verso i cittadini e mappatura di risorse e criticità al fine di avviare ingaggio e sviluppare reti di relazione.

Sviluppando il lavoro di Allegrini (2022) si vede come la fase di *Engagement* includa:

- a) Mediazione della cultura, di cui fanno parte le attività di formazione dei pubblici, ad esempio incontri pre e post spettacolo con gli artisti, “scuole dello spettatore”, laboratori e workshop.
- b) Sourcing / consultazione che prevedono un coinvolgimento della cittadinanza di tipo curatoriale all’interno di progetti già definiti, ad esempio votazioni all’interno di festival
- c) Co-progettazione: prevede la realizzazione di nuovi progetti a partire da idee differenti, attraverso la “negoziiazione integrativa” tra esse.
- d) Co-creazione: termine ombrello che racchiude moltissime ed eterogenee manifestazioni nel rapporto tra artista e comunità. Tra le possibili definizioni, si sceglie quella di Brown et al (2011) in cui si distingue da parte dei pubblici tra lavoro interpretativo (“contributo ad un’esperienza artistica curata da un professionista”) ed un ruolo inventivo.

Per riflettere su tale relazione nell’arte community-based, l’autrice propone inoltre un’ulteriore elaborazione, di seguito rappresentata:

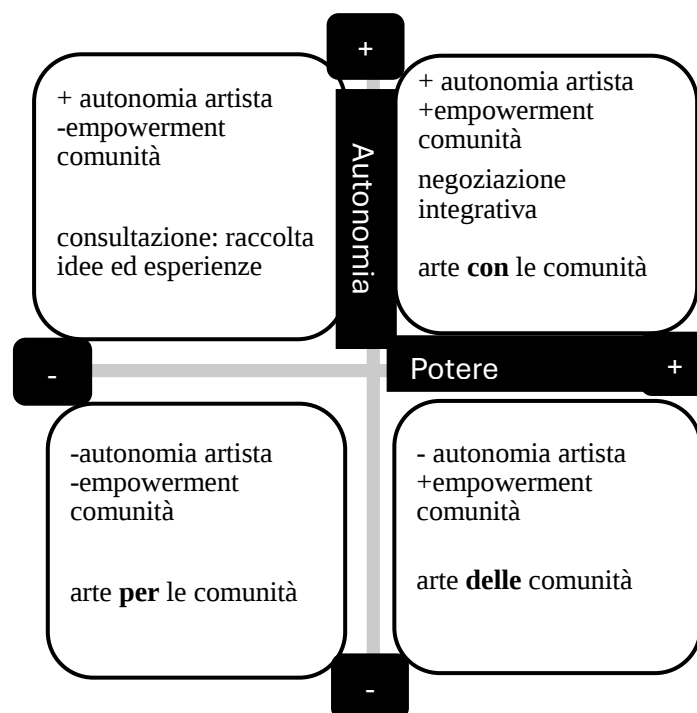


Figura 6 - Dinamiche di relazione tra artista e comunità Fonte: Allegrini, G. (2022) Il valore sociale della cultura, p. 80

All'interno della matrice si possono osservare le possibili combinazioni risultanti dalla variazione dimensionale dell'autonomia dell'artista e del potere della comunità. Collegando tale schema con la riflessione relativa al modello di welfare discusso nel presente lavoro, è possibile osservare un parallelismo tra il modello "tradizionale" di ed il quadrante in cui si parla di arte *"per"* le comunità. La visione sottostante ad entrambi riguarda la fornitura di servizi a beneficiari.

L'arte *con* la comunità, i cui confini con l'arte della comunità sono estremamente sfumati è più simile al modello teorizzato nella legge 328/2000 ed all'attuale attenzione alla dimensione partecipativa di governance. L'attuazione di tale prospettiva che potrebbe essere accusata di deresponsabilizzazione delle istituzioni e conseguente trasferimento di responsabilità alla comunità, la quale inoltre non avrebbe capacità di adempimento, richiede invece struttura ed organizzazione al fine di sviluppare le capacità necessarie. Può essere però realizzata soltanto a partire dal riconoscimento delle risorse presenti al suo interno, anche da parte della comunità stessa.

Anche se, come dice Gariboldi (2023, p.48) «Le pratiche partecipative nelle arti visive (Bianchini e Verhagen, 2016) e performative (Bianchini e Borca, 2018), che mettono in crisi il concetto di separazione tra produzione artistica e fruizione, esistono dagli anni '50» esse sono poco praticate e riconosciute.

Si basano su: attivazione creativa, empowerment e rafforzamento di legami sociali (Bishop, 2004, 2006, Matarasso 1997, 2019), ma sono anche politicamente orientate (Boal, 1974), senza dimenticare "arte relazionale" (Bourriaud, 1998) e "estetica dialogica" (Kester, 2005). Durante tali anni prevaleva un paradigma di "democratizzazione della cultura" di tipo top-down.

Come afferma Allegrini (2022) è a partire dagli anni Sessanta che si afferma l'idea di "democrazia culturale", ¹² basata invece sul riconoscimento della diversità culturale e la declinazione del concetto di partecipazione del pubblico non solo come accesso, ma come creatore e produttore di cultura. «Tale paradigma non va quindi confuso con una iper-

¹² Per approfondire è possibile consultare la Carta di Porto Santo (2021) https://www.pna.gov.pt/wp-content/uploads/2025/06/VF_ESP_CPS_AD.pdf

valorizzazione del locale e delle identità culturali, al contrario colloca la cultura come luogo di creazione di orizzonti altri, e di riconoscimento “dell’altro”» (p. 85).

La partecipazione culturale viene ad essere contemporaneamente strumento e risultato di innovazione culturale ad impatto sociale. Come dice Moralli (2022) esistono più definizioni di innovazione sociale, possiamo individuare principalmente due “filoni”: quello anglo-americano o filantropico e quello euro-canadese o dell’economia sociale. Il primo si concentra sull’apporto degli imprenditori e quindi il miglioramento organizzativo e di impresa, il secondo indaga il contributo della società civile alla giustizia sociale; empowerment e apprendimento collettivo diventano sia fonte che risultato del benessere.

All’evoluzione culturale sancita dalle trasformazioni e innovazioni sociali, economiche e tecnologiche ha fatto seguito sincronicamente un’evoluzione delle pratiche culturali ed in particolare della partecipazione al loro interno, alla quale tuttavia istituzioni e politiche si sono adeguate con maggior difficoltà e lentezza trovando difficoltà nel pur fondamentale ed irrimandabile riconoscimento e cambiamento all’interno delle politiche pubbliche (Hadley, 2022) Tale evoluzione si ritraccia sia nelle pratiche all’interno delle istituzioni culturali – pensiamo ad esempio all’evoluzione del Post-Museo ¹³ o agli innumerevoli progetti di innovazione sociale all’interno delle biblioteche o ancora all’evoluzione del concetto di patrimonio

2.2.1. Atteggiamenti e partecipazione culturale in Italia

A livello nazionale i dati ISTAT mostrano una correlazione tra partecipazione culturale, la quale continua a diminuire in Italia sempre più ed incremento delle disuguaglianze sociali. Partendo dai dati rilevabili all’interno dell’indagine ISTAT sulla non partecipazione culturale, della spesa delle famiglie per la cultura e nel rapporto annuale ISTAT caratteristiche sociali, economiche e demografiche, Cicerchia (2024) sviluppa una riflessione sulla percezione dichiarata e sulla partecipazione da parte della popolazione italiana. Risultati approfonditi relativi ad atteggiamenti rispetto alla partecipazione

¹³ Il Post Museo agisce processi «soprattutto di carattere informale ed incorporato nei processi educativi e sociali cui il museo partecipa o che esso stesso attiva Il Post-museo opera principalmente attraverso l’educazione incorporata, ovvero attraverso azioni educative strutturate (anche se prive di carattere formale) che accompagnano i processi di partecipazione del pubblico ai progetti di innovazione attivati»(Del Gobbo, Torlone, Galeotti, 2018)

culturale (consapevolezza, apprezzamento, partecipazione e coinvolgimento) sono stati rilevati in un'indagine del 2014, relativa al 2012 e attualmente sono oggetto di rilevazione e la cui pubblicazione aggiornata è prevista per il 2025.

Pur dichiarando un'elevata attribuzione di valore al patrimonio culturale, le percentuali di coloro che usufruiscono dei servizi relativi allo stesso appare scarsa. I beni culturali, come l'istruzione, le cure sanitarie e la difesa, rientrano tra i beni di merito, cioè quell'insieme di beni e servizi a cui la collettività, attraverso lo Stato, riconosce un valore e la produzione di un'esternalità tale da dover essere garantita anche in assenza di una richiesta diretta da parte dei potenziali beneficiari.

Tentando di tracciare un profilo dei non partecipanti emergono il peso di fattori quali genere, età e luogo di vita: sono le persone dai 55 anni ed ancor più quelle dai 75 anni, nella metà dei casi donne, a non partecipare ad alcuna attività culturale. Il divario geografico a sfavore del Sud dell'Italia con una non partecipazione quasi doppia rispetto al Nord, è ancor più presente nei centri con meno di 2000 abitanti. Come suggerisce l'economista della cultura, relativamente alla partecipazione delle fasce d'età più anziane potrebbe essere utile indagare l'effetto dei cambiamenti fisiologici legati all'invecchiamento e quello delle difficoltà relative agli spostamenti.

Le disparità maggiori si registrano a favore di pensionati benestanti e famiglie di impiegati nella lettura di libri e quotidiani, musica classica e teatro.

Di esclusione culturale si può invece parlare per famiglie a basso reddito di stranieri, famiglie di operai in pensione, anziane sole e giovani disoccupati. È possibile parlare di segmentazione della domanda: operazione attraverso la quale si raggruppano gli utilizzatori di un medesimo bene in base alle loro preferenze. Anche questo è importante per cercare di raggiungere tutti i potenziali beneficiari: valutare l'impatto ed i possibili interventi delle barriere economiche, sociali e cognitive, al fine di limitarlo.

Nel quadro che si sta cercando di definire, la partecipazione culturale, come afferma, anche Sacco (2023, p.25) avviene, non tanto in termini di accesso, quanto di capacitazione.

Come affermano Manzoli & Paltrinieri (2021), anche se è ormai sfumata la distinzione tra cultura d'élite e popolare, l'accesso ad entrambe avviene soltanto dall'alto verso il basso, ma non il contrario Katz- Gerro (2002), Lizardo & Skiles (2009), Terraneo (2010).

Coloro che possiedono minori risorse economiche o un livello di istruzione inferiore non hanno accesso ad altri tipi di cultura; coloro che già possiedono strumenti maggiori usufruiscono di tutti e due i “tipi” di cultura. Fornendo occasioni di cultura alta, a partire dalla propria interpretazione, si corre il rischio di fornire attività ricreative, anche di alto valore, ma di scarso impatto a lungo termine. La finalità è invece quella di fornire tutti gli strumenti utili allo sviluppo della cittadinanza culturale, intesa come piena espressione della Persona Umana e della comunità.

2.3. Il contributo della pedagogia

2.3.1. Prospettiva olistica

La prospettiva teorica di riferimento è quella eco (Bronfenbrenner, 1978) – sistemica relazionale (Bateson, 2001). Tale prospettiva, oltre a riconoscere l’importanza del contesto sociale e storico-culturale, pone, sia come oggetto che come strumento di analisi, la relazione tra essere umano e contesto¹⁴ nei molteplici livelli che la caratterizzano.

Il sistema non è semplice aggiunta di ambiente e persona, ma loro reciproca interdipendenza, comunità all’interno della quale, esso è in grado di modificarsi, auto-regolarsi ed auto-organizzarsi.

Morin (1986 – citato in Del Gobbo, Galeotti, Torlone, 2018) correla tale prospettiva con la conoscenza, giungendo ad individuare la rilevanza dell’esperienza come spazio di cognizione e metacognizione: l’essere umano, infatti, durante l’apprendimento, non solo sarà in grado di cogliere le trasformazioni che avvengono all’interno del proprio ambiente di vita, ma anche l’intrinseca interdipendenza del proprio agire all’interno della relazione tra sé ed il contesto.

2.3.2. Il valore dell’educazione degli adulti

Sin dai precedenti paragrafi appare il valore pedagogico del Welfare Culturale. Le finalità dell’educazione considerate sono riconducibili ad un cambiamento eco-

¹⁴ Spesso in modo in maniera errata la parola contesto viene utilizzata come sinonimo di ambiente o anche di realtà. Tale termine appartiene al regno del mentale, inteso non come individuale, ma come sistema, in quanto co-costruito, continuamente negoziato e condiviso attraverso le interazioni e le relazioni in comunità di parlanti (Formenti, 2018).

sistemico¹⁵. In particolare emerge il legame con l'educazione degli adulti che mira a promuovere consapevolezza, responsabilità e capacità trasformativa da parte dei soggetti individuali e collettivi, sia dei fattori e delle condizioni, sia delle conoscenze e delle capacità, necessarie a sviluppare i propri progetti e modificare i contesti di vita.

Ciò è possibile grazie al diffondersi della prospettiva critico-trasformativa, la quale a partire da fine anni Sessanta, andando contro i paradigmi dominanti e riformulati di "educazione degli adulti bancaria" (Federighi, 2018) mira alla coscientizzazione (Freire, 1971) dell'adulto ed alla sua liberazione come soggetto attivo nel proprio processo di educazione.

Ispirandosi a principi e programmi di giustizia distributiva, lontano da principi filantropici e di accudimento, si vuole promuovere lo sviluppo intellettuale della popolazione e la formazione di un soggetto collettivo capace di attivare processi di equità (Federighi, 2018).

Tali meccanismi sono indispensabili affinché possa esserci giustizia sociale, altrimenti prevarrebbe una giustizia di mercato, all'interno della quale continuano ad avere sempre più risorse ed opportunità coloro che le hanno già a disposizione.

È importante che le istituzioni si attivino attraverso adeguati finanziamenti e politiche per rendere effettivo il carattere universale dell'apprendimento (Di Rienzo, 2024).

All'interno della *knowledge society* in cui siamo immersi la velocità di trasmissione della conoscenza è divenuta elevatissima e nel 2030 il tempo necessario per raddoppiare le informazioni dovrebbe essere di settantadue giorni (Galeotti, 2020).

Da un lato la rapidità e facilità nel reperire le notizie sembrerebbe favorire una democratizzazione della conoscenza, dall'altro il rischio è invece all'opposto di incrementare le disuguaglianze già presenti e la possibile esclusione. La differente disponibilità delle tecnologie informatiche e i differenti gradi di alfabetizzazione digitale, potrebbero incidere negativamente sulle opportunità dei soggetti individuali e sociali che già presentano difficoltà non solo economiche e materiali, ma anche relativamente al proprio capitale culturale e sociale. Ecco quindi iniziare ad emergere il ruolo dell'educazione degli adulti.

¹⁵ L'approccio sistemico è profondamente situazionale; propone di sostituire il contesto come oggetto con il contestualizzare: un'azione, un principio di metodo Fruggeri L. (1998), *Dal contesto come oggetto alla contestualizzazione come principio di metodo*, «Connessioni. Testo Contesto Sistema», 3, pp. 75-85.

Secondo Federighi (2018) il senso dell'educazione degli adulti è «la riduzione della miseria educativa,¹⁶ ovvero il supporto ai processi di crescita di coloro che oggi sono nelle condizioni di proletariato educativo», la quale è «prodotto della qualità dei processi educativi informali, naturali, non strutturati che agiscono all'interno dei momenti di consumo e della quotidianità lavorativa» (p. 23-24)

2.3.3. Lifelong lifewide lifedeep learning

L'importanza dell'educazione degli adulti è andata affermandosi a partire dagli anni Settanta del Novecento a partire soprattutto dall'impulso proveniente da organizzazioni transnazionali (EC, 2000; UNESCO, 1997; OECD, 1996) ed ha subito negli anni trasformazioni sia da un punto di vista concettuale che delle politiche, arrivando all'attuale quadro fortemente eterogeneo e complesso.

La prima *International Conference on Adult Education* (CONFINTEA) del 1949 pone l'attenzione sull'assenza dell'educazione degli adulti all'interno del sistema formale di istruzione che al di fuori di riconoscimenti e finanziamenti pubblici viene collocata in contesti sociali, religiosi e di volontariato. Le vengono attribuite principalmente funzioni compensative rispetto ai ritardi scolastici, di aggiornamento professionale ed emancipazione personale e sociale.

La necessità di includerla all'interno del sistema formale viene colta già nel 1960 dopo la Conferenza di Montreal. Nel 1976 per la prima volta viene introdotto il concetto di *lifelong learning* che sarà pienamente incluso all'interno della Conferenza del 1997. Da qui ha inizio un graduale e costante cambiamento culturale che porta alla *Recommendation on Adult Learning and Education* del 2015. Tale fondamentale documento, adottando un approccio globale e sistemico, definisce i tre domini chiave e le cinque aree di azione trasversali. I primi sono: alfabetizzazione e competenze di base; formazione continua e competenze professionali; educazione liberale, popolare e comunitaria e competenze di cittadinanza. Le aree sono: politica, governance, finanziamento, partecipazione, inclusione ed equità, qualità (Di Rienzo,

¹⁶ Bordieu (citato in Federighi, 1998) distingue tra *misère de condition* e *misère de position*. La prima si riferisce alle deprivazioni subite da un particolare classe sociale o gruppo, la seconda invece approfondisce le differenze tra le persone all'interno della medesima classe sociale.

2024). Strumento fondamentale per alleviare la povertà, migliorare la salute e il benessere (Di Rienzo, 2024, p. 74).

Tracciando una sintetica ricostruzione riguardo al concetto ed all'evoluzione del *lifelong learning* (Di Rienzo, 2024) incontriamo un primo cambio di paradigma a metà degli anni Ottanta, durante i quali la visione umanistica ed emancipativa precedentemente tratteggiata viene sostituita da una visione utilitaristica che lo trasforma in strumento di produttività economica.

Nella prima metà degli Anni Novanta si assiste ad un altro cambiamento, che lo vede come politica, metodo e teoria attraverso il quale promuovere occupabilità e cittadinanza attiva. In particolare, il “Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente “del 2000, nel quale è definito come «qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale».

Alla dimensione temporale del *lifelong learning* si aggiunge quella spaziale del *lifewide learning* (Barnett, 2010; Banks *et al.*, 2007). che si riferisce invece all'estensione a tutti gli ambienti di vita della persona, includendovi quella familiare, di lavoro, con i pari.

Infine arriviamo al *lifelong lifewide lifedeeep learning*, l'essere umano ha bisogno di costruire un significato profondo rispetto a ciò e coloro che apprende (Belanger, 2016) p. 30. Questa profondità si realizza attraverso la riflessività, l'incontro con gli altri all'interno del proprio ambiente.

2.3.4. Fattori che influenzano la partecipazione culturale: potenziale di conoscenza, valenza educativa del patrimonio, capitale culturale

“Oltre che dall'accessibilità fisica ed economica, di beni e servizi (...) la pratica culturale è largamente condizionata dall'educazione e dalla consuetudine, che formano il gusto” (Cicerchia, 2017).

È attraverso l'esposizione e la partecipazione alla pratica culturale che le persone possono co-costruire gusti e consumi. Centrale è quindi l'educazione, se pensiamo ai principali contesti di vita riconosciamo la centralità della famiglia e della scuola. Per coloro che non

possono però viverle all'interno di tali contesti è possibile individuare altri contesti di contatto a partire dalle biblioteche comunali, i cori, i cineclub e tutta la rete di servizi culturali attivabile o ri-attivabile in ciascun territorio. A tal proposito Marco Causi (2012) parla di assuefazione.

Ciò si ricollega al costrutto di capitale culturale: introdotto da Bordieu (1986), viene inteso come insieme di beni ed attività prodotte dall'uomo per auto-rappresentarsi e rappresentare il mondo (Grossi, Ravagnan, 2013). In particolare quello incorporato, cioè le disposizioni, i saperi e le abilità sviluppate in famiglia, a scuola. Essi influiscono sui gusti e gli stili di consumo ed anche sulla differenziazione e riproduzione delle classi sociali. Ha un forte impatto sulla capacità di appropriazione estetica, compresa nel concetto di capitale culturale incorporato: quei processi emotivi e cognitivi che consentirebbero la fruizione qualitativa attraverso la codifica, l'interpretazione e la negoziazione del prodotto culturale. Da ciò deriva un'estrema eterogeneità ed anche possibili disuguaglianze.

In ambito pedagogico è possibile fare riferimento al potenziale di conoscenza (Orefice, Del Gobbo, 2007) o knowledgeability (Capasso, 2022).

Durante i processi conoscitivi il soggetto utilizza un proprio bagaglio di rappresentazioni cognitive, sociali e culturali, provenienti dalla sua storia di vita a partire dalle sue interazioni interpersonali e contestuali esperite; tale bagaglio si arricchisce e trasforma per tutta la vita. Si può parlare di potenziale di conoscenza

Il potenziale di conoscenza (Del Gobbo, 2007) riesce a coniugare la dimensione soggettiva ed individuale con quella collettiva, sociale e contestuale. In tale processo occorre riconoscere il ruolo che il proprio mondo di appartenenza svolge, costituito sia da processi cognitivi ed emotivi che culturali, intendendo all'interno di questi gli artefatti culturali e simbolici del contesto di appartenenza e di vita (Del Gobbo, Galeotti e Torlone, 2018, p. 56).

Il potenziale è influenzato e può realizzarsi soltanto all'interno di un certo contesto socio-culturale, emerge quindi anche la dimensione storica del processo e dei prodotti di conoscenza e quindi dei saperi collettivi. Ciò che il soggetto può apprendere nel tempo quindi “è auto ed etero modellizzabile nel rapporto con la realtà”. Il prodotto

dell'elaborazione conoscitiva saranno schemi mentali adeguati per interpretare ed agire nella realtà, dopo aver organizzato e significato le informazioni incontrate. La globalità della conoscenza relativa alla realtà si realizza sia attraverso il contributo razionale che emozionale e sensoriale.

2.3.4. Ricerca trasformativa: il costrutto di agency

La teoria dell'apprendimento trasformativo di Mezirow (2000, 2003) rappresenta una pietra miliare per l'educazione degli adulti. Tale teoria prevede una modifica degli schemi di significato attraverso cui l'individuo interpreta la realtà a partire da un "dilemma disorientante". Tale forma di apprendimento prevede la messa in discussione dei presupposti e delle credenze, interiorizzati attraverso la socializzazione e l'educazione che governano i pensieri e le azioni dell'uomo. Tuttavia essa presenta alcuni limiti che vengono analizzati in letteratura, relativi in particolare a due aspetti: lo scarso approfondimento della dimensione socio-culturale e delle dimensioni affettive e sociali del processo di cambiamento. L'attenzione a tali aspetti sarebbe invece presente, secondo Taylor (2017) all'interno della prospettiva emancipatoria di Freire e Macedo (1995). La teoria è divenuta anche oggetto di un arricchente dibattito, il cui esito è stato lo sviluppo di altre due "correnti" di pensiero: una rivolta a coniugare la dimensione trasformativa individuale con quella sociale e la seconda relativa l'agire dei soggetti individuali e collettivi per la modifica dei contesti di vita.

All'interno della prima corrente è possibile collocare il social transformative learning per la sostenibilità socio-ecologica di Arjen Wals (2019). Ponendo attenzione, in particolare, all'impatto che il confronto con l'Altro, ha sulle modalità cognitive, affettive, valoriali e di azione e la decostruzione di valori e convinzioni ingiusti, seppur predominanti: si parla per questo di apprendimento trasgressivo.

Il secondo filone, invece, è frutto dell'incontro tra apprendimento trasformativo e altri approcci, come: il socio-cognitivismo di Albert Bandura, il *Capability Approach* di Amartya Sen e Martha Nussbaum, la teoria dell'attività di matrice vygotskiana, le ricerche nelle scienze sociali.

All'interno del socio-cognitivismo di Bandura (1986, 1977, 2000) il concetto di agency

¹⁷ è riconosciuto come possibilità per la persona di esercitare controllo sulle proprie azioni e consapevolezza di ciò. Tale prospettiva di matrice cognitivista non pone attenzione alla genesi dell'agency, poiché la considera un tratto posseduto stabilmente dal soggetto. Il Capability Approach amplia l'interdipendenza tra individuo e contesto e mira alla giustizia sociale. Sen (2000, 2011) distingue tra capability, cioè quello che potenzialmente potrebbe fare e funzionamenti, cioè la realizzazione di capacità, basata sulla scelta. Esse variano sia per condizioni individuali che relative al contesto socio-culturale ed economico di vita. La finalità è avere a disposizione più funzionamenti possibili, per riuscire a praticare la libertà.

Nussbaum (2012) riconosce alcune capacità come centrali ed imprescindibili per tutti e distingue tra capacità interne e combinate. L'obiettivo è la costruzione di capacità combinate. Il Capability Approach riconosce la possibilità di essere, agire, partecipare ed essere cittadini, come diritti necessari alla piena fioritura dell'essere umano.

Come riportato in Morselli & Ellerani (2020) un agente è qualcuno che agisce per portare avanti un cambiamento; il termine agency si riferisce quindi a coloro che portano avanti certe azioni ed obiettivi in vista di un cambiamento sociale positivo, «poiché li considera importanti, indipendentemente dal fatto che siano connessi al personale stare bene» (Sen, 2010). L'agentività può quindi riguardare impegni verso altre persone e cause più ampie. In ambito pedagogico tale prospettiva è stata messa in relazione all'agency soltanto recentemente, in particolare da Walker (2006) e Otto e Ziegler (2006).

L'agency come fenomeno collettivo e sociale è al centro degli studi di matrice vygotskijana: il contesto socio-culturale, in particolare gli strumenti – sia fisici (oggetti) che concettuali (modelli e idee) – mediano e danno forma all'attività umana. Il riconoscimento del valore degli artefatti culturali ad opera di Vygotskij (1974) ha modificato l'unità di analisi del comportamento, riunendo individuo e strutture sociali.

L'agency trasformativo è collegato inoltre al principio di «doppia stimolazione» di Vygotskij (1978), quale meccanismo generativo dell'azione volitiva, che rimanda alla capacità umana generale di padroneggiare il proprio agire con l'aiuto di mezzi culturali. Questa capacità riguarda il potenziale del soggetto di uscire da situazioni conflittuali e

¹⁷ Si tratta di un costrutto interdisciplinare che raccoglie contributi in ambito filosofico (Foucault) sociologico (Weber, Giddens), psicologico (Bandura).

paralizzanti con gli strumenti di mediazione usati come secondi stimoli, al fine di trasformare in modo espansivo le situazioni in oggetto.

La terza generazione di studi sull'attività si sofferma sulla correlazione tra soggetto e contesto e, nello specifico, tra soggetto individuale e attività collettive, centrale nella definizione di agency analizzata (Sannino, Engeström & Lemos, 2016; Engeström & Sannino, 2010).

Un sostanzioso corpus di studi di ricerca mostra che i soggetti collettivi possono trasformare le proprie attività attraverso l'*expansive learning* e come, in presenza di situazioni contraddittorie e con il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, questa tipologia di apprendimento conduca a definire la *collective transformative agency* (Morselli, 2019). L'*expansive learning* teorizzato da Yrjö Engeström si origina dalla stretta relazione tra apprendimento legato alle attività dei soggetti che intenzionalmente prendono l'iniziativa per trasformare il sistema di attività ed il loro contesto operativo, e si precisa nella possibilità in chiave espansiva di elaborare nuovi modelli di attività, promuovere cambiamenti, incrementare la conoscenza (Virkkunen, 2006).

In questo caso il fulcro si sposta dall'agency alle attività umane e l'uso creativo delle risorse e discrepanze presenti all'interno del contesto; centrale diviene il ruolo svolto dai mezzi culturali.

Sempre nell'ambito della teoria dell'attività, un altro elemento di interesse è l'identificazione di «cellule germinali» di attività, le quali possono favorire cambiamenti sociali a più livelli (Engeström & Sannino, 2010). Queste, infatti, prospettano risposte potenziali a contraddizioni sociali profonde, combinando processi di critico-sociali e storico-materiali con valori, disposizioni, cognizione del soggetto, ovvero agency individuale e collettiva, per guidare l'espansione, il cambiamento e la trasformazione (Westley et al., 2013)

Le ricerche nelle scienze sociali invece indagano la relazione tra strutture, discorsi e potere ed il modo in cui le strutture socioeconomiche limitano o supportano le scelte individuali. Spesso emergono in gruppi che perseguono come obiettivo una maggior giustizia sociale. Appartengono a questa corrente la teoria sociale realista di Archer (2000) quella di Cleaver (Morselli & Ellerani, 2020).

Archer (2000) propone una doppia dinamica che costituirebbe la dimostrazione educativa e formativa di quanto sostenuto da Vygotskji (1974): il Sé sociale è un'idea emergente che si sviluppa successivamente all'interno per poi nuovamente amplificare il Sé sociale. Ci sarebbe una prima azione trasformativa sul contesto (prima morfogenesi) in contrapposizione alla staticità, a cui seguirebbe quella interna (seconda morfogenesi), la quale mentre è in trasformazione, viene trasformata dall'evoluzione strutturale e culturale. «L'interazione è il perno sul quale poggiano i rimodellamenti» (Morselli & Ellerani, 2020).

Per Cleaver (2007) infine è concettualizzata come relazionale: «non esiste nel vuoto e viene esercitata in un mondo sociale, la cui struttura modella le opportunità e le risorse disponibili per gli individui e quindi, e dunque i modi “appropriati” di essere e comportarsi non sono semplicemente una questione di scelta individuale» (ibidem, p. 89).

In ambito italiano è da poco oggetto di studio e lo è principalmente in relazione all'insegnamento.

Emerge, dunque, una visione dell'apprendimento trasformativo come co-apprendimento, in cui i soggetti individuali e collettivi sono chiamati ad esporre le proprie opinioni, saperi e punti di vista per indagare le contraddizioni, ricercare nuove modalità di azione e sperimentarle, creando nuove conoscenze (Galeotti, 2020).

Esistono differenti correnti in merito alle finalità ed ai soggetti della trasformazione, come si legge in Galeotti (2020):

«Per alcuni, tale cambiamento è riferito al soggetto che anche in età adulta deve continuare a crescere, ma anche adattarsi ai mutamenti che intervengono nella società e che sfuggono al suo controllo (Fadda, 2015; Demetrio, 1990); per altri, il cambiamento del soggetto individuale e collettivo ha una valenza emancipativa e trasformativa dai rapporti di potere esistenti nella società e delle condizioni materiali di vita (Federighi, 2006, 1996; De Sanctis, 1975; Freire, 1970) finanche ad assumere, in prospettiva eco-sistemica, una concezione del cambiamento che vede soggetto e contesto trasformarsi insieme (Federighi, 2018; Del Gobbo, 2018)

«Educare significa agire nel mondo reale *attraverso* pratiche sociali e relazioni (Lave, 1996): il focus di attenzione passa dalla mente individuale all'intera situazione di

apprendimento, dove l'assunzione di credenze, valori e conoscenze non è un fatto soggettivo, ma nasce dal partecipare a una comunità/cultura (Lave, Wenger, 1991 – citato in Formenti, 2018)».

2.3.5.1. Da soggetto a Pubblico

Al centro dell'apprendimento e dell'educazione c'è un "soggetto trasformatore" sia esso individuale o collettivo, da mettere in condizione di formarsi, non di "adattarsi" ai nuovi compiti che i cambiamenti economici, sociali e culturali richiedono" (Del Gobbo, 2007, p. 65).

Il soggetto storico è produttore della propria educazione e non più soggetto bisognoso oppure desideroso di inclusione nelle élite educative e sociali (Borghi, 1951), come previsto dal "paradigma dei due popoli" ma co-costruttore attivo di trasformazione.

Da destinatari, utenti, beneficiari si passa a Pubblico, proprio per sottolineare la dimensione collettiva ed attiva considerata.

All'interno di tale cornice assume particolare importanza il concetto di povertà relativa, nel quale si collocano tutte quelle storie personali, di vita e sociali che possono presentare elementi, anche momentanei, di fragilità/vulnerabilità e che pur non rientrando tra le esclusioni conclamate, possono produrle e soprattutto possono invece diventare oggetto di trasformazioni e percorsi di vita ridefiniti.

La trasformazione si realizza all'interno di esperienze e sarà proprio la capacità educativa di segno positivo o negativo che esse esprimono ed agiscono sui soggetti coinvolti al centro del processo, tale caratteristica prende il nome di valenza educativa. La valenza positiva di un'esperienza è data dalla possibilità che i soggetti ne abbiano consapevolezza e possano essere agenti della propria trasformazione in direzione di miglioramento della propria condizione intellettuale o materiale (De Sanctis, 1975). Esiste in ogni relazione e si libera nell'interazione tra il soggetto e gli altri soggetti, tra il soggetto e i prodotti, gli artefatti che caratterizzano gli spazi, ma anche le procedure e i sistemi di gestione. È il fattore educativo che ha potere trasformativo e che deve essere posto sotto controllo e modificato attraverso l'azione stessa del soggetto (il pubblico trasformatore) sulle componenti che generano le valenze educative (Federighi, 2018).

2.3.5.2. Le comunità di pratica

Le pratiche culturali sono espressione di un sistema improntato a stimolare processi di comunità, ciò attraverso la creazione di reti rende sostenibile l'impatto nel tempo. Il consumo, in prospettiva culturale, ha una dimensione riflessiva, simbolica e narrativa. L'approccio centrato sulle pratiche (Bourdieu, 1977 e Schatzki, 2001) riesce a mettere a fuoco "le cose e il loro uso sociale".

Le comunità di pratica (Wenger, 2006) nei processi mediali sono comunità interpretative (Allegrini, 2022) in quanto luogo di negoziazione e produzione di significati sociali. Oggetto di interesse sono le pratiche ¹⁸culturali (Warde, 2005), anziché gli oggetti, con l'obiettivo di avere, non solo di realizzare il proprio potenziale di crescita, ma avere un orizzonte di senso valoriale.

2.4. Capacitazione e aspirazione o agency collettiva come strumenti di partecipazione e cittadinanza culturale

Negli anni l'antropologia si è occupata di un'idea di cultura che potremmo definire legata al passato, piuttosto che al futuro. Ciò ha permesso all'economia di occuparsene in maniera quasi esclusiva, sviluppando una cornice di riferimento all'interno della quale l'interdipendenza tra i due campi non è stata considerata.

Questo ci porta ad interrogarci rispetto al concetto di mercato ed al concetto di cultura. Una delle concezioni più diffuse di cultura la vede legata al passato, associata a termini come abitudine, costume, tradizione. Allo stesso modo invece all'economia è stata associata la concezione legata allo sviluppo, all'innovazione. Una comprensione della cultura in una prospettiva di futuro non è stata indagata dall'antropologia; al contrario l'economia è divenuta la scienza del futuro, legata ai desideri, i bisogni e le aspettative dei soggetti.

Ciò è portato alla luce all'interno dell'opera *Il futuro come fatto culturale* del 2014 scritta dall'antropologo Arjun Appadurai. Come si può comprendere dal titolo la cultura assume un ruolo decisivo ed è proprio tentando di comprendere quale ruolo essa possa avere "per lo sviluppo e la riduzione della povertà" che si sviluppa il concetto di aspirazione.

¹⁸ Per approfondire il legame tra teorie delle pratiche e consumi è possibile consultare: Halkier, Katz-Gerro e Martens (2011). Applying practice theory to the study of consumption: Theoretical and methodological considerations, *Journal of Consumer Culture*, 11 (1), 3-13, DOI <https://doi.org/10.1177/1469540510391>

“Le idee circa il futuro, così come quelle che riguardano il passato, sono intrinseche alla cultura e si nutrono di essa” (p.245).

Che significa che all'interno dell'antropologia prevale un legame con il passato?

Norme, credenze e valori sono visti come elementi centrali delle culture, ma non come progetti per la vita sociale. Anche quando si parla di pratiche, manca una spiegazione riguardo come si formino gli orizzonti collettivi e come essi costituiscano la base di aspirazioni collettive interpretabili come fatti culturali.

Secondo Appadurai (2014) i tre elementi chiave della concezione della cultura che ne permettano una prospettiva verso il futuro sono: relazionalità (fra norme, valori e credenze), il dissenso in un contesto consensuale (rispetto ai poveri¹⁹, gli emarginati e le questioni di genere, ma più in generale ai rapporti di potere), la fragilità dei confini. I riferimenti indicati dall'autore sono:

1. Concetto di “riconoscimento” di Charles Taylor: obbligo etico di attribuire considerazione morale alle persone che hanno una visione del mondo profondamente differente dalla propria. L'obiettivo è inserire la politica della dignità e della povertà nello stesso quadro.
2. Concetti di lealtà/defezione e protesta per Hirschman (1970)
3. Incremento del dialogo tra capacità e capability di Amartya Sen
4. la necessità per le persone di agire tramite progetti culturali di anticipazione e riduzione del rischio, elaborata da Mary Douglas:
5. Infine il fatto che il consenso non si può dare per scontato e l'interesse su come svilupparlo di cui si è occupato. James Fernandez. Come si possono aiutare i poveri a produrre forme di consenso che consentano lo sviluppo dei loro interessi a lungo termine:

Affinché le persone possano stare e, qualora lo desiderino modificare, il proprio contesto di vita, devono possedere capacità culturali, come quella di protestare.

Per farlo occorrono le aspirazioni che come afferma Appadurai (2013) «non sono mai semplicemente individuali (come il linguaggio dei desideri e delle scelte ci porta a

¹⁹ Da ora in avanti il termine povero è utilizzato nell'accezione indicata da Appadurai (2011) che oltre a definire la multidimensionalità della povertà ed il suo essere “disuguaglianza materializzata”, esplicita come, secondo lui, “costituiscono un gruppo sociale”.

pensare). Si formano sempre nell'interazione con la vita sociale e nel suo tessuto (...) Si tratta di una meta capacità culturale, nel senso che trae la propria forza dai sistemi locali di valore, di significato, di comunicazione e di dissenso.»

Appadurai (2012) ne ribadisce la natura sociale e collettiva, “senza di cui parole come “empowerment”, “voce” e “partecipazione” sono prive di significato”. (p.397). L'accesso e lo sviluppo di tali capacità sono resi diseguali dalla disponibilità di differenti risorse materiali, sociali e cognitive; fornire occasioni di co-produzione culturale diviene quindi strumento di giustizia sociale.

Quando parliamo di accesso quindi è fondamentale considerare da un lato l'ampliamento dell'offerta e del consumo e dall'altro la possibilità da parte dei soggetti di decodificare e interpretare i prodotti culturali. Ciò può avvenire da un lato attraverso pratiche di formazione del pubblico e dall'altro utilizzando l'arte come dispositivo relazionale (Floridia, 2020) e strumento di decentramento culturale.

Elementi caratterizzanti il passaggio da un welfare di tipo riparativo ad uno di tipo generativo sono le capacità culturali, nel quale i soggetti possono divenire consapevoli dei repertori sociali, culturali e cognitivi in cui vivono e possono metterli in discussione e co-costruirne un nuovo significato alla vita quotidiana (Allegrini, 2021).

Taylor fa riferimento ad un'ambivalenza delle persone in condizione di povertà che si ritrovano a sottoscrivere norme che amplificano le loro difficoltà e non mutano le cause della disuguaglianza. Finché la povertà non sarà riconosciuta non potrà esserci un cambiamento redistributivo.

È quindi necessario rafforzare la capacità di protestare dei poveri. Ciò non solo per incrementare, come accade nelle democrazie, l'inclusione e la partecipazione, ma perché è l'unico modo per produrre un cambiamento. La protesta per avere un effetto deve essere espressa in termini di azioni e comportamenti dotati localmente di forza culturale.

«Le aspirazioni – scrive Appadurai (2012) – hanno certamente qualcosa a che fare con i desideri, le preferenze, le scelte e i progetti. Ma questi fattori essendo stati ascritti al campo dell'economia, all'ambito del mercato e al livello dell'azione individuale (tutte caratterizzazioni approssimative) si sono resi in larga misura invisibili nello studio della cultura» (p. 256) C'è un contesto normativo intermedio che definisce le aspirazioni ad una buona vita e che si concretizza a livello locale in idee e credenze rispetto a relazioni,

valori e organizzazione sociale: matrimonio, amicizia, salute, svago e lavoro (Appadurai, 2012)

La capacità di aspirare è una metacapacità culturale, non distribuita uniformemente: quella di ricchi e potenti sarebbe più completa. Coloro che hanno più potere, dignità e risorse materiali hanno maggior consapevolezza delle relazioni e della maggiore o minore vicinanza dagli oggetti a cui aspirano. Questo accade sia perché hanno un maggior numero di esperienze, sia perché sono più abili nell'elaborare narrazioni e norme di riferimento. L'autore la definisce una capacità di orientamento all'interno della mappa attraverso la quale le persone immaginano e costruiscono il proprio progetto di vita che ne prevede la continua ridefinizione dei significati a partire dalle esperienze vissute.

A distinguere ricchi e poveri sarebbe quindi la possibilità di compiere esperimenti e quindi di immaginare futuri alternativi: i percorsi a disposizione dei secondi sarebbero più limitati, rigidi e numericamente inferiori, rendendo tale capacità meno sviluppata a causa della riduzione di pratica ed esplorazione.

La riduzione delle capacità di avere aspirazioni aumenta l'ambivalenza da parte dei poveri degli atteggiamenti di lealtà e defezione; l'obiettivo sarebbe invece quello di aumentare il terzo atteggiamento, ovvero quello di protesta (Hirschman, 1970).

Secondo Appadurai (2012) aspirazioni e protesta si sollecitano l'una con l'altra. Lo stesso autore afferma che aspirazioni e capabilities sono "due facce della stessa medaglia: le prime in particolare sarebbero l'orizzonte collettivo ed etico all'interno del quale le seconde acquistano significato" (p.265).

Come rendere concreta l'aspirazione?

1. Osservare come viene ottenuto il consenso sia all'interno della comunità dei poveri che nel rapporto tra questa e quelle più potenti.
2. Incoraggiare le attività locali di insegnamento e apprendimento che possono incrementare la capacità di orientamento e l'interpretazione della mappa culturale di riferimento.
3. Favorire la protesta a discapito della lealtà e della defezione
4. Strumenti per portare alla luce e sviluppare la mappa culturale sottostante: beni, tecnologie e narrazioni

5. Tenere in considerazione stile di vita, valori, principi morali, consuetudini e vita materiale di ogni comunità.

Tre significative preoccupazioni dell'uomo che modellano il futuro come fatto culturale sono immaginazione, aspirazione e previsione.

Immaginazione (approfondita in modernità in polvere): pratica collettiva che svolge un ruolo importante nella produzione di località; essenziale nei processi sociali e nella quotidianità.

Appadurai (2003) «particolarmente nella vita della gente comune, il personale archivio di ricordi sia materiale che cognitivo, non riguarda solo o principalmente il passato, ma la fornitura di una mappa per forgiare nuovi futuri» (p.396).

Appadurai (2012) afferma: «gli archivi personali, familiari e di comunità, in particolare quelli delle popolazioni dislocate, sono luoghi fondamentali al fine di negoziare percorsi verso la dignità, il riconoscimento e percorsi del futuro politicamente fattibili» (p.396). La speranza è l'equivalente politico dell'immaginazione.

La capacità di aspirare è culturale nel senso che pur essendo universale si costituisce e trae forza all'interno di sistemi locali di valore, significato, comunicazione e dissenso. Ha una forma riconoscibile universalmente, ma trae forza nel linguaggio, nelle norme, nelle storie e nei valori locali: è globale.

Si tratta di un'etica della possibilità che mira ad ampliare gli orizzonti della speranza, dell'immaginazione e dell'aspirazione. “Si contrappone all'etica della probabilità che ha invece come obiettivo quello di speculare e scommettere sulle catastrofi” (Appadurai, 2012, p.405).

Attraverso processi di capacitazione (Sen, 2001; Nussbaum (2011) la persona può sperimentare agentività e scegliere il proprio progetto di vita in base alle proprie risorse e difficoltà a livello individuale.

Il soggetto è necessariamente sistemicamente legato al proprio contesto ed oltre a co-progettare il proprio progetto con gli altri, può, se vuole, rivolgere gli stessi processi a livello collettivo. In tal caso si parla di aspirazione, cioè opportunità di immaginare e realizzare comunità differenti, un'agency sociale.

Anche in questo caso, le differenze materiali ed immateriali e di natura sia individuale

che territoriale consentono un'estrema eterogeneità di opportunità e quindi potenzialmente anche di diseguaglianze.

2.4.1. Studio di caso di Appadurai: gli Slum di Mumbai

Lo studio realizzato da Appadurai riguardo a quanto accaduto a Mumbai rappresenta un caso emblematico rispetto al concetto di Agency Collettiva. Nel 1987 nella città prende forma l'Alleanza, un movimento autorganizzato costituito da tre organizzazioni: la Società per la Promozione di Centri di risorsa d'Area formata da operatori sociali professionisti che si occupano di povertà urbana; la Federazione nazionale degli abitanti di baracche ed infine Mahila Milan, un'organizzazione di donne povere. Hanno obiettivi comuni: il diritto di proprietà sui terreni, abitazioni ed infrastrutture adeguate. Come afferma lo stesso Appadurai (2011) si tratta di studiare come attivismo locale e creazione di reti orizzontali possano dar vita a nuovi modelli di governance e quindi democrazia profonda.

Ciò che contraddistingue l'Alleanza è l'uso di "metodi organizzativi, di mobilitazione, di insegnamento e di apprendimento fondati su ciò che i poveri già sanno e capiscono. Il principio fondamentale è che nessuno sa meglio come sopravvivere alla povertà dei poveri stessi". (Appadurai, 2011, p. 71).

L'Alleanza costruisce e cura collaborazioni con le organizzazioni presenti nei differenti livelli statali, utilizzando "la politica della pazienza", basata su una visione in cui affinché i poveri possano individuare e implementare strategie utili, occorre gradualità e tempo. In questa esperienza continuamente in evoluzione e portata avanti da quindici anni si trovano alcune norme e pratiche "organizzative".

1. Le persone si organizzano autonomamente all'interno di una federazione, trasformandosi qui in un collettivo politico.
2. Disponibilità di microcredito
3. Auto- indagine e censimenti: conoscere dove le persone vivono, con quali mezzi di sussistenza e da quanto tempo abitano è fondamentale per produrre conoscenza e cambiamento, obiettivo della politica dell'Alleanza. Ciò appare ancor più significativo per quelle persone, solitamente invisibili, non presenti all'interno dei censimenti.
4. Mostre sulle abitazioni. Il riconoscimento delle conoscenze dei poveri ha comportato l'acquisizione di competenze e la costituzione di cooperative direttamente

coinvolte, assieme agli altri livelli necessari, nella costruzione di case. Le mostre realizzate costituiscono uno strumento importante da un punto di vista culturale, tecnologico e politico, oltre che ovviamente pedagogico.

Da un punto di vista culturale si assiste all'attivazione di un processo creativo che rivoluziona sia la concezione stessa di cultura che quella di partecipazione che vede come pubblico le classi medie e alte in India. Da un punto di vista tecnologico l'ascolto di coloro che solitamente sono invisibili, permette la realizzazione di soluzioni innovative. Da un punto di vista politico possono svilupparsi vecchie e nuove alleanze a più livelli utili al proseguimento della strategia di democrazia profonda. Da un punto di vista pedagogico infine i processi di co-creazione attivati hanno un impatto sull'agency sia individuale che collettiva, oltre che sullo sviluppo della comunità. I processi attivati sono molteplici: il recupero e l'utilizzo di conoscenze e competenze, il riconoscimento del loro valore e l'implementazione di azioni immaginate con le persone, anziché per le persone. "In tal modo parole chiave e azioni prendono forma contemporaneamente, permettendo a più persone di accedere a in certo campo di conoscenza (...) consentendo di entrare a loro modo nella sfera pubblica e in quella della cittadinanza visibile senza far ricorso a scontri aperti o alla violenza". (Appadurai, 2011, p. 94).

Altro strumento utilizzato sono i "toilet festival". In città all'interno delle baracche in cui vivono, gli esseri umani non hanno alcuna privacy, all'umiliazione di defecare in pubblico si aggiunge l'assenza di sistema fognario, ventilazione ed acqua corrente da cui spesso possono originare pericolose malattie.

I toilet festival rappresentano un rovesciamento di questa drammatica ed umiliante situazione, in un Paese in cui la distanza dai propri escrementi è rappresentazione anche della classe sociale di appartenenza. Durante tali manifestazioni vengono inaugurati alla presenza di rappresentanti del Governo e della Banca Mondiale, toilette pubbliche realizzate dai poveri per i poveri; dai poveri poiché oggetto di finanziamento e manutenzione collettiva.

2.4.2. Exotopia

Per innescare processi trasformativi, infine sarebbe importante porsi in ascolto e comprendere quali sono le credenze ed i significati simbolici, a partire dai quali le persone

possono attivare i meccanismi riflessivi ed emotivi in grado di favorirne una significativa partecipazione culturale. Collegato a questo aspetto è l'exotopia (Paltrinieri, 2022) “Nell’empatia mi metto nei panni dell’altro per poi metterlo nelle proprie scarpe” (Quaglia (2022). L'exotopia è invece definita da Sclavi (2022, p. 161): “accettazione dell’altro in quanto diverso da sé”. Partendo da tale approccio, potrebbe essere interessante riflettere su cosa si intenda per cultura e ancor più precisamente la sua definizione da parte del fruitore e co-produttore.

Conclusioni

In sintesi, capitale culturale e capacitazioni differenti producono differenti capacità culturali, le quali comprendono differenti schemi interpretativi della società a cui si appartiene e di quella a cui si vorrebbe appartenere, mettendo in discussione e modificando i propri repertori culturali e cognitivi.

Attraverso la partecipazione culturale costitutiva delle pratiche culturali e sociali in cui l’individuo è inserito, è possibile praticare la cittadinanza culturale, intesa come «accesso alla conoscenza, al sapere ed alla comunicazione e soprattutto alla responsabilità sociale che ne deriva» (Paltrinieri, 2022, p. 15).

Secondo Moralli (2022) la possibilità di immaginare futuri diversi, attiva e ri-attiva la responsabilità sociale, il rispetto e la fiducia per il territorio e le istituzioni, al contrario un calo nella partecipazione sociale produce povertà sociale, intesa come scarsità di relazioni, ciò compromette il benessere psicologico e fisico degli individui.

Le disuguaglianze materiali, cognitive e sociali incidono sulla disseminazione delle capacità culturali, per questo è così importante il welfare culturale.

La pandemia e l’incremento delle difficoltà economiche e sociali da essa slatentizzate ed acute hanno ridotto l’immaginazione sociale (Mulgan 2020 in Galeotti, 2020). La mancanza di immaginazione sociale (Appadurai, 2001) riduce l’agentività individuale e collettiva ed incrementa le paure relative al futuro; al contrario le pratiche artistiche, le politiche culturali ed i modelli di innovazione e progettazione stimolano l’immaginazione sociale e civica e quindi l’agency delle persone e delle comunità.

La finalità del welfare culturale dovrebbe essere quello di promuovere cittadinanza culturale attraverso una sempre maggior partecipazione culturale, a partire dal

riconoscimento e dalla valorizzazione del capitale culturale di ciascuno e la promozione delle competenze riconducibili all'exotopia.

Misurare la relazione tra partecipazione culturale attiva e salute ed integrare il welfare culturale all'interno dei servizi socio-assistenziali dovrebbe consentire il suo inserimento nelle politiche a lungo termine.

CAPITOLO 3: INDICATORI PEDAGOGICI DI WELFARE CULTURALE

3.1. Sostenibilità: quale il ruolo della cultura?

All'interno della revisione della letteratura effettuata e finalizzata ad ipotizzare alcuni indicatori di Welfare Culturale è stato centrale il contributo di Spillare (2022), basato sul lavoro di Soini & Dessein (2014). Gli autori individuano 7 parole chiave attorno alle quali ruotano le narrazioni relative alla cultura: patrimonio culturale, vitalità, redditività economica, diversità, località, resilienza eco-culturale, civilizzazione eco-culturale. Gli autori individuano quattro “approcci”:

1. Conservativo: con cultura ci si riferisce principalmente al patrimonio culturale ed alle eredità dal passato. La cultura è vista come quarto pilastro dello sviluppo sostenibile (ambientale, economico e sociale). Vuole promuovere politiche culturali pubbliche.
2. Neoliberista: anche in questo caso la cultura è intesa come patrimonio culturale e produzione artistico-culturale. L'accento è però posto più che sulla conservazione, sulla valorizzazione. Predilige l'aspetto economico e lo sviluppo dell'industria culturale turistica.
3. Comunitario: l'attenzione è posta soprattutto alla diversità culturale, all'inclusione, la partecipazione e la giustizia sociale. La parte cultura è inglobata in quella sociale.
4. Ambientale: volto ad indagare l'interdipendenza tra ambiente naturale e cultura ed in particolare sia come gli aspetti naturali possano integrarsi con quelli culturali di un determinato gruppo, sia come il mutamento culturale possa divenire driver di un ripensamento delle pratiche di integrazione dell'uomo con il suo ambiente naturale, in un'ottica di civilizzazione eco-culturale.

A partire da tale quadro si è costituito un network di ricerca più ampio “*investigating culture sustainability*” ed è stato implementato il progetto COST (Soini, Dessein 2016; Dessein et al. 2015). Tale lavoro ha individuato 3 rappresentazioni del rapporto tra cultura e sviluppo sostenibile, cultura e natura, cultura e società, policies e governance:

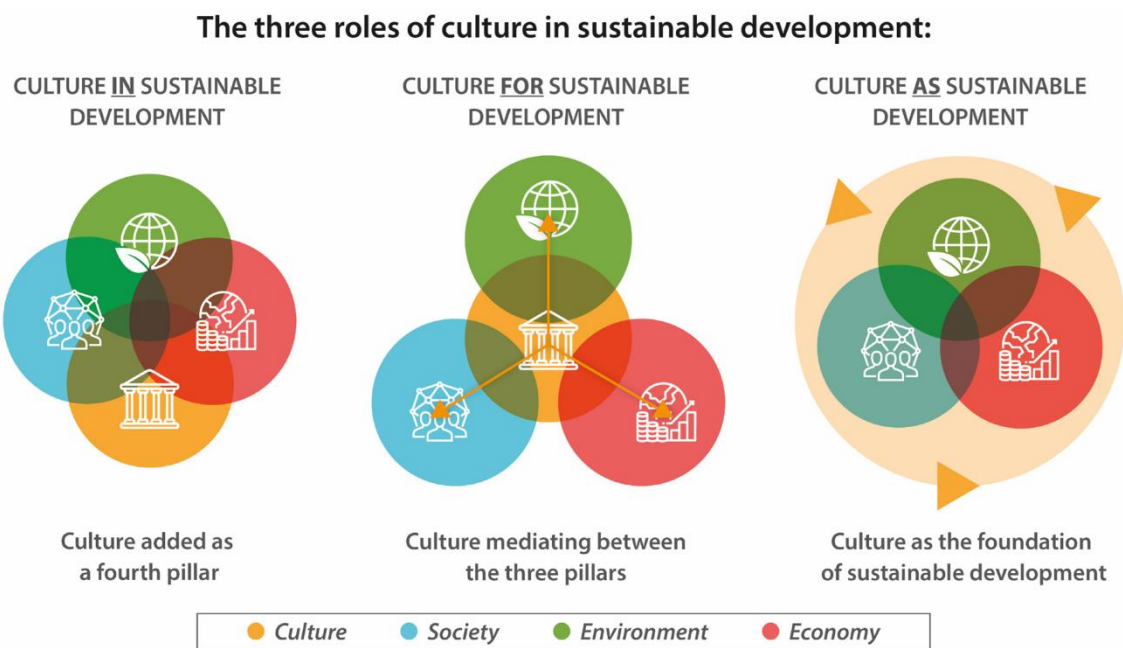


Figura 7- Integrazione tra i concetti di cultura e sostenibilità - Fonte: adattato da Dessein et al., (2015)

1. culture **IN** sustainable development: cultura come quarto pilastro autonomo, ma relativo soltanto a patrimonio culturale e produzione creativa e artistica.
2. culture **FOR** sustainable development: cultura come insieme di significati creati dall'uomo per dare senso al mondo. Qui la cultura diventa *driver* di sviluppo rispetto alle altre dimensioni. Attenzione in particolar modo all'aspetto multiculturalista. Ruolo: mediazione con le dimensioni.
3. culture **AS** sustainable development: anche in questo caso le viene riconosciuto il ruolo di fondamenta dello sviluppo sostenibile, ma nella sua accezione di «innovazione culturale e nel suo potere performativo e trasformativo» (Paltrinieri, 2022, p.26). Ruolo: integrazione tra le dimensioni.

A seconda delle situazioni e degli obiettivi perseguiti è possibile scegliere tra le tre concezioni presentate che possono essere viste come un continuum da una minore (primo modello) ad una maggiore (terzo modello) integrazione tra le dimensioni, ascrivibile sia alle pratiche che alle politiche ed espressione di un approccio sempre più sistemico – che includa aspetti naturali ed umani – e transdisciplinare (Dessein, 2015).

Come afferma Cicerchia (2022) «Indicators arise from values: we measure what we care about and they create values - we care about what we measure» (p.4). A seconda del quadro teorico che ci guida, quindi, avremo una differente concezione di valore, da cui dipenderanno differenti modalità di misurazione sulle quali è in corso a tutti i livelli (internazionale, europeo, nazionale e regionale) una riflessione.

Ad esempio il noto lavoro di Throsby (1999) oltre a riconoscere il valore del capitale culturale da un punto di vista economico (occupazione, reddito per le imprese culturali), mira ad individuarne anche l'impatto sociale. Dubai (2019) parla di "valore di relazione", definendolo come «capacità di stimolare processi adattivi a nuove sfide sociali, di stimolare un senso di appartenenza che promuove lo sviluppo della comunità in senso ampio» (Savoia, 2022, p. 94).

In merito al valore sociale della cultura è in corso un vivace dibattito. Nel tentativo di fornire un concetto operativo di impatto sociale, Schooten, Vanclay e Sloodweg (2003) propongono una distinzione tra cambiamento ed impatto: il primo sarebbe antecedente al secondo. Tra i cambiamenti si trovano: demografici, economici, nell'uso del territorio, istituzionali e giuridici, emancipatori ed empowerment, socioculturali. Gli impatti possono riguardare: la salute, la qualità dell'ambiente di vita, la sfera economica ed il benessere materiale, la cultura, la famiglia e la comunità, istituzionali, legali, politici, le relazioni di genere.

Si possono distinguere impatti sociali diretti, ovvero gli effetti previsti ed imprevisi a seguito di interventi pianificati e indiretti, come quelli successivi a mutamenti dell'ambiente biofisico. Inoltre è fondamentale considerare le differenti direzioni ed intensità che potranno assumere all'interno dei differenti gruppi sociali.

Matarasso (1997) riporta uno studio condotto a Comedia, relativo agli effetti della partecipazione delle persone a progetti di tipo artistico, ribadendo la complessità e la possibilità di rilevare *generic social outcomes* e *generic learning outcomes*, raggruppabili in 6 macrocategorie:

1. Sviluppo personale
2. Coesione sociale

3. Empowerment di comunità e auto-determinazione
4. Sviluppo dell'identità locale
5. Sviluppo di immaginazione e progettualità
6. Salute e benessere

Si riportano di seguito alcuni modelli presenti in letteratura e volti all'individuazione di indicatori di impatto di attività culturali. Esistono numerose tecniche di misurazione che possono essere inserite all'interno di due grandi categorie:

1. Modelli basati sulla teoria che pongono l'accento sulla relazione causale tra intervento e suo impatto. All'interno della prima tipologia si trova la Teoria del Cambiamento: viene costruito un modello teorico di riferimento di relazione tra input, attività, output, outcome e impatto che diviene una guida nel processo di valutazione. Non si tratta di modelli assoluti e applicabili in maniera standardizzata alle diverse realtà, bensì scalabili sulle caratteristiche locali specifiche e co-definite con i beneficiari e la rete di stakeholder. È lo strumento utilizzato per prevenire e compensare gli effetti negativi che un intervento potrebbe provocare. Se invece fosse utilizzata come strumento di pianificazione delle politiche, dei progetti e degli interventi, a partire dal riconoscimento del benessere sociale come obiettivo delle stesse, diventerebbe un processo creativo, nel quale protagoniste sarebbero le persone e la loro partecipazione (Bonaga, 2022, p.113-114).

All'interno di questa tipologia si trova ad esempio il modello elaborato all'interno del progetto MESOC (Measuring The Social Dimension Of Culture) realizzato dal 2020 al 2023 (Figura 8).

Ciò che distingue il modello rispetto ad altri è l'interesse per i fattori contestuali. Esistono fattori attivanti endogeni, cioè legati all'ente (pubblico, privato, del Terzo Settore) responsabile dell'esperienza culturale e fattori esogeni, relativi cioè alle politiche ed al contesto di riferimento.

The diagram illustrates the Urban Regeneration Strategy framework, centered around the concept of 'STRATEGY' leading to 'Social impact throughout cultural experiences'.

Endogenous enabling factors (Internal factors):

- Org. governance and experience
- Connection to community / user
- Financial resources
- Material resources
- Human resources
- Collaboration / networking capacity

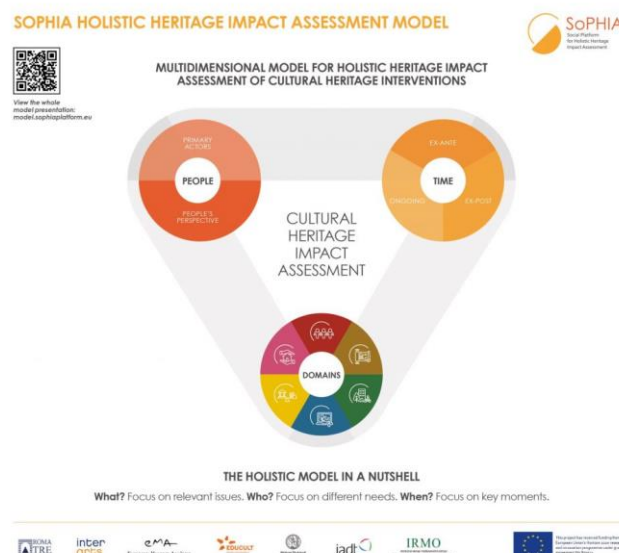
Exogenous enabling factors (External factors):

- Public policy strategy
- Philanthropic strategy
- Social fabric
- Economic dynamism
- Territorial dynamism
- Urban space
- Creative milieu

Outcomes and Associated Benefits:

- Health & wellbeing** (Icon: People on a bicycle):
 - Motivation
 - Wellbeing
 - Health
 - Wider perspective
- People engagement & participation** (Icon: Group of people):
 - Social inclusion
 - Sense of identity
 - Citizen empowerment
 - Sociability
 - Community pride
 - Civic engagement
 - Social cohesion
- Urban & territorial renovation** (Icon: People renovating a space):
 - Interculturality
 - Public safety
 - Employment opportunities
 - Competitiveness
 - Local business development
 - Entrepreneurship
 - Urban renewal
 - Attractiveness

2. Modelli basati sull'attribuzione causale controfattuale dei risultati (es. metodo SROI)
All'interno del quale si trova ad esempio LCSA (Life Cycle Sustainability Assessment), una metodologia che valuta la sostenibilità considerando 4 componenti: ambientale, economica, sociale e culturale. Il Progetto SOPHIA (Social Platform for Holistic Heritage Impact Assessment, 2022) ne fa parte.



73

Mira a promuovere una riflessione intorno al tema della valutazione d'impatto e della qualità degli interventi in ambito culturale, utilizzando un approccio olistico, ovvero che tenga contemporaneamente in considerazione le dimensioni ambientale, sociale, culturale ed economica; oltre che un prezioso strumento di conoscenza vorrebbe essere anche un mezzo di costruzione di reti multilivello.

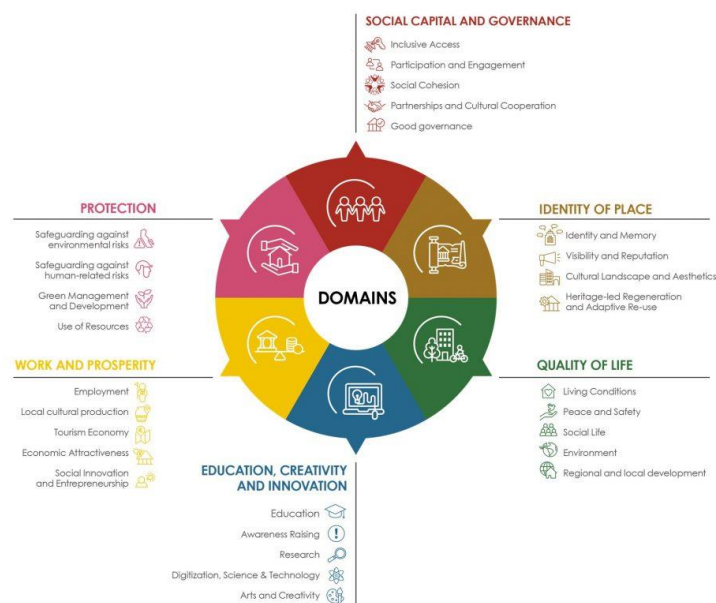


Figura 10 - Domini del modello SOPHIA (Social Holistic Heritage Impact Assessment) Fonte: <https://www.interarts.net/publications/interarts-content-highlights-sophia-holistic-heritage-Platform-for-impact-assessment-model/>

Il modello prevede all'interno di ogni ambito dei sottotemi e per ciascuno fornisce una descrizione, alcuni indicatori quantitativi ed alcune domande che possono essere considerata per valutare la percezione da parte degli stakeholder.

Nel dominio protezione sono inclusi: la salvaguardia contro i rischi ambientali, la salvaguardia contro quelli per l'uomo, il management ambientale e lo sviluppo ed infine l'uso delle risorse.

Nell'ambito lavoro e produttività si trovano: il lavoro, la produzione culturale locale, l'economia del turismo, l'attrattività economica e l'innovazione sociale.

Rispetto al capitale sociale e la governance ci sono: accesso inclusivo, partecipazione e coinvolgimento, coesione sociale, partnerships e cooperazione culturale, buona governance.

Nell'identità dei luoghi sono incluse: identità e memoria, visibilità e credibilità, paesaggi culturali ed estetici, rigenerazione basata sul patrimonio e ri-ciclo adattivo.

Rispetto alla qualità della vita sono presenti come sottotemi: condizioni di vita, pace e sicurezza, vita sociale, ambiente, sviluppo locale e regionale.

Riguardo infine l'ambito educazione, osserviamo come venga accompagnato da creatività ed innovazione. Al suo interno troviamo come sottotemi: educazione, acquisizione di consapevolezza, ricerca, digitalizzazione scienza e tecnologia ed infine arte e creatività. Il sottotema educazione presenta la seguente descrizione: «l'obiettivo è valutare le diverse forme di offerte formative, attività di sensibilizzazione ed opportunità di apprendimento» ed i relativi target. Inoltre si propone l'esplorazione di narrazioni diverse e critiche rispetto ad esse.

Tra gli indicatori quantitativi ci sono: Numero di programmi e attività educativi/di sensibilizzazione offerti a un pubblico eterogeneo (per età, sesso, livello di istruzione, cittadinanza e lingua madre, disabilità visibili e non visibili) e a gruppi socialmente emarginati nel corso di diversi anni (riferimento), sviluppi in termini di tali programmi; Dati demografici dei partecipanti (età, sesso, livello di istruzione, cittadinanza e lingue madri, disabilità visibili e non visibili, rispetto alla popolazione locale).

Relativamente all'ambito arte e creatività l'obiettivo è valutare se l'intervento favorisca attività creative/artistiche: in particolare promuovere attività creative per residenti/visitatori/volontari e l'inclusione di soggetti creativi/artistici nell'intervento. Come indicatori quantitativi sono considerati il numero di opportunità/programmi che promuovono la creatività in relazione agli interventi ed il numero e dati demografici delle persone (artisti/creatori) coinvolte.

La classificazione presentata sembra finalmente considerare non soltanto le attività educative formali, ma tutte le tipologie di educazione e apprendimento. Ciò rappresenta un ampliamento di quanto spesso considerato educazione, tuttavia permangono alcune criticità. Manca un'operazionalizzazione chiara di ciò che si intende per attività

educative, inoltre la suddivisione in temi continua a seguire una logica di silos tra i differenti ambiti, perdendo l'intrinseca transdisciplinarietà tra essi ed in particolare degli interventi di educazione degli adulti. Questo si concretizza, secondo la prospettiva adottata nel presente lavoro, nella separazione dell'educazione dagli altri ambiti; in particolare nella presenza del sottotema promozione della consapevolezza relativa alla sostenibilità come costruito, indicato, ma non declinato.

Spostando quindi la riflessione sulla rilevazione della presenza o meno di indicatori educativi e la loro sovrapposizione o distinzione da quelli sociali e culturali, come già ricostruito da Del Gobbo, Galeotti & Torlone (2018), gli indicatori UNESCO (2009) contengono soltanto presenza o assenza di attività di apprendimento legate al patrimonio. Mancano condizioni educative dei pubblici e efficacia delle attività. Nel lavoro UNESCO del 2014 sono presenti 4 indicatori precisi, ma riferiti soprattutto all'apprendimento formale.

All'interno del medesimo lavoro, viene presentato ed analizzato il MA (Millennium Ecosystem Assessment), in particolare sono considerati i *cultural ecosystem services* che si collocano a cavallo tra la prospettiva ambientale e quella economica rispetto alla sostenibilità culturale. Il tentativo, come riportato all'interno dei documenti sviluppati intorno al tema è di monetizzare e valorizzare i benefici offerti da tali servizi. Si procederà quindi alla ricostruzione di un quadro rispetto a tale oggetto.

3.2. Cultural Ecosystem Services (CES)

3.2.1. MA (Millennium Ecosystem Assessment)

Il Millennium Ecosystem Assessment (2001-2005) è stato un progetto di ricerca internazionale che aveva tra i principali obiettivi: individuare lo stato degli ecosistemi globali, valutare le conseguenze dei cambiamenti negli ecosistemi sul benessere umano e fornire una valida base scientifica per la formulazione di azioni necessarie alla conservazione e all'uso sostenibile degli ecosistemi. I servizi ecosistemici sono quei benefici tangibili e non, derivanti dagli ecosistemi naturali ed in relazione con l'essere umano.

Il modello prevede l'interdipendenza tra il benessere umano - costituito da basi materiali per una buona vita, salute, buone relazioni sociali, sicurezza e libertà di scelta ed azione

- e la riduzione della povertà da una parte ed i drivers indiretti di cambiamento dall'altra che potremmo anche definire fattori contestuali di livello macro, quali quelli demografici, economici, sociopolitici, scientifici e tecnologici, culturali e religiosi, dall'altra. Questi tramite driver diretti di cambiamento fornirebbero differenti servizi ecosistemici all'essere umano, i quali avrebbero un impatto sul suo benessere.

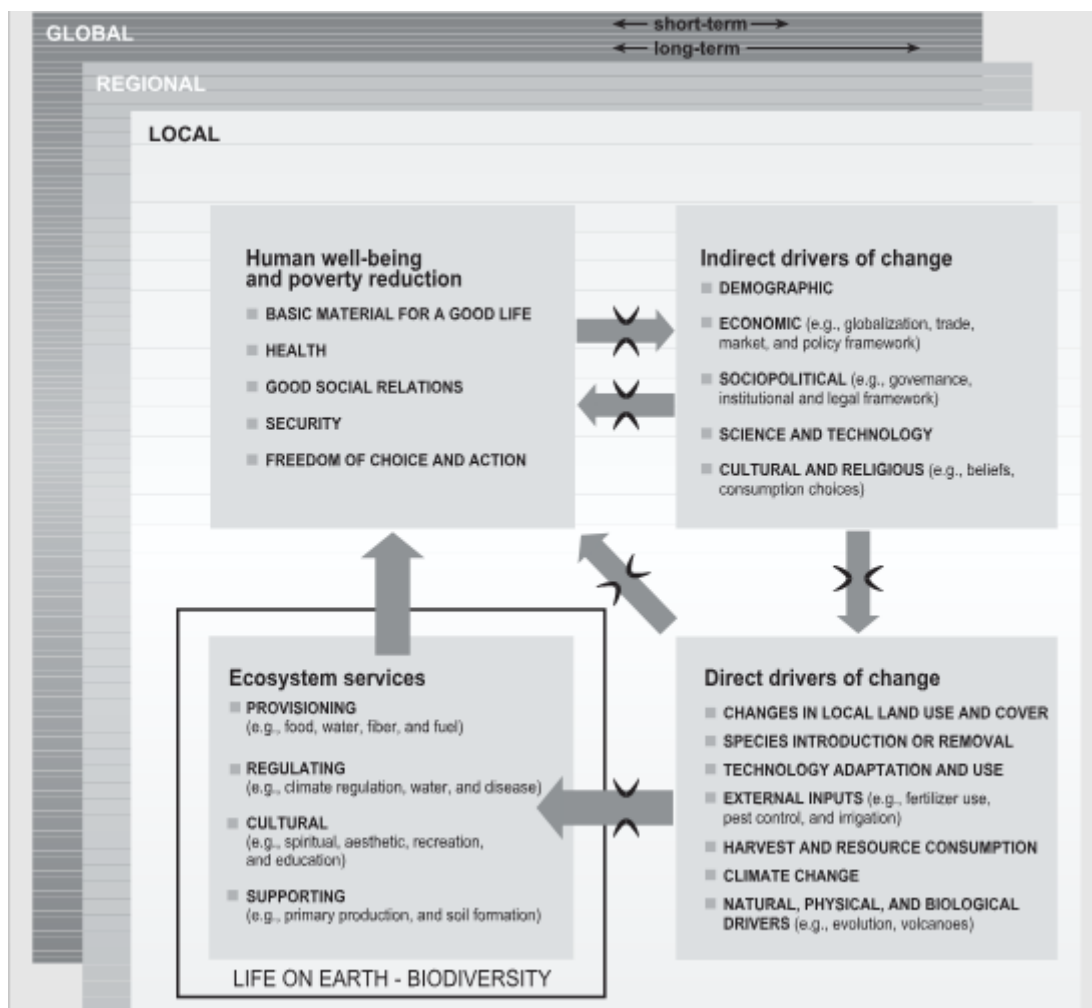


Figura 11 - Millennium Ecosystem Assessment Conceptual Framework, p.30

In questo modello sono individuate 4 tipologie di servizi ecosistemici, in base alla loro funzione:

1. approvvigionamento: include i prodotti necessari alla vita, ad esempio cibo, acqua, combustibili, fonti
2. regolazione: i benefici ottenuti dai processi, quali qualità dell'aria e dell'acqua, regolazione climatica, controllo dell'erosione

3. supporto: ciò che è necessario alla produzione dei servizi, come ossigeno, composizione del terreno
4. culturali: benefici non materiali che le persone ottengono attraverso arricchimento spirituale, sviluppo cognitivo, riflessione, divertimento ed esperienze estetiche. In particolare gli elementi individuati sono: diversità culturale, valori spirituali e religiosi, sistemi di conoscenza, valori educativi, ispirazione, valori estetici, relazioni sociali, identità del luogo, patrimonio culturale, ricreativi ed ecoturismo.

3.2.2 TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity)

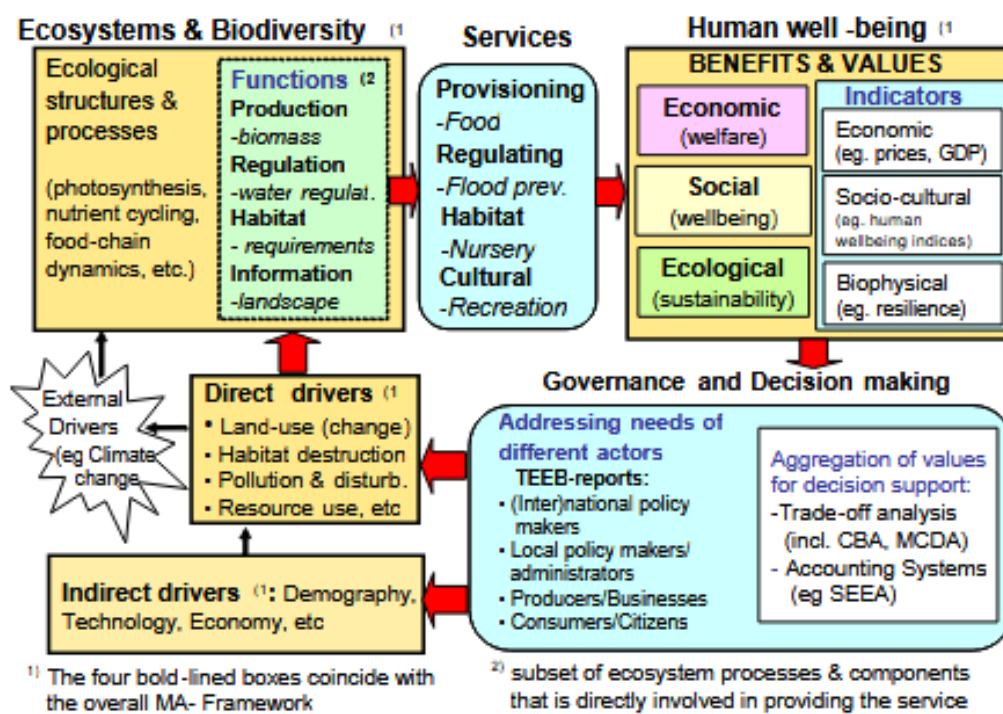


Figura 12 - TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) - Fonte: TEEB: Ecological and Economic Foundations, p. 15

In questa seconda classificazione, a cura di UNEP (United Nations Environment Programme) i *Cultural Ecosystem Services* individuati sono molto simili a quelli proposti nel MA (2005), sebbene ci siano state proposte per inserire alcuni di questi tra i servizi di provisioning, data la loro importanza al pari del cibo e dell'acqua, permangono molte difficoltà relative alla loro misurazione in termini quantitativi.

Solitamente vengono raggruppati in due tipologie: al primo apparterebbero i benefici spirituali, religiosi, estetici e di senso del luogo; al secondo quelli relativi a ecoturismo, servizi ricreativi, patrimonio culturale e servizi educativi.

3.2.3. IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services)

Un'ulteriore elaborazione è fornita da *IPBES* (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) amministrata da UNEP, opera in collaborazione con UNESCO, FAO e UNDP e conta attualmente 132 Paesi aderenti. Si tratta dell'*assessment* della biodiversità e dei servizi eco-sistemici per tutte e cinque macro-regioni delle Nazioni Unite; l'Italia ha aderito a gennaio 2020. Collaborazione tra il mondo della ricerca, gli Enti preposti al monitoraggio e controllo dello stato dell'ambiente e della salute umana e i decisori politici e sono finalizzati alla messa in atto di azioni politiche, sociali e scientifiche finalizzate alla conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, il benessere umano a lungo termine e lo sviluppo sostenibile.

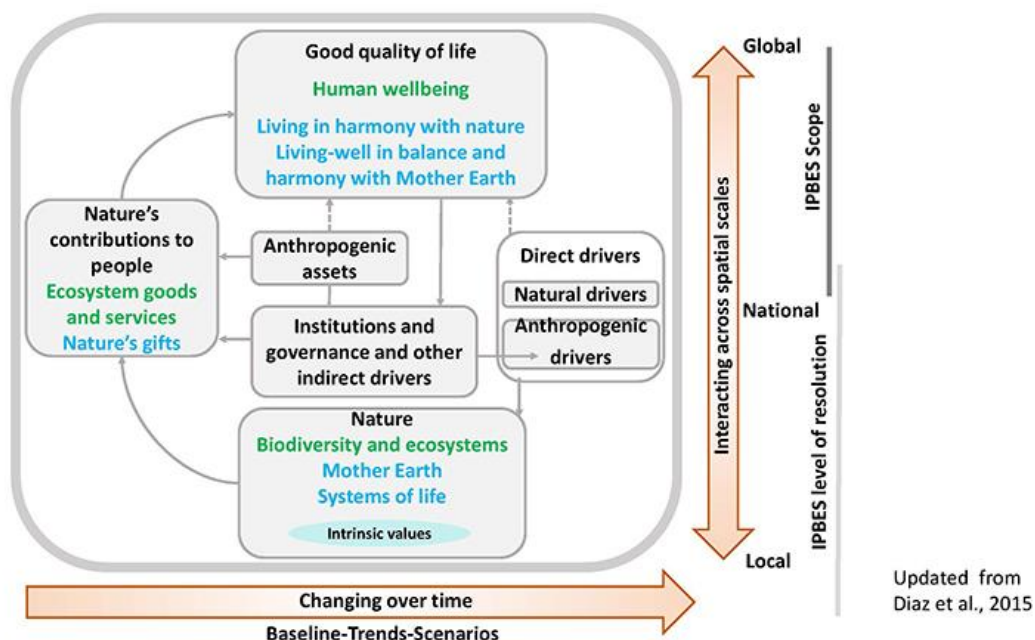


Figura 13 - Conceptual framework for the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services

Si basa sulla valutazione del cambiamento trasformativo, volto all'individuazione dei fattori nella società umana che a livello individuale e collettivo che possano promuovere cambiamenti a livello sociale, culturale, economico, politico e tecnologico con la finalità di promuovere la conservazione ed il ripristino della biodiversità. I benefici non materiali degli ecosistemi prendono il nome di “contributi della natura alle persone” e includono: ispirazione ed apprendimento, esperienze fisiche e psicologiche e rafforzamento dell'identità. Anche nel summary for policymakers “The thematic assessment report on the underlying causes of biodiversity loss and the determinants of transformative change and options for achieving the 2050 vision for biodiversity” (2025) è presente più volte il riferimento ad un'educazione che sviluppi pensiero critico, capacità di immaginare futuri alternativi e azione collettiva. Tuttavia non sono presenti indicazioni rispetto a come implementare tale raccomandazione o possibili indicatori di impatto.

3.2.4 CICES V.5.2 (The Common International Classification of Ecosystem Services)

Il lavoro dell'European Environment Agency, aggiornato nel 2023, si differenzia dagli altri, in quanto a cascata.

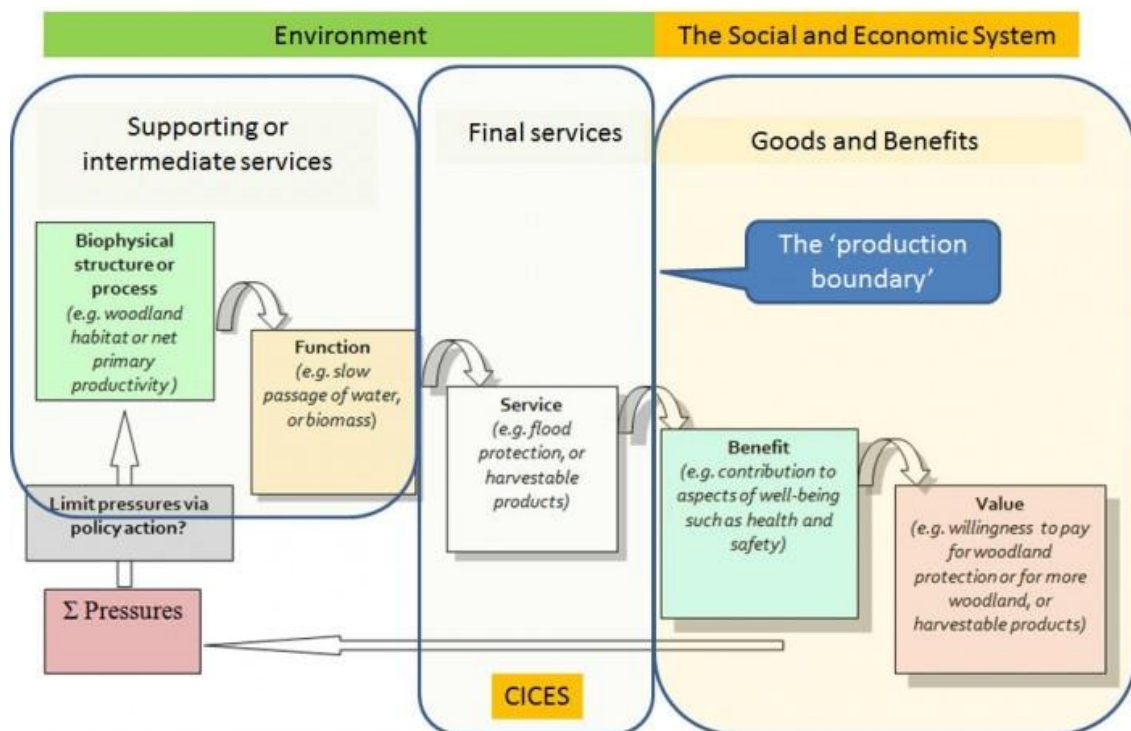


Figura 14 -The cascade model (Potschin et al. 2018)

Tabella 1 - Selezione dei Cultural Ecosystem Services all'interno del CICES 5.2

Division	Group	Class	Simple descriptor
Physical and experiential interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting, i.e. broadly recreational activities	Elements of living systems that enable activities promoting health, recuperation or enjoyment through active or immersive interactions	<i>Using the environment for sport and recreation; using nature to help stay fit</i>
Physical and experiential interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting, i.e. broadly recreational activities	Elements of living systems that enable activities promoting health, recuperation or enjoyment through passive or observational interactions	<i>Watching plants and animals where they live; using nature to destress</i>
Intellectual and representative interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting	Elements of living systems that enable scientific investigation or the creation of traditional ecological knowledge, including the importance of between and within species genetic diversity	<i>Researching nature</i>
Intellectual and representative interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting	Elements of living systems that enable education and training, including the importance of between and within species genetic diversity	<i>Studying nature</i>
Intellectual and representative interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting	Elements of living systems that are resonant in terms of culture or heritage	<i>The things in nature that help people identify with the history or culture of where they live or come from</i>
Intellectual and representative interactions with natural environment	Direct, in-situ and outdoor interactions with living systems that depend on presence in the environmental setting	Elements of living systems that enable aesthetic experiences	<i>The beauty of nature</i>
Intellectual and representative interactions with natural	Indirect, interactions with living systems	Elements of living systems used for entertainment or representation outside the setting concerned	<i>The things in nature used to make films or to write books</i>
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Elements of living systems that are indirectly appreciated and have significance for people without their presence in the environmental setting.	Elements of living systems that have symbolic meaning, capture the distinctiveness of settings or their sense of place	<i>Using nature as a national or local emblem, or referencing a particular area as distinctive in some way (e.g. The Yorkshire</i>
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Elements of living systems that are indirectly appreciated and have significance for people without their presence in the environmental setting.	Elements of living systems that have spiritual or religious meaning	<i>The things in nature that have spiritual importance for people</i>
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Other biophysical characteristics of species or ecosystems that are appreciated in their own right by people	Elements or features of living systems whose contemporary existence or conservation is important to people, including the importance of between and within species genetic diversity.	<i>The things in nature that we think should be conserved</i>
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Other biophysical characteristics of species or ecosystems that are appreciated in their own right by people	Elements or features of living systems whose inter-generational existence or conservation is important to people, including the importance of between and within species genetic diversity	<i>The things in nature that we want future generations to enjoy or use</i>
Other characteristics of living systems that have cultural significance	Other	Other	

Al contrario dei precedenti, si concentra soltanto sui potenziali o presunti servizi finali, definiti come i contributi che gli ecosistemi forniscono al benessere umano.

In questa versione rivista, i Cultural Ecosystem Services sono classificati a seconda del tipo di interazioni tra persone ed ambiente: le caratteristiche considerate sono: Fisico o esperienziale; intellettuale o rappresentativo o infine spirituale o simbolico. Ciò viene

posto in relazione alla maggiore o minore vicinanza tra luogo e persona, dando vita a molteplici combinazioni.

All'interno della stessa matrice, lo strumento offre il confronto con gli indicatori presentati in MA, TEEB e IPBES che sarà presentata nel quarto capitolo.

Tutti i modelli precedentemente considerati descrivono servizi, funzionamenti e benefici derivanti dagli ecosistemi, declinati per lo più nella loro componente naturale.

3.3. Benefici relazionali ed anche materiali

Rispetto ai precedenti modelli, quello sotto rappresentato, si distingue, secondo (Fisch, Church & Winter, 2016) in particolare per due elementi:

1. È relazionale: si riferisce al fatto che non c'è una relazione lineare tra natura e uomo, il quale ne riceve dei servizi, bensì c'è una co-costruzione e co-produzione all'interno delle relazioni tra umano e non.

2. Si allontana dall'equivalenza tra culturale ed immateriale (Braat and Groot, 2012; Costanza et al. 2011, MA, 2005) anche se la maggior parte dei benefici apportati è non tangibili, i prodotti ed i luoghi dell'interazione possono essere materiali, pensiamo ad esempio al paesaggio.

I servizi ecosistemici in quest'ottica sono i contributi al benessere che si costruiscono in termini di identità che essi contribuiscono a costruire, esperienze che consentono e capability che preparano. Benefici materiali (goods) e non (benefits) possono svilupparsi all'interno di pratiche culturali collegate ad interazioni cognitive, non cognitive ed incorporate che avvengono tra le persone e l'ambiente culturalmente costruito in cui vivono.

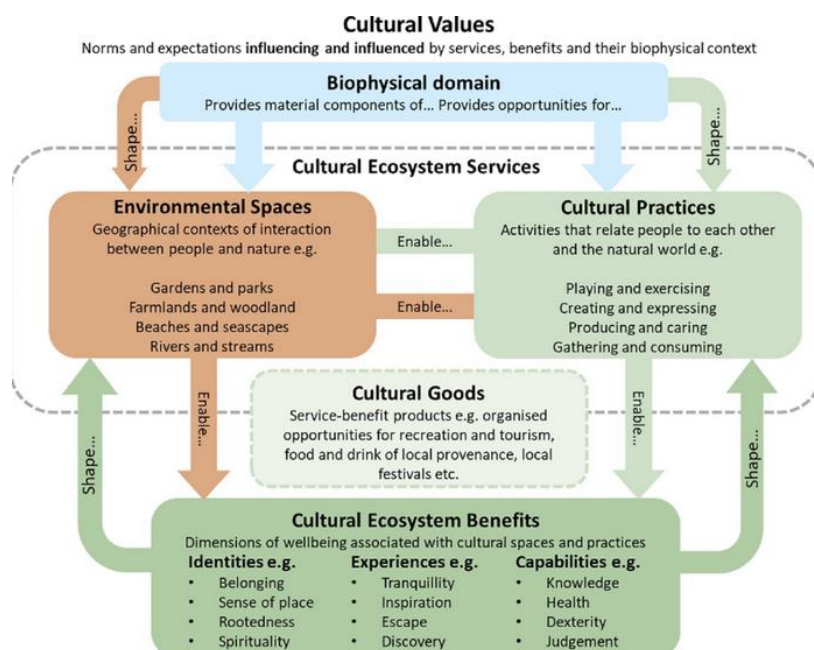


Figura 15 - Conceptual framework for the linkages between cultural ecosystem services, values and benefits. Fonte: Church et al. (2014); Fish et al. (2016).

Fisch et al. (2016) scrivono: «In other words, cultural ecosystem services are about understanding modalities of living that people participate in, that constitute and reflect the values and histories people share, the material and symbolic practices they engage in, and the places they inhabit. These practices may be creative, ceremonial, celebratory, but also everyday and routine.

Gli elementi costitutivi del modello sono:

- Dominio bio-fisico che fornisce sia le opportunità per pratiche culturali che le componenti per l'interazione tra persone ed ambiente.
- Spazi ambientali: i luoghi, le località, i paesaggi nei quali le persone interagiscono tra loro e con la natura.
- Pratiche culturali: interazioni espressive, simboliche ed interpretative tra le persone e l'ambiente naturale. Troviamo 4 tipologie:
 - playing and exercising: attività non lavorative, ricreative che richiedono interazioni fisiche e informali. Ad esempio: camminare, correre, andare in bicicletta, ascoltare, osservare

- creating and expressing: attività non lavorative, ricreative volte alla costruzione consapevole di artefatti e processi. Ad esempio: disegno, pittura, fotografia, musica.
- producing and caring: attività sia lavorative che non. Ad esempio: agricoltori, pescatori, volontariato o amministrazione ambientale.
- gathering and consuming: include coinvolgimento attivo o passivo dell'ambiente naturale sia in contesti lavorativi che non. Ad esempio: cibo locale, arte performance locali.
- Benefici culturali: dimensioni del benessere umano che possono essere associate a tali interazioni, ascrivibili a tre dimensioni:
 - Identità: contributo che certe interazioni possono avere sulla formazione dell'identità. Ad esempio: senso di coerenza, senso di appartenenza, spiritualità
 - Esperienza: sensazioni sperimentate durante gli eventi Ad esempio: tranquillità, scoperta.
 - Capability: ruolo nella formazione di capacità individuali e sociali di comprendere e fare cose. Ad esempio: conoscenza, salute.
- Cultural goods: interazione tra valori, servizi e benefici che può produrre transazioni di mercato che possono essere o meno monetizzabili e che possono essere monetizzate.

Concentrandoci sulle relazioni tra gli elementi è possibile osservare come sia sempre presente una doppia relazione tra gli elementi che si influenzano reciprocamente:

Gli spazi ambientali influenzano e sono influenzati dalle pratiche culturali. A loro volta questi possono produrre benefici culturali che possono modificare gli spazi ambientali e le pratiche culturali.

Tutto è influenzato ed influenza i valori culturali.

Tale cornice teorica sarà utile come guida nei processi di mappatura degli ecosistemi e nei processi di policy-making, se, come evidenziato all'interno della proposta, sulla base

della letteratura prodotta e delle raccomandazioni europee a riguardo, si utilizzeranno processi partecipativi di valutazione. In tal modo le persone tornano ad essere cittadini attivi della propria comunità e non consumatori di beni.

Questo modello è importante, perché pone attenzione alla dinamicità tra i “componenti” individuati e perché abbraccia un concetto più ampio di cultura.

La fonte di benessere si sposta dal capitale naturale fino ad ora considerato a quello culturale, i modelli successivi spiegheranno in che modo ciò possa accadere. Il framework sotto illustrato, declinato in tre possibili modelli, pone invece al centro cultura e patrimonio, tentando di definirne e misurarne il valore.

3.4. CHC (Culture and Heritage Capital)

Il CHC (Culture and Heritage Capital) è un lavoro elaborato nel Regno Unito e basato sul DCMS CHC Framework (2021) che ha l’obiettivo di sviluppare un approccio formale per valutare le risorse culturali e del patrimonio compatibili con l’approccio del libro verde²⁰ ed utilizzabili nell’analisi costi-benefici.

Il termine capitale culturale, ispirato a quello di capitale naturale, è stato introdotto in ambito economico per la prima volta da Throsby, per distinguerlo da quello utilizzato in ambito sociologico. Data la continua trasformazione a cui sono soggetti tali costrutti, è possibile osservare un riconoscimento del loro legame sempre più forte come confermato anche nella Carta di Roma sul capitale naturale e culturale. La distinzione tra patrimonio culturale materiale ed immateriale²¹, contenuta nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale, inoltre, semplifica la complessità della relazione e

²⁰ Il libro verde è la guida elaborata dal Ministero del Tesoro su come valutare politiche, programmi e progetti, consultabile qui: <https://www.gov.uk/government/publications/the-green-book-appraisal-and-evaluation-in-central-government/the-green-book-2020>.

²¹ Patrimonio materiale: «artefatti fisici prodotti, mantenuti e trasmessi intergenerazionalmente nella società. Include creazioni artistiche costruzioni e monumenti. Tutti i prodotti fisici della creatività umana che apportano un significato culturale nella società» .

Patrimonio immateriale: «pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e competenze, così come strumenti, oggetti e artefatti e spazi culturali che le comunità, i gruppi o gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale» (op.cit.)

dell'interdipendenza tra i due.

Si evidenziano di seguito i principali concetti utilizzati in questa cornice:

Assett: un luogo in cui le persone vanno per fare esperienza e prendere parte ad un'attività culturale.

Stock: quantità di assett disponibile in ogni momento che riflette l'accumulo degli investimenti passati e delle spese di manutenzione

Flow: flussi di servizi forniti dallo stock nel tempo. .

A partire da essa, all'interno di Lawton et al. (2024) sono riportate tre proto-tipologie che saranno brevemente descritte e che si differenziano per l'oggetto individuato come punto di partenza.

3.4.1 Proto-tipologia 1: Patrimonio naturale come punto di partenza

Come anticipato, questo approccio unisce Culture and Heritage Capital (CHC) alla classificazione dei servizi ecosistemici del capitale naturale, precedentemente analizzati. Si basa sul parallelismo tra capitale naturale e culturale, così come definito da Throsby (1999, 2007).

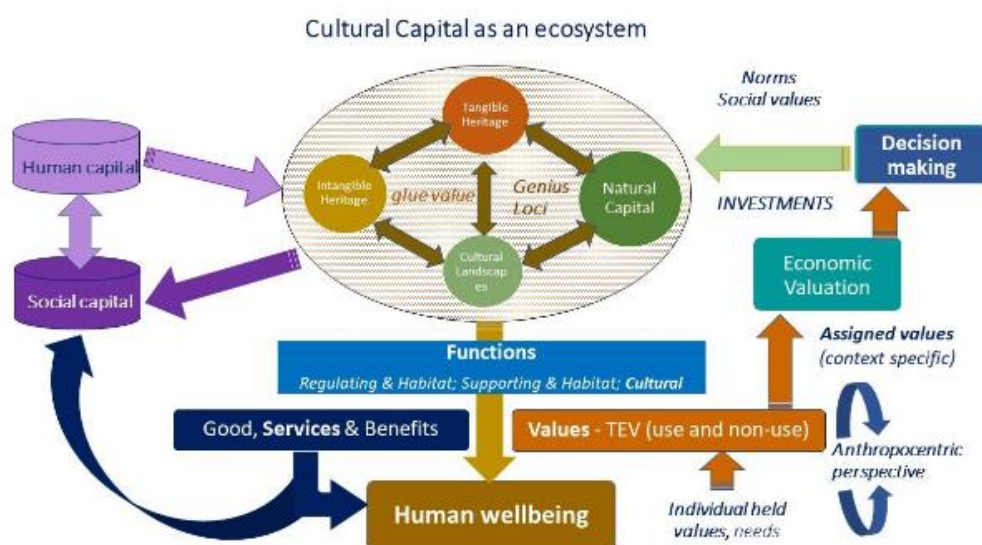


Figura 16 - Proto - tipologia 1: Capitale Culturale come un ecosistema. Fonte: Culture and Heritage Capital (CHC) Proto-Typology Report (2024)

La figura riassume come, in quanto ecosistema/sistema vivente²², il CHC interagisca con vari altri capitali, in particolare il capitale naturale e il capitale sociale/umano. Il CHC svolge funzioni che forniscono beni e flussi di servizi alle persone. Le persone valutano i benefici (o gli svantaggi) in base al loro insieme di bisogni e valori (Brown, 1984). Ciò significa che possono assegnare loro un valore, che può essere espresso in termini monetari tramite l'uso di tecniche di valutazione non di mercato, bensì basate sulle preferenze dichiarate.

Tali metodi di valutazione possono cogliere solo i valori da una prospettiva strumentale (uso e non uso), tralasciando altri importanti valori economici discussi in letteratura, come i valori intrinseci e di coesione che potrebbero esprimere ciò che è stato dibattuto come il *genius loci* di un luogo. Tuttavia, tali misure economiche, sebbene parziali, potrebbero alimentare il processo decisionale e sostenere le decisioni di investimento, che saranno influenzate anche da norme e dai valori sociali, nonché dalle priorità politiche.

Il quadro è influenzato dalla classificazione TEEB, precedentemente descritta e la versione 5.1 della Classificazione comune Classificazione Internazionale dei Servizi

²² Definire il CHC come un sistema vivente/ecosistema implica riconoscere le relazioni complesse e dinamiche che il patrimonio tangibile e intangibile instaura con gli ambienti viventi e non viventi, operando come un'unica unità funzionale, e i benefici che queste interazioni hanno sul benessere umano.

Ecosistemici (CICES); sono state quindi identificate tre funzioni: approvvigionamento, culturale e regolazione, articolate in dodici gruppi di servizi.

Rispetto al conosciuto modello degli ecosistemi è possibile osservare alcuni piccoli cambiamenti. Rientrano tra le funzioni di approvvigionamento: servizi ricreativi, orgoglio ed identità, investimenti per il mantenimento del CHC, investimenti nelle industrie creative. I servizi ricreativi, date le esternalità prodotte dal turismo è stato spostato in questa categoria rispetto all'usuale collocazione nei *Cultural Ecosystem Services*. Qui ci sono: servizi estetici, coinvolgimento spirituale, ispirazione, servizi educativi, apprezzamento di differenti culture. Infine nei servizi di regolazione si trovano: regolazione climatica, creazione di habitat, fornitura di acqua e cibo. Nel documento è presente, tra gli allegati, una tabella che fornisce un elenco per ciascuna tipologia di servizio, esempi di servizi e benefici, oltre ad alcuni esempi di possibili impatti sul benessere individuale e su quello collettivo.

Tra i vantaggi del suo utilizzo è possibile così rintracciare l'uso di un linguaggio consolidato e l'ampia letteratura già disponibile su tale tema. Un limite di questo approccio è la sua visione antropocentrica, basata sui vantaggi per l'uomo. A questo si accompagna il fatto che non vengono considerati i possibili svantaggi.

3.4.2. Proto-tipologia 2: CHC come sistema socio-culturale vivente

Punto di inizio è il modo in cui le arti e le discipline umanistiche, gli studi culturali e le altre discipline hanno compreso il valore della cultura e del patrimonio in termini di ruolo, effetti e significato.

Le percezioni degli operatori che lavorano nel settore culturale – come incanalate attraverso le loro pratiche di valutazione – forniscono un'altra lente. È necessaria una “rappresentazione” dal basso verso l'alto che possa essere allineata alle valutazioni economiche.

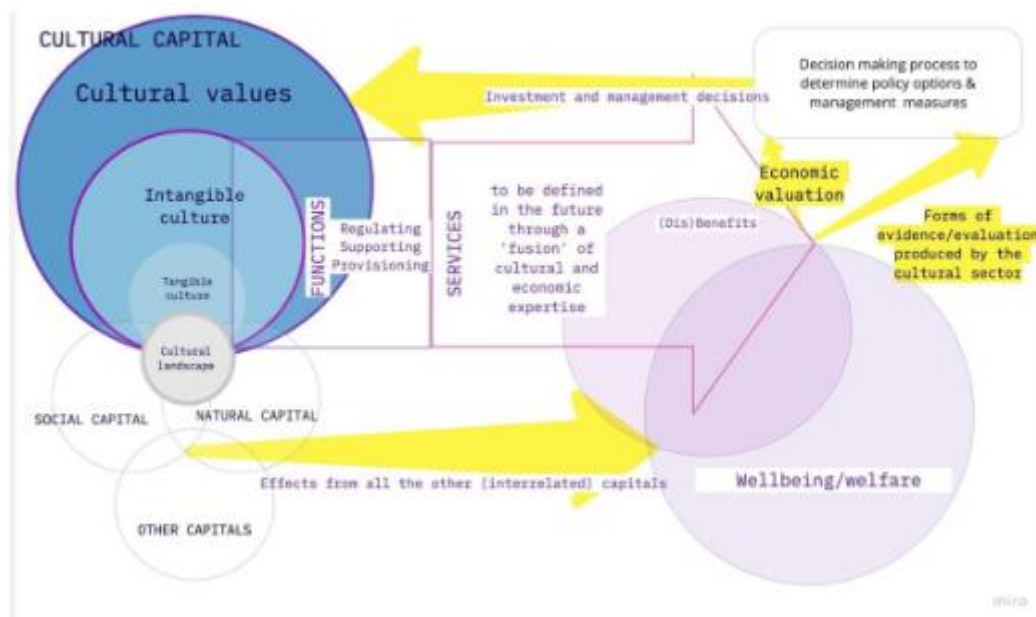


Figura 17 - Il CHC secondo la prospettiva culturale - Fonte: Culture and Heritage Capital (CHC) Proto-Typology Report (2024)

Il modello proposto è circolare: il patrimonio tangibile ed intangibile sono tra loro collegati e contribuiscono a definire quei valori culturali che a loro volta danno forma ai primi. Durante questo processo il patrimonio culturale entra in contatto con le altre forme di capitale (naturale, sociale, etc), andando a produrre benessere individuale e collettivo, attraverso le funzioni ed i servizi offerti.

Al fine di valutare tale valore, occorre considerare il punto di vista e la partecipazione di tutti gli stakeholder coinvolti.

Al solito, di seguito, si riportano le definizioni relative ai concetti principali all'interno del modello e riportate in Lawton (2024):

- benefici ricevuti o perdite: basi per le attribuzioni di valore e riflettono la crescita o il declino nel benessere a livello individuale (wellbeing) o collettivo (welfare).
- servizi: processi alla base della produzione di benefici e perdite. La loro operazionalizzazione dipende dalla fusione tra prospettiva economica e culturalista.

- Funzioni: modi di organizzare i servizi che delineano le modalità generali di erogazione di valore del capitale culturale: come perdite e benefici/cambiamenti del welfare sono prodotti attraverso l'interazione tra il capitale culturale e le altre forme di capitale.

Le funzioni individuate sono:

1. Servizi di regolazione che ricalibrano la società umana e regolano il funzionamento dei sistemi socio-culturali
2. I servizi di supporto che si combinano con altri capitali per produrre risultati che non si otterrebbero in modo separato
3. Servizi di fornitura che rappresentano i contributi generati dalla CHC alle attività economiche e umane

Nella Tabella sono inseriti per ogni funzione selezionata, i relativi benefici sia individuali che collettivi ed i risultati:

Tabella 2 - Funzioni individuali, collettive e risultati nel Modello 2 CHC nella prospettiva culturale. Fonte: Culture and Heritage Capital (CHC) Proto-Typology Report (2024)

Function	Function type description (on an individual level)	Function type description (on a collective/societal level)	Mapping onto the welfare outcomes from cluster analysis (Appendix 2)
Regulating General characterisation: Regulate individual behaviour, collective action in socio-cultural systems (impacts on the functioning and maintenance of society)	Promoting self-reflection (the understanding of the self), reflectiveness (understanding of other people), reflexivity (understanding of social structures and how history informs the present and the future)	Enabling people to see their place in society; appreciation of diversity of cultural expressions (and contingency of cultural tradition); critical understanding of the inherited cultural norms	Belonging and stewardship Societal fabric/civil society
Supporting General characterisation: Combine with the key capitals to support the production of other effects	Triggering curiosity, stimulating creativity and imagination; enhancing subjective wellbeing and health	Enhancing educational outcomes; improving workforce resilience; stimulating collective imagination and creativity; setting up new forms of knowledge and practice; technical innovation and novel ideas	Emotional development and health Ideas and innovation (including education)
Provisioning General characterisation: Produce creative outputs and outcomes for final consumption by households or intermediate consumption.	Providing enjoyment, entertainment, fun, aesthetic and artistic experiences, recreation	Forms of artistic expression produced; cultural/creative products; communicating and symbolic representation; experiences of 'togetherness' and sharing	Creativity and recreation Economy and prosperity

- i servizi di regolazione hanno la funzione a livello individuale di promuovere la riflessione in tutte le sue forme: personale, dell'altro e sociale. A livello collettivo consente alle persone di vedere il proprio posto nella società, apprezzare la

diversità e consapevolezza e spirito critico delle norme culturali.

Ciò produce come prodotto di welfare: appartenenza e gestione, tessuto sociale e società civile.

- i servizi di supporto a livello individuale attivano la curiosità, stimolano creatività ed immaginazione, promuovono la salute ed il benessere soggettivo. A livello collettivo valorizzano i risultati educativi, aumentano la resilienza lavorativa, stimolano la creatività e l'immaginazione, creano nuove forme di conoscenza e pratica, innovazione tecnica e idee innovative.

Ciò produce sviluppo emotivo e salute, oltre a idee ed innovazione (inclusa l'educazione)

- i servizi di fornitura forniscono divertimento, espressioni estetiche ed artistiche a livello individuale; a livello collettivo forme di espressione artistica, prodotti di comunicazione e rappresentazione simbolica, esperienze di condivisione e dimostrazione.

Ciò consente creatività e ricreazione, economia e prosperità.

Una criticità di questo modello è la difficoltà nel misurare certi aspetti; tuttavia a due importanti punti di forza:

1. evidenza come la valutazione dei benefici necessiti di essere sistemica e non suddivisa per settori disciplinari indipendenti;
2. Si basa e vuole ascoltare le valutazioni provenienti "dal basso" da parte degli operatori delle istituzioni culturali.

Come sarà spiegato meglio nel quarto capitolo le caratteristiche citate hanno comportato il suo utilizzo, insieme ad altri, con simili caratteristiche, per gli studi di caso.

3.4.3. Proto-tipologia 3: patrimonio culturale come punto di partenza

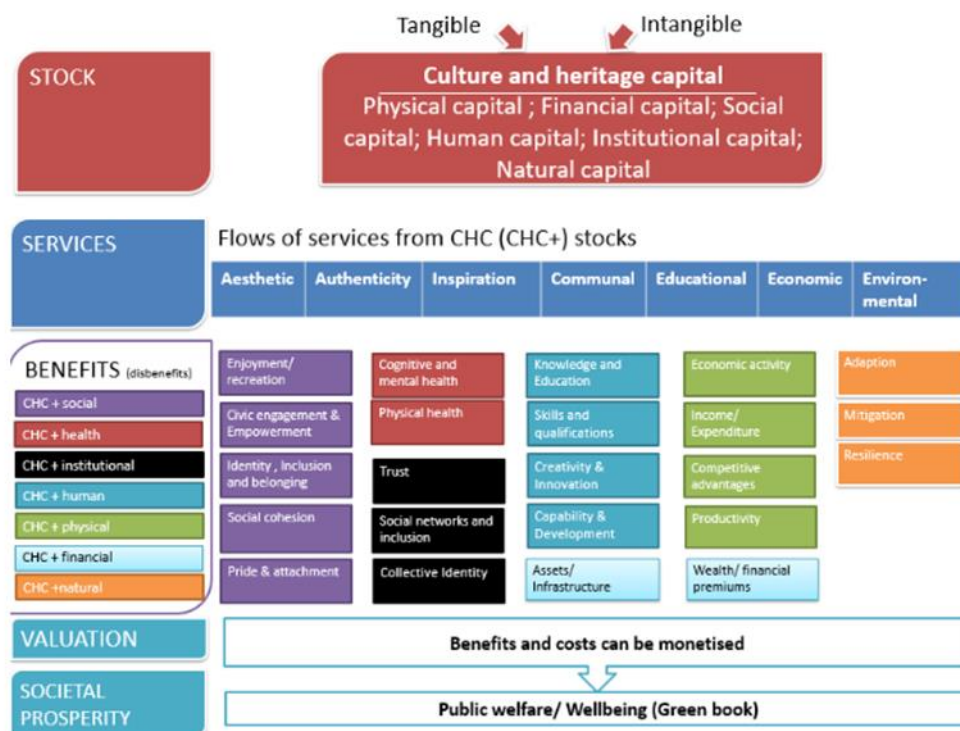


Figura 18 - Proto-tipologia 3: patrimonio come punto di partenza. Fonte: Culture and Heritage Capital (CHC) Proto-Typology Report (2024)

Il terzo prototipo individuato pone al centro il patrimonio culturale e mira a distinguere il contributo che questo e la cultura offrono al benessere umano da quello degli ecosistemi, seppur ne riconosca la complessa interconnessione. Come afferma Lawton (2024) “la capacità di un bene culturale o del patrimonio di fornire beni e servizi è determinata dalle sue caratteristiche, che possono includere le sue condizioni, la sua storia o il suo design, nonché dal modo in cui esse vengono soggettivamente percepite e vissute dagli individui e dalle comunità.”. Centrale in questo approccio è il valore culturale che l’oggetto incorpora o può liberare, oltre quello economico, ambientale e sociale. Pur essendo un approccio economico ha l’obiettivo a differenza del primo tipo di monetizzare soltanto gli aspetti di cultura e patrimonio. Un documento chiave è The Burra Charter (2013).²³

²³ ICOMOS Australia, ‘The Australia ICOMOS Charter for the Conservation of Places of Cultural Significance (the Burra Charter): Guidelines to the Burra Charter Cultural Significance and Conservation Policy. Si tratta del documento di riferimento per la conservazione del patrimonio e dei luoghi con significato culturale elaborato in Australia.

- Stock: patrimonio tangibile ed intangibile (fisico, economico, sociale, umano, istituzionale, naturale)
- Servizi: estetici, autenticità, ispirazione, comunitari, ecosistemici, educativi, economici
- Benefici:
 - CHC + sociale = divertimento; coinvolgimento civico ed empowerment, identità, inclusione ed appartenenza, coesione sociale, orgoglio e attaccamento
 - CHC + salute = salute cognitiva, fisica e mentale
 - CHC + istituzionale = reti sociali e inclusione, identità collettiva, fiducia
 - CHC + umano = conoscenza ed educazione, competenze e qualifiche, creatività ed innovazione, capability e sviluppo
 - CHC + fisico = attività economica, reddito, spesa vantaggi competitivi, produttività
 - CHC + economico = asset e infrastrutture; ricchezza e premi economici
 - CHC + naturale = adattamento, mitigazione e resilienza

All'interno del Report citato (Lawton et al., 2024) che oltre alla revisione della letteratura, ha visto lo svolgersi del metodo Delphi ed interviste in profondità con alcuni esperti, ha fornito alcuni spunti interessanti in merito allo stato attuale ed alla ricerca futura.

C'è stato un accordo generale sulla definizione di stock e flussi, dove gli stock si riferiscono al capitale o alle risorse come le istituzioni culturali, i siti del patrimonio o anche il capitale umano, risorse come le istituzioni culturali, i siti del patrimonio o il capitale umano, mentre i flussi si riferiscono ai servizi o ai benefici che derivano da questi stock, come le opportunità di lavoro, crescita economica, valore culturale e aumento del benessere.

I servizi culturali sono stati messi in stretta relazione con la nozione di capitale culturale e sono inquadrati in una prospettiva economica. Questi servizi sono generalmente definiti come i benefici o i risultati generati dai beni o dagli stock culturali o patrimoniali. Sono il legame tra questi beni e i benefici tangibili o intangibili che forniscono agli individui o alle società.

Nella discussione, questi sono stati confrontati e contrapposti ai servizi ecosistemici, che comprendono i servizi forniti dal capitale naturale.

Trine Bille, in linea con quanto sostenuto nel presente lavoro, ha fatto notare che i servizi culturali possono includere quelle istituzioni come musei, gallerie d'arte, teatri e simili, ma vanno anche oltre, includendo aspetti più intangibili come la comunità, l'educazione, l'empowerment e il benessere, per citarne alcuni.

Nel complesso si è notato che l'inquadramento concettuale e la comprensione dei servizi culturali sono ancora un'area in via di sviluppo, che richiede ulteriori ricerche e affinamenti concettuali per comprenderne appieno le dinamiche e gli impatti e la loro piena portata va oltre le tipiche misure economiche o di mercato.

Questo non è tuttavia un problema esclusivo della CHC. Il programma dell'Ufficio delle statistiche nazionali del Regno Unito “Oltre il PIL” del Regno Unito mira a catturare i flussi di benefici provenienti da una più ampia gamma di capitali attualmente al di fuori della contabilità nazionale. Sebbene siano stati compiuti progressi significativi nell'incorporare il capitale umano e quello naturale si riconosce che è necessario un ulteriore lavoro per comprendere eventuali aree di sovrapposizione, in particolare i beni immateriali non capitalizzati come la formazione e il capitale organizzativo.

3.5. Una proposta transdisciplinare

A partire dalla criticità segnalata nei precedenti approcci, legate al loro carattere specialistico e partendo invece dal framework che vede la cultura come mediazione e fondamento all'interno del quale sono plasmate le dimensioni economica, sociale ed ambientale, come definito nel lavoro di Dessein (2016) si è sviluppata una riflessione sulla necessità di proporre un approccio transdisciplinare riguardo alle dimensioni abitualmente considerate (sociale, economica, ambientale).

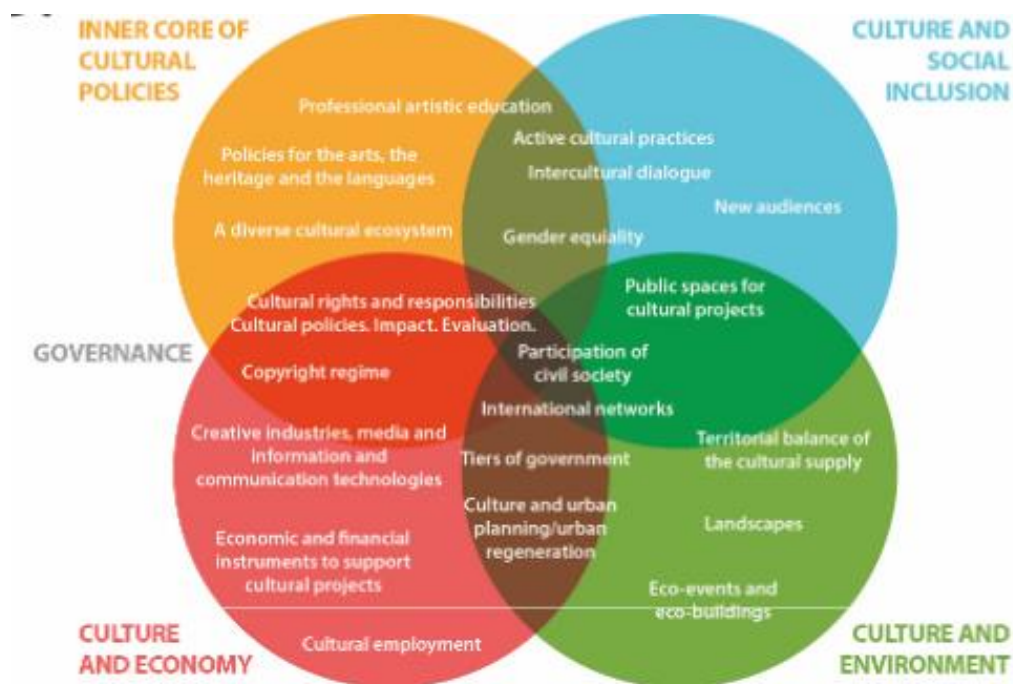


Figura 19 - Organisational chart for the proposal of a new cultural policy profile (2009)

La figura 12 appare indicata per rappresentare tale aspetto, il quale è in linea con la declinazione di cultura scelta all'interno del primo capitolo, secondo il significato antropologico “set di valori, tradizioni, attitudini e pratiche che caratterizzano una comunità o un gruppo di persone” e sociologico: “attività degli individui che riguardano aspetti intellettuali, morali e artistici della vita umana” (Savoia, 2022).

Di pedagogia ecologica parla Spillare (2022), riferendosi alla diffusione di sistemi di apprendimento collettivo place-based e modelli di governance multistakeholder e community-based. Alla base ci sarebbe una cultura riflessiva e di movimento.

Alla luce infine del quadro teorico pedagogico di riferimento delineato, al centro del quale è posta la ricerca trasformativa, gli indicatori individuati da Biederman et al. (2024)

appaiono indicati per essere utilizzati in chiave pedagogica – ed applicati ai casi di studio presentati - di seguito riportati e declinati rispetto al patrimonio, all’impatto collettivo e quello individuale ed utilizzati nella parte empirica del lavoro.

Category	Indicator	Reference	Definition
Impact on heritage 	Authenticity 		Identification and recognition of a cultural heritage as true and trustworthy
			Direct relationship between the cultural manifestations and the culture itself of a community
			Ownership and rights of an author over his work
	Preservation 		Protection, restoration, and enhancement of heritage
			Proper conservation and cataloging of heritage
			Actively ensure the transmission of cultural heritage to future generations.
	Dissemination 		Resource conservation for future generations
			Distribution and preservation of cultural resources
			Disclosure of heritage for the benefit of society Promotion of the development, transfer, and dissemination of cultural and technological resources

Figura 20 - Rielaborazione indicatori pedagogici impatto sul patromonio a partire da quelli culturali proposti da Biederman (2024), p. 11

Collective impact 	Community belonging 		Values and problems shared by humanity
			Group sentiment and development of civic identity
			Expression of fundamental symbolic values for communities that generate social impacts
			Involvement or participation with a culture or environment
	Diversity 		Intercultural dialogue that allows the coexistence of different cultures in the same space
			Variety of cultural expression in group practices
			Giving voice to diverse community groups
			Protection and promotion of cultural expressions
	Uncertainty 		Manifestation of cultural variety based on tolerance, inclusiveness, and curiosity
			Lack of certainty about a fact or subject
			Complex fact that the individual has to deal with
			Risk to be treated with caution, inability to predict future changes

Figura 21 - Rielaborazione indicatori pedagogici impatto sulla comunità a partire da quelli culturali proposti da Biederman (2024), p. 11

Impact on the individual 	Learning 	Skills development through activities that include the exchange of practices and experiences. Knowledge acquired from experience Promoting knowledge and understanding Capacity to educate future generations
	Creativity 	Source of inspiration and ability related to human development that fosters innovation. Human factor giving rise to innovative ideas Driver of economic and artistic growth, as well as sustainable urban development Attribute that stimulates individual imagination Spirit of innovation in skills and competencies Aspects linked to the cultural experience that encourages curiosity and motivates to create something new Innovation applied to problem-solving
	Identity 	Values and characteristics of an individual Promotion of citizenship expression Affirming, challenging, and deepening values Feeling that reinforces awareness of one's own history, the history of others, and the history of the world People's awareness of themselves, their lives, relationships with others, cultural identity, etc.
	Aesthetic 	Characteristic promoted in public spaces for dialogue, peace, and progress Artistic and symbolic value of cultural expression Stylistic qualities, symbolic value of the work, historical value, value as social work, etc.
	Emotion 	Response to delight, commotion or shock as an aspect that occurs in contact with art Enriching the individual through experience Experience or perception that alters the subconscious mind
	Reflection 	Stimulus or thought about an intangible subject through observation or interaction with it. To stop and think about something that had been taken for granted or not previously paid attention to. Source of cultural energy together with criticism

Figura 22 - Rielaborazione indicatori pedagogici impatto sul singolo a partire da quelli culturali proposti da Biederman (2024), p. 11

Conclusioni

L'eterogeneità delle concezioni di cultura e partecipazione contribuisce a determinare una difficoltà del cambiamento di policy (Bonet et al., 2018), il quale sottintende una trasformazione delle sottostanti visioni (Gariboldi, 2023). A fronte di questa ricchezza di pratiche che possiamo definire di «welfare culturale», e della crescente attenzione da parte di realtà istituzionali, la visione della cultura come fattore abilitante per un nuovo welfare non ha ancora trovato risposte sistemiche nelle politiche culturali del nostro paese.

Nel parlare di valorizzazione della quale lo Stato si è occupato poco, concentrandosi invece sulla tutela (Cicerchia, 2024), occorre considerare quattro componenti:

1. La capacità oggettiva dell'oggetto (materiale o immateriale) di soddisfare un bisogno;
2. I soggetti ed i loro bisogni: la relazione tra soggetto ed oggetto;
3. La percezione, individuale e sociale dell'oggetto;
4. La misurazione e la comunicazione sociale rispetto all'oggetto.

Tra quelli elencati ed in relazione ai benefici che la cultura produce, il presente lavoro, si concentrerà sul secondo e terzo punto, come emergerà nel capitolo 4.

CAPITOLO 4: METODOLOGIA DELLA RICERCA, RACCOLTA ED ANALISI DEI DATI

4.1.: Area d'indagine, domanda di ricerca e quadro teorico

La ricerca empirico-sperimentale ha come area d'indagine quella del Welfare Culturale, il tema, approfondito all'interno dei capitoli 1 e 2 e declinato rispetto al proprio valore, in particolar modo pedagogico nel contesto delle Aree Interne.

A partire da una riflessione riguardo al ruolo che la cultura può assumere ed i benefici che può apportare sono state costruite le seguenti domande di ricerca:

1. Quali benefici produce la co-produzione di pratiche di partecipazione culturale?
2. Come si possono misurare?
3. Quali sono i benefici pedagogici a livello individuale? E a livello comunitario? Infine per il patrimonio?

A partire da tali domande sono stati individuati i seguenti obiettivi:

1. Descrivere e comprendere alcune pratiche culturali di co-produzione
2. Applicare i modelli esistenti
3. Individuare possibili indicatori di Welfare Culturale

Il quadro teorico di riferimento costruito, all'interno del quale confluisce ciò che Trinchero definisce *background teorico* del ricercatore, riferendosi a tutto ciò che il ricercatore «porta con sé in modo più o meno consapevole», poiché «non è mai una tabula rasa, ma inizia il suo studio avendo alle spalle una serie di conoscenze pregresse, che derivano dalla sua formazione, dalle sue precedenti attività di ricerca, dalle sue letture, dai suoi interessi scientifici e culturali, ecc» (n.d) risente fortemente della letteratura, in particolar modo di quello che potremmo definire un approccio incentrato sul ruolo sociale e politico, piuttosto che economico, del Welfare Culturale.

Tale modalità si ritrova, oltre che nella scoping review *Exploring the Social Semantic of Cultural Welfare* del 2025 e realizzata all'interno del Progetto “*Cultural Ecosystems for Wellbeing*”, già presentato nel capitolo 2, in alcune pubblicazioni ampiamente trattate nei precedenti capitoli (Manzoli & Paltrinieri, 2021; Paltrinieri, 2024).

All'interno di tale prospettiva la partecipazione culturale è vista come strumento di agency collettiva – centrale in questa cornice è il concetto di aspirazione - elaborato da Appadurai (2014) e declinato non come equivalente semantico di desiderio del singolo, bensì nella sua natura necessariamente sociale e culturale. L'aspirazione è la mappa orientativa costruita dal soggetto che gli consente ed allo stesso tempo attraverso cui, il soggetto può immaginare e quindi realizzare scenari differenti da quelli in cui è immerso. Le persone, in misura diversa a seconda della propria storia ed unicità e del differente grado di coinvolgimento in pratiche artistiche e culturali, si muoverebbero lungo un continuum di coinvolgimento attivo a cui corrisponderebbe una maggior agency collettiva²⁴ e quindi la co-creazione di capacità culturali sempre maggiori utili al godimento di una piena cittadinanza.

La distribuzione di tali capacità risente inevitabilmente delle risorse materiali, economiche, sociali ed umane a disposizione e da qui possono originarsi gli impoverimenti sociali, relazioni e materiali che successivamente possono divenire fonte di disagio, esclusione e spesa pubblica o al contrario, dopo essere stati intercettati, divenire fonte di consapevolezza e cambiamento sia individuale che sociale. Fornire quindi occasioni di partecipazione culturale diviene uno strumento di prevenzione o ancor meglio di promozione di benessere e quindi riduzione di emergenze.

Questa prospettiva universalistica del Welfare culturale è in linea con quanto previsto rispetto al sistema integrato di welfare, promosso, come evidenziato più volte, a livello nazionale sin dalla Legge 328/2000. Tale integrazione si riferisce a più aspetti: quello tra pubblico e privato e quello tra policies di ambiti differenti: sociale, sanitario, dell'istruzione ed infine della cultura, così come ribadito all'interno dell'Accordo di Partenariato 2021-2027, all'interno del quale, come riportato nel primo capitolo, in merito alla cultura è scritto:

«i principali risultati attesi sono l'ampliamento della partecipazione culturale di cittadini, imprese e comunità, l'aumento delle pratiche di cittadinanza attiva e di percorsi di integrazione sociale che possono generare opportunità lavorative di qualità. A tal fine

²⁴ Il concetto di agency a cui si fa riferimento, ricostruito e approfondito nel capitolo 2, è quello che risente della prospettiva storico-culturale e che valorizza la componente trasformativa e sociale.

sono necessarie forme di governance partecipativa e di collaborazione tra istituzioni e centri culturali, amministrazioni, imprese e soggetti del Terzo settore e la costruzione di schemi gestionali che assicurino il radicamento sul territorio e la sostenibilità finanziaria delle attività e dei servizi avviati, anche attraverso partenariati pubblico-privati innovativi. Possono essere inoltre sperimentate modalità integrate di promozione del benessere mediante pratiche fondate sulla cultura e di welfare culturale, adottando protocolli collaborativi tra settori e sistemi istituzionali, prioritariamente salute, inclusione, istruzione e formazione, lavoro» (Accordo di Partnerariato, 2021-2027, p.31)

Tale interesse trova terreno fertile in Toscana, in cui esistono pratiche ormai consolidate ascrivibili al Welfare Culturale, tra le quali ricordiamo la Rete dei Musei per l'Alzheimer, la Sperimentazione Culture Ibride Community Hub a Siena o la Fondazione o LuBeC a Lucca.

«Al welfare culturale verrà dedicato un capo del testo unico regionale - L.R. n.21 del 25 febbraio 2010 - assicurando scala, continuità e programmaticità. In questo senso da sperimentazione sporadica si afferma come politica strategica, cardine di un impianto di legge e di una concezione della società che vede nel ben-essere attraverso la partecipazione culturale e l'inclusione un salvavita, un fondamento di convivenza democratica, una possibilità di sviluppare le potenzialità personali, e di costruire comunità solidali, come presupposto per la prosperità e felicità» (Sciascia, 2025; Andorlini, 2024).

Contesto

Relativamente alle Aree Interne, tale interesse e riconoscimento, si concretizza con una dotazione finanziaria dedicata, contenuta nel PR FSE+ 2021-2027. Tale investimento riguarda progetti aventi, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- Facilitare l'acquisizione di competenze da parte della popolazione adulta: il ruolo di biblioteche ed archivi;
- Contributi per progetti di promozione della partecipazione attiva dei cittadini e della sicurezza

- Sostegno all'erogazione di attività di interesse generale, utilità sociale e welfare culturale, anche mediante il coinvolgimento degli enti del terzo settore, organizzazione di volontariato.

A seguito di questa attenzione per le Aree Interne e vista la natura fortemente integrativa dello strumento SNAI si è deciso di osservare il fenomeno proprio in tale contesto.

Tra le sei Aree Interne toscane ²⁵– tre delle quali recentemente riconosciute – ci si è concentrati sulla Valtiberina che assieme al Casentino è stata una delle Aree Pilota della politica con l’elaborazione di “Toscana d’Appennino: I Monti dello Spirito”. Tra i numerosi interventi ha vissuto, tra gli altri, l’implementazione del Progetto “Le comunità educanti del Casentino Valtiberina: patrimonio immateriale, sviluppo sostenibile e opportunità formative per i giovani del territorio”²⁶.

Si è scelto di restringere lo studio a tale area in quanto oltre ad essere ricca di patrimonio culturale – caratteristica delle Aree Interne, così come riportato nel rapporto “Il patrimonio culturale nelle aree interne”²⁷ relativo ai dati del 2022 e pubblicato nel 2025 – è stata battezzata “Valle della Memoria” dal giornalista e scrittore Saverio Tutino. Luogo di cultura, paesaggio e tradizione presenta una molteplicità di vive istituzioni e realtà quali la Libera Università dell’Autobiografia, L’Archivio Diaristico Nazionale, Kilowatt Festival ed i case study che saranno illustrati.

²⁵ Per un quadro completo sulle caratteristiche attuali e le opportunità di sviluppo è possibile consultare: https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2024/03/IRPET_Report-Aree-Interne-CR-12.2023.pdf

²⁶ È possibile approfondire il progetto ed i suoi risultati nel saggio di Del Gobbo & De MARIA (2024) “Patrimonio culturale e nuove generazioni. innovazione e guidance nelle aree interne del Casentino e della Valtiberina” Heritage Education Cittadinanza e Inclusione, Edizioni ETS.

²⁷ <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/PATRIMONIO-CULTURALE-NELLE-AREE-INTERNE-1.pdf>

4.2.Fasi, metodi e strumenti

Fase 1. Definizione della domanda

Fase 1.1 Revisione della letteratura relativa al Welfare Culturale

Come in ogni ricerca, la primissima fase si è concentrata sull'approfondimento teorico del tema indagato. Tale fase è stata svolta utilizzando principalmente il portale online del Sistema Bibliotecario d'Ateneo per quanto riguarda l'individuazione di articoli scientifici e libri. In questa fase le parole chiave utilizzate sono state: "Welfare culturale", "Cultural Welfare", "Benessere culturale".

Questa ricerca accademica è stata nutrita da quella condotta parallelamente attraverso dispositivi maggiormente divulgativi, quali video youtube o social, oltre che letteratura grigia come locandine di convegni o altre pubblicazioni.

La lettura e l'individuazione della qualità del materiale bibliografico è stata guidata dai criteri, riportati all'interno di Trincherò (2019): autorevolezza dell'autore e dell'editore; accuratezza; obiettività; Livello di approfondimento; completezza, data di pubblicazione aggiornata, riferimenti bibliografici.

A partire da questa prima ricerca che ha permesso la definizione delle domande di ricerca è iniziata la ricerca bibliografica rispetto ai temi prescelti e sulla relazione tra Welfare Culturale e questi. Le parole utilizzate stavolta sono state: "Welfare e Salute", "Welfare e Partecipazione"; "Partecipazione Culturale"; "Arte e Welfare"; "agency trasformativa"; "Agency collettiva" ed i corrispondenti termini inglesi.

Fase 1.2. Revisione della letteratura relativa ai Cultural Ecosystem Services

Nel tentativo di individuare possibili modelli di valutazione del valore della cultura si è scelto, di effettuare una revisione della riguardante i Cultural Ecosystem Services.

Utilizzando principalmente il catalogo online del "Sistema Bibliotecario d'Ateneo" principalmente inserendo le combinazioni di parole "Cultural Ecosystem Services & Participation"; "Cultural Ecosystem services and Well-being" sono stati consultati numerosi articoli.

Tabella 3 - Confronto tra MA, TEEB, IPBES presente all'interno di CICES V.5.2 – Fonte: https://cices.eu/content/uploads/sites/8/2025/04/CICES_V5.2_29042025_Final.xlsx

CICES V. 5.2	IPBES	MA	TEEB
Physical and experiential interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Physical and psychological experiences	Recreation and ecotourism	Opportunities for recreation and tourism (Sub-services: Recreation; Tourism; Ecotourism;
Physical and experiential interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Physical and psychological experiences	Recreation and ecotourism	Aesthetic appreciation and inspiration for culture, art and design
Intellectual and representative interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Learning and inspiration	Knowledge systems and educational values, cultural diversity, aesthetic values	Aesthetic appreciation and inspiration for culture, art and design
Intellectual and representative interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Learning and inspiration	Knowledge systems and educational values, cultural diversity, aesthetic values	Aesthetic appreciation and inspiration for culture, art and design
Intellectual and representative interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Supporting identities	Knowledge systems and educational values, cultural diversity, aesthetic values	Inspiration for culture, art and design, aesthetic information
Intellectual and representative interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Learning and inspiration	Knowledge systems and educational values, cultural diversity, aesthetic values	Inspiration for culture, art and design, aesthetic information
Intellectual and representative interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Materials and assistance	Spiritual and religious values	Inspiration for culture, art and design, aesthetic information
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Supporting identities	Spiritual and religious values	Inspiration for culture, art and design, aesthetic information
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Supporting identities	Spiritual and religious values	Inspiration for culture, art and design, aesthetic information
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Regulation of freshwater quantity, location and timing, Maintenance of options	No equivalent	No equivalent
Spiritual, symbolic and other cultural interactions with natural environment	Maintenance of options	No equivalent	No equivalent
Other characteristics of living systems that have cultural significance	Not assigned	No equivalent	No equivalent

Inoltre, sono stati indispensabili i report pubblicati sui siti ufficiali dei principali modelli trovati:

- MA (Millennium Ecosystem Services)
- TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity)
- IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services)
- CICES (The Common International Classification of Ecosystem Services) V.5.2

Questi modelli presentano, tra le altre, tre caratteristiche tra loro collegate:

1. La definizione stessa di CES in quanto benefici immateriali legati agli ecosistemi rende l'individuazione e la valutazione di un oggetto così complesso, ancor più complicata.
2. valutano i servizi ed i benefici che vengono forniti dagli ecosistemi, rifacendosi alla metodologia economica utilizzata per il capitale naturale.
3. All'interno di tale visione i benefici culturali costituiscono un quarto pilastro indipendente rispetto a quello sociale, ambientale ed economico e per questo se ne tenta una valutazione separata. In questa prospettiva il benessere individuale e collettivo rimane separato dal contesto socio-culturale di riferimento e questo non permette la valutazione dei processi di capacitazione come intesa da Sen (2000, 2011) e Nussbau (2012).

A partire da tale riflessione ha preso avvio la fase successiva

Fase 1.3. Revisione della letteratura relativa alla valutazione del valore pedagogico della cultura e della partecipazione culturale.

Sono state individuate tre “tipologie” di modelli:

1. Una review che propone la lettura di un modello che mette in discussione l'equivalenza tra CES e benefici immateriali, sottolineandone la componente anche materiale e relazionale.
2. Tre modelli all'interno del quadro teorico (CHC), analizzati da Lawton (2024) e che pongono al centro il capitale ed il patrimonio culturale, tentando di riconoscerne i servizi ed i benefici da esso prodotti.
3. Una prospettiva di uso transdisciplinare di alcuni indicatori culturali provenienti da Biederman (2024) ed il loro utilizzo in chiave pedagogica, a partire da una

concezione di cultura non come quarto pilastro indipendente, ma come mediatrice e base trasformativa, all'interno della quale sono immersi gli ambiti economico, sociale e ambientale e la relativa misurazione.

Fase 2: Rilevazione dei dati

2.1 Strategia. Lo studio di caso

A questo punto ha preso avvio la fase empirica, in cui si è scelto di utilizzare la strategia dello studio di caso, basato sull'analisi documentale e su interviste semi-strutturate come strumenti. Lo si è scelto sia perché ritenuto coerente con i temi indagati ancora in una fase esplorativa di indagine e creazione di evidenze in Italia che alla necessità di “mettere alla prova” e sviluppare meglio e co-costruire gli indicatori ipotizzati.

I due studi dei quali si forniranno maggiori dettagli durante l'analisi dei risultati all'interno del quinto capitolo, sono:

1. Premio Pieve Saverio Tutino

Si tratta di un concorso non letterario che dal 1984 raccoglie scritti inediti costituiti da diari, memorie ed epistolari delle persone comuni, premiandone uno tra 8 diari finalisti, a loro volta selezionati tra i numerosi pervenuti durante l'anno.

Viene organizzato dalla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale.

Si svolge a Pieve Santo Stefano (AR) il terzo fine settimana del mese di settembre: quest'anno sarà dal 18 al 21.

2. Tovaglia a Quadri:

Dal 1995 “cena toscana con una storia da raccontare in quattro portate” (teatro di Anghiari, n.d) La storia è quella attuale, a volte anche futura scritta da Andrea Merendelli e Paolo Pennacchini e narrata dagli abitanti del borgo di Anghiari e dintorni, intrisa delle loro storie di vita quotidiana, nonché di quelle del passato.

Viene organizzata dall'Associazione di Promozione Sociale Teatro di Anghiari.

Viene messa in scena al Castello di Sorci (AR) ogni sera dal 10 al 19 agosto.

Tra i numerosi esempi di pratiche presenti in Valtiberina sono stati scelti due casi ritenuti emblematici rispetto a quanto indagato per diverse ragioni:

1. La concezione di cultura rappresentata: entrambi i casi di studio inglobano i molteplici significati di cultura riportati nella definizione UNESCO (1982), presentata nel capitolo 2: «l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze»
2. Il legame tra passato e presente: entrambi i casi di studio oltre a custodire e valorizzare la cultura e la memoria in quella che potremmo definire una visione legata al passato, ne vedono e promuovono il ruolo ed il valore attuale e futuro, come strumento di comprensione della realtà.
3. L'elevato livello di coinvolgimento delle persone e della comunità nella produzione: Premio Pieve Saverio Tutino e Tovaglia a Quadri si collocano, anche se in maniera differente come vedremo nel capitolo successivo, in un'area che prevede un ruolo attivo da parte di coloro che solitamente sarebbero considerati "destinatari" della cultura.

2.2. Strumenti

2.2.1. Analisi documentale

2.2.2 Intervista semi-strutturata

A partire dalla ricerca documentale effettuata sui casi e dagli indicatori individuati è stata costruita la traccia dell'intervista di seguito riportata:

1. Di cosa si tratta?
2. Com'è nata?
3. Come sono scritte le storie? intreccio contemporaneo/tradizione
4. Come viene organizzata? incluso durata fasi di scrittura e realizzazione
5. Quanti partecipano? Chi sono?
6. Quali benefici produce?
7. Quali premi ha vinto?
8. Come immaginate il futuro?
9. Quali collaborazioni vorreste rafforzare e quali creare?
10. Quali strategie volete attuare per rafforzarle?

Le interviste sono state effettuate alle seguenti Persone

Case study 1. Premio Pieve Saverio Tutino

-Natalia Cangi: Direttrice Organizzativa dell'Archivio Diaristico Nazionale, all'interno della Commissione di Lettura, organismo che come emergerà dalle interviste ha un ruolo importante nello svolgimento del Premio.

- Massimiliano Bruni: ufficio Progetti dell'Archivio Diaristico e coordinatore organizzativo del Premio Pieve

Case study 2. Tovaglia a Quadri:

- Andrea Merendelli (regista ed autore) e Paolo Pennacchini (autore)

- Massimiliano Bruni: Presidente del Teatro di Anghiari, ente promotore di Tovaglia a Quadri e coordinatore organizzativo

Fase 3.: Analisi dei dati

Come afferma Trincherò (2019) una delle modalità maggiormente utilizzate per la codifica di dati testuali è la “costruzione di categorie a posteriori”. Il procedimento utilizzato è quello descritto nel medesimo testo, il quale prevede l'applicazione di alcuni principi di codifica derivanti dalla grounded theory (Corbin, Strauss, 1990).

Le fasi possono essere così riepilogate:

1. Lettura attenta e ripetuta del materiale per ricostruire una visione olistica
2. Lettura analitica finalizzata all'individuazione delle unità naturali di significato tra le parole pronunciate dall'intervistato.
3. Codifica aperta: trasformazione delle parole di ognuno in “linguaggio standardizzato”, in grado di esprimere ed allo stesso tempo rendere comunicabile il significato di quanto detto.
4. Codifica selettiva: volta a confrontare ciò che emerge dai dati testuali con il set di indicatori precedentemente individuato tra i modelli analizzati. In linea con la concezione di cultura più volte richiamata, si è scelto di applicare ai casi di studio:
 - Il modello “Proto-tipologia 2: Cultura come punto di partenza”
 - La proposta transdisciplinare basata sul lavoro di Biederman (2024)

Di seguito si riportano le matrici elaborate e successivamente utilizzate per la codifica del materiale empirico.

A livello individuale le funzioni ipotizzate non differiscono tra i due casi di studio.

Tabella 4 - Rielaborazione CHC P.2 Culture as starting point per Case Study Premio Pieve Tutino e Tovaglia a Quadri, livello individuale

<

FUNZIONE	DESCRIZIONE TIPO DI FUNZIONE (LIVELLO INDIVIDUALE)	DESCRIZIONE SERVIZI PREMIO PIEVE SAVERIO TUTINO
REGOLAZIONE: regola il comportamento individuale e l'azione collettiva nei sistemi socio-culturali	Promuovere auto-riflessione e riflessività (con attenzione al prossimo ed alle strutture sociali) in modo critico, ma anche criticality e con una comprensione basata su fondamenti	messa in discussione del proprio punto di vista
		nuova conoscenza storica
		rilettura propria storia
SUPPORTO: Combina con i capitali chiave per supportare la produzione di altri effetti	Innescare curiosità, stimolare creatività ed immaginazione; aumentare empatia; migliorare il benessere soggettivo e la salute	agency individuale
		soddisfazione per il proprio contributo
		exotopia
APPROVVIGIONAMENTO: Produrre prodotti creativi e risultati per il consumo diretto o intermedio	Fornire piacere, intrattenimento e divertimento; esperienze estetiche e ricreative; comunicare e generare idee	fruire della qualità estetica
		sperimentare divertimento
		produzione artistica

A livello sociale differiscono per due aspetti, di seguito evidenziati in giallo:

Tabella 5 - Rielaborazione CHC P.2 Culture as starting point per Premio Pieve Saverio Tutino, livello sociale

FUNZIONE	DESCRIZIONE TIPO DI FUNZIONE(LIVELLO SOCIALE)	DESCRIZIONE SERVIZI PREMIO PIEVE SAVERIO TUTINO
REGOLAZIONE: regola il comportamento individuale e l'azione collettiva nei sistemi socio-culturali	Abilitare le persone a vedere il loro posto nella società e le loro responsabilità rispetto agli altri in modo da poter apprezzare la diversità delle espressioni culturali e coltivare un senso di comprensione della tradizione (miglior comprensione delle norme e valori)	consapevolezza del valore della memoria
		creazione e cura delle relazioni tra le persone
		rafforzamento delle relazioni con il territorio
		sviluppo di identità collettiva
SUPPORTO: Combina con i capitali chiave per supportare la produzione di altri effetti	Potenziare i risultati educativi;migliorare la resilienza lavorativa, stimolare l'immaginazione e la creatività collettive; gettare le basi per nuove forme di conoscenza e pratiche, innovazione tecnica e idee innovative	ibridazione con le conoscenze provenienti dall'esterno"
		sviluppo di competenze tecniche durante l'evento
		futuro per la memoria
APPROVVIGIONAMENTO: Produrre prodotti creativi e risultati per il consumo diretto o intermedio	Nuove forma di espressione artistica prodotte; nuovi prodotti che indirizzano a nuove forme di conoscenza e pratiche; innovazione	entrate economiche strutture ricettive
		entrate economiche per affitti privati
		nuove partnership

Tabella 6 - Rielaborazione CHC P.2 Culture as starting point per Tovaglia a Quadri, livello sociale

FUNZIONI	DESCRIZIONE TIPO DI FUNZIONE(LIVELLO SOCIALE)	DESCRIZIONE SERVIZI TOVAGLIA A QUADRI (LIVELLO SOCIALE)
REGOLAZIONE: regola il comportamento individuale e l'azione collettiva nei sistemi socio-culturali	Abilitare le persone a vedere il loro posto nella società e le loro responsabilità rispetto agli altri in modo da poter apprezzare la diversità delle espressioni culturali e coltivare un senso di comprensione della tradizione (miglior comprensione delle norme e valori)	consapevolezza del valore della memoria creazione e cura delle relazioni tra le persone autonarrazione comunitaria
SUPPORTO: Combina con i capitali chiave per supportare la produzione di altri effetti	Potenziare i risultati educativi;migliorare la resilienza lavorativa, stimolare l'immaginazione e la creatività collettive; gettare le basi per nuove forme di conoscenza e pratiche, innovazione tecnica e idee innovative	ibridazione con le conoscenze provenienti dall'esterno" sviluppo di competenze tecniche durante l'evento futuro per la memoria
APPROVVIGIONAMENTO Produrre prodotti creativi e risultati per il consumo diretto o intermedio	Nuove forma di espressione artistica prodotte; nuovi prodotti che indirizzano a nuove forme di conoscenza e pratiche; innovazione	entrate economiche strutture ricettive entrate economiche per affitti privati entrate economiche preparazione cena nuove partnership

L'altro set di indicatori, come detto, è stato ricavato dall'ipotesi transdisciplinare sviluppata a partire dal lavoro di Biederman et al. (2024).

Tabella 7 - Traduzione e rielaborazione in chiave pedagogica degli indicatori culturali individuati da Biederman et al. (2024)

IMPATTO PATRIMONIO	autenticità	identificazione e riconoscimento del patrimonio culturale come vero e affidabile
		relazione diretta tra manifestazioni culturali e la cultura stessa di una comunità
		Proprietà e diritti di un autore sulla propria opera
	tutela	protezione, restauro e miglioramento del patrimonio
		corretta conservazione e catalogazione del patrimonio
		garantire attivamente la trasmissione del patrimonio culturale alle future generazioni
	disseminazione	conservazione delle risorse per le future generazioni
		distribuzione e tutela delle risorse culturali
		divulgazione del patrimonio a beneficio della società promozione dello sviluppo, trasferimento e disseminazione delle risorse culturali e tecnologiche

IMPATTO COLLETTIVO	appartenenza alla comunità	valori e problemi condivisi dall'umanità
		appartenenza al gruppo e sviluppo di identità civile
		espressione di valori simbolici fondamentali per le comunità che generano impatto sociale
		coinvolgimento o partecipazione con una cultura o un ambiente
	diversità	dialogo interculturale che consente la coesistenza di differenti culture nello stesso spazio
		varietà di espressioni culturali nelle pratiche di gruppo
		dare voce a differenti gruppi della comunità
		proteggere e promuovere espressioni culturali manifestazioni di varietà culturale basate su tolleranza, inclusione e curiosità

IMPATTO INDIVIDUALE	apprendimento	sviluppo di competenze attraverso attività che includono lo scambio di pratiche ed esperienze
		conoscenze acquisite tramite esperienza
		promozione di conoscenza e comprensione
		capacità di educare le future generazioni
	creatività	ricerca di ispirazione e abilità connesse allo sviluppo umano che favorisce l'innovazione
		fattore umano che alimenta idee innovative
		driver di crescita economica e artistica, come lo sviluppo urbano sostenibile
		attributi che stimolano l'immaginazione individuale
	identità	spirito d'innovazione in abilità e competenza
		aspetti collegati all'esperienza culturale che incoraggiano curiosità a motivano a creare qualcosa di nuovo
		innovazione applicata al problem solving
		valori e caratteristiche di un individuo promozione di espressioni di cittadinanza valori di affermazione, cambiamento e profondi sentimento che rinforza la consapevolezza della propria storia, della storia degli altri e del mondo consapevolezza delle persone di sé, delle loro vite, relazioni con gli altri, identità culturale, etc...

	estetica	caratteristica promossa nei pubblici spazi per dialogo, pace e progresso
		valore simbolico e artistico dell'espressione culturale
	emozione	qualità stilistiche, valore simbolico del lavoro, valore storico, valore come lavoro sociale
		risposta di delizia, commozione o shock come un aspetto che può avvenire in contatto con l'arte
		arricchimento individuale attraverso l'esperienza
	riflessione	esperienza di percezione che altera il subconscio
		stimolo o pensiero riguardo un soggetto intangibile attraverso l'osservazione o l'interazione con esso
		Interrompere o pensare a qualcosa che è stato preso per scontato o a cui prima non si era prestata attenzione risorsa di energia culturale assieme alla critica

5. Infine è stata effettuata una codifica assiale mediante estrazione di elementi comuni: volta a far emergere dai dati ulteriori informazioni e categorie di significato non previste

Fase 4. Interpretazione dei risultati

4.1 Case study 1. Premio Pieve a cura della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale

L'Archivio Diaristico Nazionale conserva dal 1984 diari, memorie ed epistolari di persone comuni. Saverio Tutino, scrittore e giornalista di Repubblica, scrisse l'annuncio:

«Cercate nelle soffitte e nei cassetti i carteggi d'amore dei nonni, le lettere d'emigrazione, i taccuini dalle trincee di guerra, il diario di un vecchio antenato, inviateci le pagine personali che avete scritto durante la vostra vita, le memorie autobiografiche di eventi passati, ma anche i vostri diari intimi giovanili: raccoglieremo questo materiale in una sede pubblica e lo metteremo a disposizione delle generazioni future»

Da allora sono passati 41 anni, a cui corrispondono altrettanti Premio Pieve.

Il Premio Pieve prevede la selezione di un "vincitore" tra i numerosi (cento) diari che pervengono alla sede dell'Archivio e vengono letti durante l'anno.

Oltre ai diaristi, l'Archivio ed i volontari che permettono ogni anno la realizzazione, fin dalla prima edizione il Premio ha beneficiato di due importanti organismi: la Commissione di Lettura e la Giuria Nazionale che saranno oggetto di analisi.

Complessivamente lo staff è costituito da circa 75-80 persone: quasi tutti volontari.

4.1.1. Proto – tipologia 2 del CHC Approach

Utilizzando la matrice di servizi pensata a partire dalla Proto-tipologia 2 del CHC Approach, per interpretare il materiale empirico, si registra una buona corrispondenza tra quanto ipotizzato e quanto emerso dal materiale empirico.

Oltre a indicare i servizi emersi, si riporteranno alcune frasi, ritenute particolarmente utili alla descrizione del fenomeno.

Tra le categorie più ricorrenti a livello individuale si trovano

- la "messa in discussione del proprio punto di vista"

«qui entri nelle vite degli altri però c'entri nell'intimità più vera anche nelle contraddizioni in tutto quello che può essere una persona. Una persona non è mai lineare, bellissima, tutto tondo ma dentro ci sono tutta una serie di complessità e questo posto ti dà la possibilità di andare a indagare l'animo umano sia nel bene che nel male»

- L'“exotopia” che come descritto nel capitolo 2, si riferisce all'impossibilità di sentire come l'altro ed è invece la capacità di riconoscere la sua autonomia di pensiero ed azione, riconoscendogli così pieno rispetto.

Natalia Cangi, nel descrivere, le regole assegnate alla Commissione di Lettura, dice: «le altre raccomandazioni erano quelle di andare verso una totale liberazione rispetto ai propri convincimenti di tipo politico, cioè tutto quello che era la tua e le tue inclinazioni dovevano essere messi da una parte»

- A queste si ricollega inoltre la rilettura della propria storia:
«La Commissione Lettura diventa un condominio di storie, cioè non sei più la tua storia sei la tua storia in relazione a tutte quelle»

L'exotopia si fonda sull'ascolto attivo che in molte parti è riportato come elemento centrale: «noi abbiamo dedicato, ormai si può dire, parte della nostra vita all'ascolto degli altri»

A livello sociale si trovano:

- Creazione e cura delle relazioni tra le persone: la creazione e lo sviluppo di relazioni caratterizzano il Premio Pieve e l'Archivio, esprimendosi in più modalità. Dalle interviste emerge come oltre alla comunità dei diaristi, ci sia attorno ad essa un'altra comunità che è quella viva e fatta di persone che portano avanti il progetto del “Vivaio della Memoria” ed è costituita da tutte le persone che attraverso i diari entrano in contatto con questa realtà.

«questa relazione con le persone, con dare ascolto, dare vita, far sì che anche tra i diari ci possa essere quella sorta di abbattimento, di barriera, Tutino la chiamava comunicazione interumana»

- Creazione e cura delle relazioni con il territorio: rispetto a questo, oltre ad emergere la difficoltà di coinvolgere la comunità in un progetto che potrebbe essere percepito come distante, in quanto chiuso dentro ad un Archivio, è emerso il progetto avviato con la realizzazione del Piccolo Museo del Diario che vuole aprirsi alla comunità e che dovrebbe ricevere ulteriore sviluppo dall'individuazione di una nuova sede all'interno di un luogo ricco di significato per gli abitanti di Pieve Santo Stefano.

«quello è un luogo di memoria per Pieve perché è una delle poche costruzioni, dei pochi complessi che rimane in piedi o parzialmente in piedi e quando ritornano dallo sfollamento le persone non hanno più un tetto e usano l'asilo, monastero, asilo come punto di riparo e quel luogo oggi è destinato dal provvedimento ministeriale a nuova sede dell'archivio e del museo e sarà anche un grande impatto a livello culturale sulla vita di Pieve San Stefano»

Altri due servizi, tra loro in parte connessi, sono:

- L'ibridazione con le conoscenze provenienti dall'esterno: un esempio emblematico di ciò è rappresentato dal Progetto Dimmi ²⁸che nasceva per volontà della Regione Toscana di raccogliere le memorie di persone migranti. Il tema della migrazione non rientrava all'interno delle conoscenze e delle azioni promosse dall'Archivio, ma attraverso la contaminazione con gli altri Enti partecipanti, si è sviluppato un progetto, ormai di carattere nazionale e notevole successo.
- Collegato a questo è anche il tema della creazione di nuove partnership e dello sviluppo continuo della rete di collaborazione.

²⁸ DiMMi (diari multimediali migranti) è un progetto sostenuto dalla Regione Toscana con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere i cittadini sui temi della pace, della memoria e del dialogo interculturale. Iniziato nel 2012, ha già dato vita a sette edizioni dell'omonimo concorso riservato alle storie cittadini di origine o provenienza straniera che vivono o hanno vissuto in Italia e nella Repubblica di San Marino. Sebbene sia basato sul "modello Pieve" se ne differenzia per il coinvolgimento di un ampissimo numero di partner e la sua estensione a tutto il territorio nazionale.

Il Concorso Dimmi è significativo anche perché porta «linfa nuova all'Archivio, cioè ha fatto sì che quest'archivio che non tradisce, ripeto, la sua impronta novecentesca, ma si possa anche attestare come luogo che guarda alla memoria del futuro»

- Il rapporto tra “memoria e futuro” emerge moltissime volte durante le interviste. La continua ibridazione è vista come motore di sviluppo:
«guardare avanti, non fermarsi, non essere un luogo che è chiuso, continuare a aprire porte, quindi l'Archivio beneficia di questo continuo afflusso di storie, di persone, di voci, di parole, questo è il beneficio massimo che gli può arrivare»
- Oltre a quelli elencati vengono infine riconosciuti i benefici economici.

Tra i benefici emersi e non compresi nel modello è possibile segnalare:

- desiderio di essere ricordati

«si avverte proprio il bisogno di essere ascoltati perché magari persone che non conosci, dopo poco ti raccontano la loro vita. Quindi evidentemente questo luogo rassicura sul fatto che le proprie tracce di vita saranno rispettate, saranno comunque seguite, non saranno dimenticate»

«le persone possono essere attratte dal premio ma sempre di più sono attratte dal fatto che questo luogo conserverà per sempre la propria storia»

- dare voce e narrarsi in piazza

Durante l'intervista emerge più volte la volontà di fare in modo che coloro che solitamente sono esclusi dalla narrazione possano autorappresentarsi. Si parla di “modello Pieve”

«come si valorizza una storia di vita, dando parola in uno spazio pubblico e quindi portiamo il modello Premio Pieve dove le persone prima scrivono ma poi sono chiamate, invitate a relazionarsi in piazza e raccontare la propria vita»

Quest'ultimo elemento ben rappresenta il quadro teorico della ricerca che vede la partecipazione culturale come elemento centrale.

Il tema si connette anche alla progettualità che ha guidato il progetto di Saverio Tutino a Pieve e che fin da subito definisce istituzione culturale: «41 anni fa aveva già in mente il fatto che un archivio doveva essere anche un museo, anche una biblioteca, anche un premio, anche un centro di ricerca»

Tale concetto si collega perfettamente a quello di Post-Museo (Hooper-Greenhill, 2000; PaberzYTE, 2016), del quale il paradigma pedagogico di riferimento è il costruttivismo: la conoscenza è costruita attraverso l'interazione tra il soggetto, i contesti di azione e le interpretazioni consapevoli dell'esperienza. Assolve tra le numerose funzioni a quella di:

«impegno nei processi di critica delle condizioni di vita e di lavoro nella comunità, analisi e superamento dei conflitti e delle contraddizioni che le attraversano e producono diseguaglianze sociali, educative e culturali»

Un importante dispositivo pedagogico, la cui natura ed il cui valore si sono rivelati durante le interviste, è la Commissione di Lettura.

La Commissione di lettura è composta da circa 12-13 persone e si occupa della lettura e della selezione di tutti i diari. Il lavoro è suddiviso in tre fasi: ad una prima scrematura volta ad individuare i testi che pur rimanendo all'interno dell'Archivio non possono partecipare al Premio, ne seguono altre due. La durata complessiva è di 8 mesi, la lettura avviene individualmente e successivamente ogni settimana, ogni lunedì la Commissione si riunisce per riflettere e discutere le storie lette.

La Giuria Nazionale, a cui attingono storici e professionisti di vari settori ha poi il compito di leggere e scegliere all'interno del materiale scelto dalla Commissione.

Si tratta di un dispositivo pedagogico per più ragioni:

1. le persone che ne fanno parte, alcune da moltissimi anni e alcuni cittadini di Pieve, provengono da mondi differenti: scuola, lavoro, più o meno

giovani, con storie di vita completamente diverse, alcuni avranno vissuto la guerra, si incontrano per mesi

2. Il dialogo e la discussione sono gli strumenti privilegiati, tramite i quali avviene lo scambio di idee. Il vincitore, data la complessità del materiale letto, non viene scelto per maggioranza, ma sempre oggetto di attenzione, cura e discussione in gruppo.
3. È un organismo di partecipazione che come emerge dalle interviste, data l'importanza che Saverio Tutino attribuiva alla partecipazione, a un certo punto “arriva a dire che è più forte della stessa idea d'Archivio”
4. Il lettore è visto come mediatore tra sé e ciò che legge e così si coltiverà il Vivaio della memoria: «quindi il lettore la fa propria, la trasferisce ad altri e così inizia con la fase di moltiplicazione»

4.1.2. Set di indicatori in prospettiva transdisciplinare elaborato a partire da Biederman et al. (2024)

Il set di indicatori si è rivelato utile per quanto riguarda la valutazione dell'impatto sul patrimonio che non erano stati presi in considerazione dall'altra classificazione.

In particolare ciò emerge per l'autenticità che troviamo descritta come “identificazione e riconoscimento del patrimonio culturale come vero e affidabile” ed anche come “proprietà e diritti di un autore sulla propria opera”.

L'autenticità del materiale è una delle caratteristiche indispensabili. All'interno del regolamento, quasi immutato dalla nascita del Premio, si legge:

«Deve essere preservata l'autenticità del linguaggio originale»

«Non costituisce elemento di giudizio la forma eventualmente sgrammaticata o poco corretta della scrittura. Si invita caldamente a rispettare la forma originaria del testo, senza apportare modifiche, tagli, correzioni o altre forme di rielaborazione»

Questo set si differenzia dall'altro anche in merito a quella che è qui definita "diversità". Nella proto-tipologia 2 del CHC si pone maggior attenzione ad una sua declinazione rispetto all'eterogeneità dei punti di vista ed è assente la componente espressiva; qui invece le viene assegnato maggior rilievo. Le descrizioni incluse sono "dare voce a differenti gruppi della comunità" e "manifestazioni di varietà culturale basate su tolleranza, inclusione e curiosità" di cui sia il Premio Pieve che il Concorso Dimmi rappresentano esempi significativi.

4.2.Case study Tovaglia a Quadri a cura di Associazione di Promozione Sociale Teatro di Anghiari

Come dice Andrea Merendelli, autore e regista: «Tovaglia a Quadri nasce nel 1996 dall'unione di più visioni: culinarie, nuova modalità di raccontare la storia di Anghiari e da frequentatori del Teatro Povero di Monticchiello»

Si tratta di un teatro-cena che prima del Covid-19 si svolgeva al "Poggiolino", la piazza centrale di Anghiari e successivamente si è spostato al Castello di Sorci. Un intreccio di passato, presente e futuro che si svolge attraverso 4 Quadri, durante altrettante portate di cibo tipico della tradizione toscana.

A novembre 2024 ha ricevuto il Premio della Critica 2024 da parte dell'Associazione Nazionale critici di teatro ed è stata finalista ai premi UBU 2024 (considerato il Premio di teatro più importante in Italia).

A livello organizzativo coinvolge 15-17 persone all'interno del cast, 8 camerieri, in cucina sono 4 persone ed in biglietteria 5. È importante sottolineare che date le caratteristiche dell'evento stesso, le persone rimangono le stesse per tutti i 10 giorni di messa in scena.

4.2.1. Proto – tipologia 2 del CHC Approach

Utilizzando la matrice di servizi pensata a partire dalla Proto-tipologia 2 del CHC Approach, per interpretare il materiale empirico, si registra una buona corrispondenza tra quanto ipotizzato e quanto emerso dal materiale empirico.

Oltre a indicare i servizi emersi, si riporteranno alcune frasi, ritenute particolarmente utili alla descrizione del fenomeno.

Questa volta i benefici maggiori sono a livello sociale. Tra questi troviamo

- L'identità collettiva/ senso di appartenenza, il quale è espresso dalle parole di Paolo Pennacchini:

«è difficile definire che cos'è Tovaglia a Quadri. Tovaglia a Quadri è una veglia di una famiglia dove il pubblico pagante ogni anno va ad ascoltare cosa ha da dire questa famiglia» (Tovaglia a Quadri, una tesi documentario, 2022).

a cui si accompagna:

- Autonarrazione comunitaria è sicuramente il servizio che si pone al centro sia del materiale documentale (video, siti, articoli) sia delle interviste.

«è la riprova che funziona quando le famiglie si ritrovano lì e ci ritrovano pezzi di sé.

(...) questo sia e poi è logico che loro passano questi due mesi a andare in giro, a parlare con persone, a raccogliere informazioni, poi ormai è...se a me una persona mi incontra e la prima cosa che mi dice qual è il titolo di Tovaglia fare quest'anno, cioè capisci, parte questa roba, poi a un certo punto, cioè viene svelato quel giorno lì, però in realtà poi a un certo punto loro hanno un figlio e si sbilanciano dicono, a un paio di persone e te lo dico ma non lo dire a nessuno, perciò può darsi che siamo in 2-3 e che ci si guarda come per dire, “te lo sai. io lo so”, però c'è anche stata tanto studio.»

«questa comunità di Anghiari era veramente fiera di raccontare sé stessa in tutte le sue modalità e aveva una voglia matta e l'ha sempre avuta di dire ciò che va bene e ciò che non va, soprattutto il punto di vista della Piazza, della piccola Agorà, del Poggiolino che era la piazza storica dove è iniziato tutto» (Tovaglia a Quadri, una tesi documentario, 2022).

A questo si collega fortemente il legame tra memoria e attualità. Il patrimonio non è soltanto passato da preservare per le future generazioni, ma possibilità di lettura ed interpretazione del presente e del futuro.

- Memoria per il futuro

«Sì, allora secondo me la potenza che questa è di Andrea, di Paolo è la capacità di fare un evento di tradizione diciamo così, però non cadendo mai nella scontatezza e nemmeno nel teatro tradizionale; comunque c'è sempre una narrazione che è molto contemporanea. anche vicende che guardano ormai vicende passate però hanno sempre un aggancio molto contemporaneo, perciò non è la rievocazione. La vicenda narrata oggi è una vicenda dell'oggi, inserita nell'oggi, la complessità dell'oggi spesso anche anticipando cose che stanno per avvenire, allacciandosi sempre a quello che è stato, perciò c'è poi spesso sono anche in una faccia abbastanza dissacrante, perciò c'è un lavoro fra memoria che non è banalizzata diciamo questo percorso qua»

Uno degli autori, Paolo Pennacchini (Tovaglia a Quadri, una tesi documentario, 2022) afferma:

«c'è una cosa in più che ha fatto nascere Tovaglia a Quadri, cambiare la modalità di raccontare le storie popolari partendo dal contemporaneo. Tovaglia a Quadri nasce ogni anno, con una scintilla che ha a che fare con ciò che accade nella società»

A livello individuale oltre a sviluppare

- nuova conoscenza, storica e non, sia locale che internazionale attraverso la riflessione originata dalla drammaturgia
- e sviluppare competenze trasversali e tecniche durante l'evento

le persone hanno la possibilità importantissima di:

- Provare soddisfazione per il proprio contributo: pensiamo ad esempio alla soddisfazione del riconoscimento da parte della comunità e nel 2024, come abbiamo detto in apertura, anche a livello professionale nazionale.

«Però è un momento di visibilità, comunque fortemente negli ultimi anni a livello nazionale, i giornali, le testate ne parlano. diciamo che è un momento in cui il territorio viene promosso, insomma, è una delle iniziative in cui comunque è in grado di visibilità, di prestigio, ci abbiamo avuto un premio nazionale, è un momento appunto anche di messa in mostra di alcune professionalità nel territorio»

Inoltre consente di:

- Sperimentare divertimento sia pubblico che autori e attori
- Fruire delle qualità estetiche dell'opera
- Oltre a queste, è riconosciuto come elemento importante anche l'indotto economico per le strutture ricettive, sebbene inferiore a quello prodotto dal Premio Pieve.

4.1.2. Set di indicatori in prospettiva transdisciplinare elaborato a partire da Biederman et al. (2024)

Il set di indicatori si è rivelato utile per quanto riguarda la valutazione dell'impatto sul patrimonio che non erano stati presi in considerazione dall'altra classificazione, in particolare in merito all'autenticità è possibile risalire all'identificazione e riconoscimento del patrimonio culturale come vero e affidabile" rispetto all'approfondito lavoro di ricerca compiuto per mesi dagli autori.

- Ultimo elemento rilevato è come nel Premio Pieve, l'impatto collettivo, soprattutto rispetto alla diversità

Andrea Merendelli dice:

«a me interessa che nel contrasto sociale gli attori che vanno in scena, portino le loro istanze, ci abbiamo persone che la pensano diversamente, noi ci abbiamo un ragazzo che è di estrema destra, ma lo rispettiamo, gli vogliamo bene così tanto per il fatto per come lui gestisce, ce n'è un altro che di destra, non estrema meno, ma questi qui, quando sono dentro la discussione, se vince il tema sociale del bene del popolo, vince perché è vero nella loro discussione, non perché ha bisogno di tenere due parti, una di destra e una di sinistra, vince perché è vero, se scendono un po' di livello continuano a combattersela sui paradigmi destra-sinistra e questo accade, non è che non accade, però noi lasciamo la libertà di dirlo, scusate, perché non dovrebbero dirlo se vengono da due posizioni diverse e per cui qualcuno si racconta, diciamo ma come mi dice una cosa possibile, io perché la pensa, noi sappiamo che la pensa, quindi perché non fagliela dire?

Non sono emersi altri indicatori oltre a quelli previsti, se non legato al precedente il tema della politica, a cui si riallaccia anche la necessità di investimenti e di riflessioni accurate rispetto al valore della cultura ed alla sostenibilità culturale.

«Perché a un certo punto è sembrato passare il concetto “la cultura si deve autosostenere” che in alcuni ambiti può essere vero, però da un lato perdi il valore politico, formativo, culturale che ha una realtà come questa, di presidio proprio»

«Ma c'è da capire, è logico. Ci dovrebbe essere una consapevolezza un po' più ampia, perché banalmente, se si parla semplicemente di funzione, di prodotti di intrattenimento il teatro è finito. Se si parla di esperienza, condivisione, comunità, crescita, allora forse ancora te la giochi. è un campo complicato. C'è una speranza?»

CONCLUSIONI

Riprendiamo la figura elaborata da Allegrini (2022) per tentare di collocare al suo interno i casi analizzati.

Fasi	obiettivi		attività			
outreach	Facilitazione dell'accesso: lavoro su barriere materiali e simboliche/culturali	Informazione, comunicazione; cura dei tempi dell'offerta, dei costi, degli spazi; decentramento organizzazione e istituzioni culturali				
engagement	Facilitazione dell'accesso: lavoro su barriere simboliche e sviluppo capacità culturali		Mediazione della cultura			
	Sviluppo capacità culturali, cura e sviluppo relazioni			Sourcing/consultazione	Co-progettazione	Co-creazione

Figura 23 - Processo partecipativo: fasi, obiettivi e attività. Fonte: Allegrini, G. (2022) Il valore sociale della cultura, p. 73

Per quanto riguarda il Premio Pieve, all'interno di questa classificazione potrebbe essere inserito nell'area del Sourcing / consultazione che prevedono un coinvolgimento della

cittadinanza di tipo curatoriale all'interno di progetti già definiti, ad esempio votazioni all'interno di festival.

Tovaglia a Quadri invece potrebbe rappresentare una delle molteplici sfumature della co-creazione: termine ombrello che racchiude moltissime ed eterogenee manifestazioni nel rapporto tra artista e comunità.

Per riflettere su tale relazione nell'arte *community-based*, Allegrini (2022) propone inoltre un'ulteriore elaborazione, di seguito rappresentata:

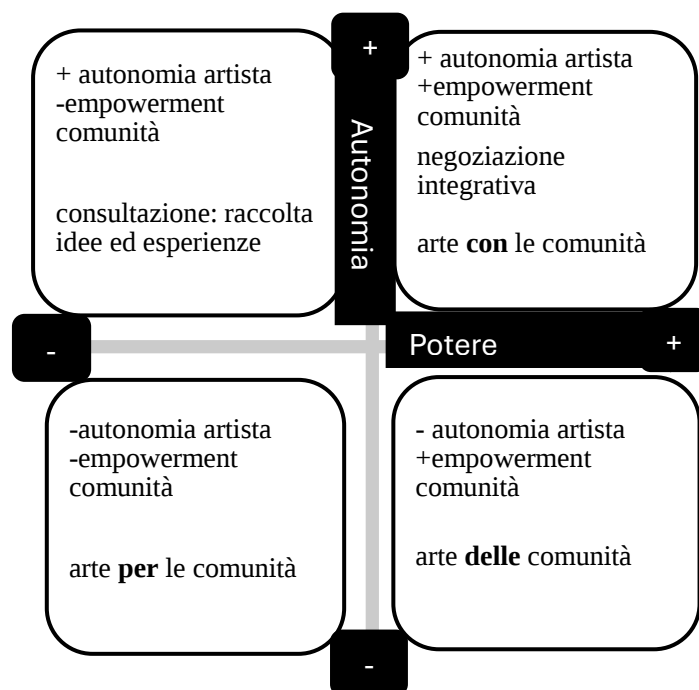


Figura 24 - Dinamiche di relazione tra artista e comunità Fonte: Allegrini, G. (2022) Il valore sociale della cultura, p. 80

All'interno di tale rappresentazione, entrambi i casi di studio, in maniera differente possono essere inseriti nella definizione di arte con le comunità: in particolar modo il Premio Pieve attraverso la Commissione di Lettura, oltre che con il Premio stesso. Tovaglia a Quadri può essere collocato in tale ambito, perché come affermato dagli stessi autori, la drammaturgia da loro scritta emerge dalla comunità di Anghiari e dagli scambi anche tra gli stessi attori.

Appare utile riportare due esperienze scoperte durante le interviste che hanno visto la collaborazione tra Archivio Diaristico e Teatro di Anghiari e possono essere inquadrate come arte con la comunità:

Progetto “MigrArti – Spettacolo” che chiedeva appunto di finanziare progetti che coinvolgessero direttamente persone migranti nel processo di produzione culturale.

Durante l’edizione 2024 del Premio Pieve è stata realizzata la performance “Il paese della memoria ritrovata”: un cammino collettivo alla ricerca delle prospettive spezzate dalla distruzione del paese. Realizzato anche in questo caso da non attori, giovani ragazzi e ragazze di Pieve che hanno interpretato le memorie a volte dei loro nonni, dei loro parenti, altre volte di altri abitanti di Pieve che hanno vissuto la distruzione del 44.

Ciò è espressione della concezione di Welfare Culturale che si è tentato di indagare nell’elaborato e che lo vede collegato, come afferma Allegrini (2022) all’idea di “democrazia culturale”. Si sviluppa a partire dagli anni Sessanta e rivendica l’essere²⁹ basata invece sul riconoscimento della diversità culturale e la declinazione del concetto di partecipazione del pubblico non solo come accesso, ma come creatore e produttore di cultura. «Tale paradigma non va quindi confuso con una iper-valorizzazione del locale e delle identità culturali, al contrario colloca la cultura come luogo di creazione di orizzonti altri, e di riconoscimento “dell’altro”» (p. 85).

Questo si collega inoltre al concetto di agency collettiva o aspirazione, come declinato da Appadurai in quanto movimento sociale e culturale ed alla concezione di cultura come mediazione e base di trasformazione e quindi futuro.

Entrambi i casi di studio hanno in fine messo in luce come, al di là di una visione romanticizzata della comunità, la sua creazione e cura richiedono numerosi, lenti e spesso complessi processi umani, relazionali e sociali.

Possibili sviluppi

A causa dei limiti temporali ed organizzativi la ricerca è rimasta ad una fase iniziale di sviluppo. In particolare potrebbe essere interessante approfondire:

- approccio transdisciplinare: sarebbe auspicabile una collaborazione tra pedagogia economia ed enti territoriali socio-sanitari volta alla co-costruzione di indicatori utili.

Successivamente, si potrebbero verificare gli indicatori costruiti ed individuarne altri tramite il coinvolgimento di due target:

- i co-creatori:

1. Focus group e osservazione partecipante durante il Premio per valutarne la percezione da parte della Commissione di Lettura e della comunità
2. Focus group e osservazione partecipante durante Tovaglia a Quadri per valutarne la percezione da parte della Comunità
3. Somministrazione di un questionario per valutare l'impatto

- i pubblici non direttamente coinvolti nella produzione

A partire dalla consapevolezza che gli indicatori individuati dovrebbero essere poi situati all'interno di ciascun contesto, ciò potrebbe produrre una buona base di indicatori scientificamente attendibili.

BIBLIOGRAFIA

- Alberici, A. (2002). *Imparare sempre nella società della conoscenza*. Bruno Mondadori.
- Allegrini, G. (2022) *Partecipazione e innovazione culturale a impatto sociale*, in: Il valore sociale della cultura, Milano, FrancoAngeli, 2022, pp. 57 – 89
- Allegrini, G. (2021) *Prospettive di analisi della dimensione culturale del Welfare di Comunità*, in: Welfare Culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 91 - 113
- Allegrini, G. Brilli, S., Giannini, L., Giuliani, F., Meschini, E.R, (2024) Exploring the social semantic of cultural welfare: a scoping review.
- Appadurai, A. (2011). Le aspirazioni nutrono la democrazia. Et al./Edizioni
- Appadurai, A. (2014). *Il futuro come fatto culturale*. Raffaello Cortina Editore.
- Appadurai, A. (2021) *La vita sociale delle cose Una prospettiva culturale sulle merci di scambio*. Meltemi.
- Balzano, V. (2022). Educare alla cittadinanza oggi: il contributo della pedagogia nella costruzione di un welfare di sostegno alla persona. *Formazione & Insegnamento*, 20 (1 Tome II), 549-559. DOI: 10.7346/-fei-XX-01-22_47
- Bezzi, C., Cannavò L., Palumbo, M. (2010). *Costruire e usare indicatori nella ricerca sociale e nella valutazione*. Franco Angeli.
- Biasin, C., Chianese, G. (2022) *Apprendere in età adulta. Modelli teorici e operativi*. Mondadori Università.

- Biedermann, A.M.; Muñoz, López, N.; Santolaya Sáenz, J.L., Asión-Suñer, L.; Galán Pérez, F.J. Methodological Framework for Integrating Cultural Impact in Sustainability Assessments of Cultural Events. *Sustainability* 2024, 16, 6893. <https://doi.org/10.3390/su16166893>
- Bifulco, L., Dodaro, M. (a cura di) (2024). *Quale welfare dopo la pandemia*. Il Mulino.
- Biggeri, M., Maggino, F., Mauro, V. (2018). *Analisi del benessere e della povertà multidimensionale nello sviluppo umano sostenibile*. Pacini editore.
- Brambilla, A., Maciocco, G. (2022). *Dalle Case della Salute alle Case della Comunità. La sfida del PNRR per la sanità territoriale*. Carocci.
- Buoso, S., Viscomi, A. (a cura di). (2024) *Per un welfare di comunità, Organizzazione e lavoro nella sanità territoriale*. Giappichelli.
- Capasso, E. (2022). Pluriversità, capacitazione e giustizia sociale per una decolonizzazione del welfare culturale (a cura di). *Il valore sociale della cultura* (pp. 129-143). Franco Angeli
- Ceraolo, R. (2011). Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie. *Quaderni di Intercultura*, Anno III/2011, 1-14. DOI: 10.3271/N32.
- Cicerchia, A. (2021). *Che cosa muove la cultura. Impatti, misure e racconti tra economia e immaginario*. Editrice bibliografica.
- Cicerchia, A. (2022) Indicators for local policies of cultural welfare: content, dimensions, and quality criteria. *City, Territory and Architecture*, 9, 32, doi.org/10.1186/s40410-022-00179-w.
- Cicerchia, A., Seia, C. (2023). Nota introduttiva. *Economia della Cultura. Numero/Speciale, 2023 Marzo*, 5-8. DOI: 10.1446/112779

- Cicerchia, A., Seia, C., Azzarita, V. (2023). L'Italia verso la prescrizione sociale. *Economia della Cultura. Numero/ Speciale, 2023 Marzo*, 71-79. doi: 10.1446/112788
- Cicerchia, A (2024). *Servizi culturali . Che cosa sono, a che cosa servono, come funzionano*. Editrice bibliografica.
- Common International Classification of Ecosystem Services. <https://cices.eu/>
- Corriero, M. (2023). Quale nuovo welfare oggi? Il consolidamento della prospettiva pedagogica della legge 328/2000 attraverso l'investimento inclusivo nel sistema dei servizi sociali e socio-educativi. *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, 21(1), 140-149. DOI: 10.6092/issn.2420-8175/16978
- Costa, G. (2023). La salute disuguale e le case di comunità. Nuove sfide per il binomio cultura e salute. *Economia della Cultura. Numero/ Speciale, 2023 Marzo*, 61-69, doi: 10.1446/112787)
- Culture and Heritage Capital portal. <https://www.gov.uk/guidance/culture-and-heritage-capital-portal>
- De Ambrogio, U., Marocchi, G. (a cura di). (2023). *Coprogrammare e coprogettare. Amministrazione condivisa e buone pratiche*. Carocci Faber.
- Degani, L. E., Del Deo, M., Mozzanica, R., Ubezio, M. (2024). *La nuova via della sanità territoriale. PNRR, Decreto 77/2022, Legge 33/2023, Riforma del Terzo settore*. Maggioli Editore.
- Del Gobbo, G. (2007). *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*. Firenze University Press

- Del Gobbo, G. (2018). Approccio olistico tra ricerca e azione educativa. Riflessioni introduttive. In Federighi, P. (2018) (a cura di) *Educazione in età adulta Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze University Press.
- Depalmas, C., Ferro Allodola, V. (2013). L'inganno dell'empatia in ambito sanitario. Dall'empatia all'exotopia attraverso l'uso riflessivo dei film. *Tutor, Firenze University Press*, 3/2013, 22-31. DOI: 10.1400/226163
- Dessein, J., Soini, K., Fairclough, G., & Horlings, L. G. (2015). *Culture in, for and as Sustainable Development; Conclusions from the COST ACTION IS1007 Investigating Cultural Sustainability*. University of Jyväskylä. <http://www.culturalsustainability.eu/conclusions.pdf>
- Di Rienzo, P. (2024). *Educazione e apprendimento degli adulti*. Carocci Editore.
- Federighi, P. (2018). La ricerca in educazione degli adulti nelle università italiane. Passato e futuro. In Federighi, P. (a cura di). *Educazione in età adulta Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze University Press.
- Fish, R., Church, A., Winter, M., 2016. Conceptualising cultural ecosystem services: a novel framework for research and critical engagement. *Ecosyst. Serv.* 21, 208–217. <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2016.09.002>.
- Fondazione Emanuela Zancan (2023). *Una costituente per un nuovo welfare. La lotta alla povertà. Rapporto 2023*. Il Mulino.
- Formenti, L. (2018). Modelli contestuali e sistemi complessi nella ricerca in EDA. In Federighi, P. (a cura di). *Educazione in età adulta Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze University Press.

- Franzoni, F., Anconelli, M. (2021). *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*. Roma: Carocci Faber.
- Fulco, E. (2022). Il campo semantico del welfare culturale: tra partecipazione, autorialità e visione sistemica. In Paltrinieri, R. (a cura di). *Il valore sociale della cultura* (pp. 117-128). Franco Angeli
- Galeotti, G. (2020). *Educazione ed innovazione sociale. L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*. Firenze University Press.
- Gariboldi, A. (2023). La partecipazione culturale tra nuovi paradigmi. *Economia della Cultura*. Numero/ Speciale, 2023 Marzo, 47-52. doi: 10.1446/112785
- Gori, C. (a cura di). (2022). *Le politiche del welfare sociale*. Mondadori.
- IPBES (2024). Summary for Policymakers of the Thematic Assessment Report on the Underlying Causes of Biodiversity Loss and the Determinants of Transformative Change and Options for Achieving the 2050 Vision for Biodiversity of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. O'Brien, K., Garibaldi, L., Agrawal, A., Bennett, E., Biggs, O., Calderón Contreras, R., Carr, E., Frantzeskaki, N., Gosnell, H., Gurung, J., Lambertucci, S., Leventon, J., Liao, C., Reyes García, V., Shannon, L., Villasante, S., Wickson, F., Zinngrebe, Y., and Perianin, L. (eds.). IPBES secretariat, Bonn, Germany. DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.11382230>
- Lawton, R, Riganti, P., Kaszynska, P, Leeson, A. (2024) Culture and Heritage Capital (CHC) Proto- Typology Report

- Maino, F. (2015). Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti. In F. Maino, M. Ferrera (a cura di). *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino, pp. 16-42.
- Maino, F., Razzetti, F. (2019). Un rinnovato protagonismo per stakeholder e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici. In F. Maino, M. Ferrara (a cura di). *Nuove alleanze in un welfare che cambia. Quarto rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Giappichelli, Torino, pp. 23-47.
- Maino, F. (2023). Secondo welfare e cultura: innovazione e comunità per generare benessere. *Economia della Cultura. Numero/ Speciale, 2023 Marzo*, 53-59, doi: 10.1446/112786
- Manzini, E., D'Alena, M. (a cura di). (2024). *Fare assieme. Una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi*. Egea.
- Manzoli, G. & Paltrinieri, R. (a cura di) (2021). *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*. Franco Angeli.
- Millennium Ecosystem Assessment. <https://www.millenniumassessment.org/en/Index-2.html>
- Mimmi, V. (2022). La dimensione culturale del Welfare: l'esperienza del Comune di Bologna. In Manzoli, G., Paltrinieri, R. (a cura di). *Welfare Culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, (pp.25-37). Franco Angeli.

- Montalto, V. (2022). Premessa. Innovazione organizzativa della città e dei quartieri per un Welfare di Comunità. In Manzoli, G., Paltrinieri, R. (a cura di). *Welfare Culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, (pp. 9-12). Franco Angeli.
- Moralli, M. (2022). Innovazione sociale e cultura: intersezioni e congiungimenti. In Paltrinieri, R. (a cura di). *Il valore sociale della cultura* (pp. 37-56). Franco Angeli.
- Morselli, D., & Ellerani, P. (2021). The study of agency according to the Capability Approach in qualitative research paradigms. *Formazione & Insegnamento*, 19(1 Tome I), 084–097. https://doi.org/10.7346/-fei-XIX-01-21_07
- Nussbaum, M. C. (2012). *Creare capacità*. Il Mulino.
- Paltrinieri, R. (2022). Il valore sociale della cultura: pratiche, politiche e modelli innovativi. In Paltrinieri, R. (a cura di). *Il valore sociale della cultura* (pp. 7-16). Franco Angeli.
- Paltrinieri, R. (a cura di) (2022). *Il valore sociale della cultura*. Franco Angeli.
- Paltrinieri, R.; Spampinato, F. (a cura di) (2024): *Arti come Agency. Il valore sociale e politico delle arti nelle comunità*. FrancoAngeli.
- Parra Saiani, P. (2009). *Gli indicatori sociali*. Franco Angeli.
- Quaglia, R. (2022). I rischi delle semantiche del fare sociale e culturale. In Manzoli, G., Paltrinieri, R. (a cura di). *Welfare Culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, (pp.51-64). Franco Angeli.
- Ranci, C., Pavolini, E. (2015). *Le politiche di welfare*. Seconda edizione. Il Mulino.

- Sacco, P. (2023). Cultura e salute: un percorso in quattro mosse. *Economia della Cultura. Numero/ Speciale, 2023 Marzo, 13-17*. DOI: 10.1446/112781.
- Sclavi, M. (2022). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Pearson.
- Sen, A. K. (2010). *La diseguaglianza. Un riesame critico*. (Nuova ed). Il Mulino.
- Sen, A. (2011). *La libertà individuale come impegno sociale*. Laterza.
- Soini, K., & Dessein, J. (2016). Culture-Sustainability Relation: Towards a Conceptual Framework. *Sustainability, 8*(2), 167. <https://doi.org/10.3390/su8020167>
- Sonke J, Manhas N, Belden C, Morgan-Daniel J, Akram S, Marjani S, Oduntan O, Hammond G, Martinez G, Davidson Carroll G, Rodriguez AK, Burch S, Colverson AJ, Pesata V and Fancourt D (2023) Social prescribing outcomes: a mapping review of the evidence from 13 countries to identify key common outcomes. *Frontiers in Medicine, 10*, DOI=10.3389/fmed.2023.1266429
- The Economics of Ecosystems & Biodiversity. <https://teebweb.org/publications/teeb/>
- Terlizzi, A. (2019). Health system decentralization and recentralization in Italy: Ideas, discourse, and Institutions. *Social policy & Administration, 53*(7), 974-999. DOI: 10.1111/spol.12458
- Trinchero, R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Franco Angeli.
- Trinchero, R., Robasto, D. (2019). *I mixed methods nella ricerca educativa*. Mondadori Università.
- Un kit di strumenti su come implementare la prescrizione sociale. Manila: Organizzazione Mondiale della Salute Ufficio Regionale per il Pacifico Occidentale; 2022. Licenza: CC BY-NC-SA 3.0 IGO.

Velani, F. (a cura di) 2022. *Cultura e welfare: progetti, policies, prospettive del cantiere Marche*. Promo PA Fondazione.

Volpato, C. (2019). *Le radici psicologiche della disuguaglianza*. Editori Laterza.

APPENDICE

APPENDICE A – Trascrizione intervista a Natalia Cangi

PREAMBOLO: All'interno dell'enciclopedia, troviamo la definizione "L'espressione Welfare culturale indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale"

«Il *Welfare culturale* si fonda sul riconoscimento, sancito anche dall'OMS, dell'efficacia di alcune specifiche attività culturali, artistiche e creative, come fattore:

1. di promozione della salute in ottica biopsicosociale e salutogenica, anche legato all'acquisizione di abilità di *coping* e sviluppo delle *life skill*
2. di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita, in forza dei suoi aspetti relazionali, e potenziamento delle risorse (*empowerment*) e della capacità di apprendimento;
3. di contrasto alle disuguaglianze di salute e di coesione sociale per la facilitazione all'accesso e lo sviluppo di capitale sociale individuale e di comunità locale;
4. di invecchiamento attivo, contrasto alla depressione e al decadimento psicofisico derivante dall'abbandono e dall'isolamento;
5. di inclusione e di *empowerment* per persone con disabilità anche gravi e per persone in condizioni di marginalizzazione o svantaggio, anche estrema (ad esempio, senza fissa dimora, detenuti, ecc.);
6. complementare di percorsi terapeutici tradizionali;
7. di supporto alla relazione medico-paziente, attraverso le *medical humanities*
e la trasformazione fisica dei luoghi di cura;
8. di supporto alla relazione di cura, anche e soprattutto per i *carer* non professionali;

9. mitigante e ritardante per alcune condizioni degenerative, come demenze e il morbo di Parkinson.»»

Tentando di definirne il quadro semantico è possibile identificarne due approcci. All'interno del primo è centrale sia la dimensione delle politiche che quella capacitante e la centralità delle pratiche del basso. Inoltre è riconosciuto il valore della cultura e delle arti in quanto tali e come pratica professionale.

All'interno della tradizione anglofona invece prevale una visione economica che mira a fornire servizi culturali, dei quali vuole misurare il valore e monetizzare funzioni e benefici (Exploring the Social Semantic of Cultural Welfare: A Scoping Review, 2025).

Ad esse corrispondono potremmo dire due prospettive diverse rispetto all'accesso ai servizi culturali: la prima finalizzata alla cittadinanza culturale e quindi universalistica e la seconda invece più legata alla salutogenesi e quindi "condizionata" e limitata ad alcuni target specifici.

Il lavoro di tesi si inserisce all'interno del primo filone, da cui deriva la scelta dei casi di studio.

L'agency collettiva si riferisce a tutti quei processi di attivazione, consapevolezza e potere da parte della comunità e corrisponde a quanto l'antropologo Appadurai definisce "aspirazione" ed è legata alla possibilità di immaginare e realizzare scenari di vita.

J. B: L'Archivio Diaristico, quando nasce, come nasce e come si è evoluto nel tempo?

N.C: Allora, nasce nel 1984 è un giornalista e scrittore, Saverio Tutino, che fa nascere l'Archivio.

Non è un progetto, diciamo così, come si è a lungo pensato, non è un progetto che la cui nascita è casuale.

Se si guarda la vita di Tutino, insomma, si scopre che quest'uomo nato nel 1923 a Milano, morto a Roma nel 2011, che nulla aveva a che vedere con queste zone della Toscana, però la sua vita è una vita che incarna in modo molto deciso quelli che erano una personalità forte del Novecento, forte intesa come un insieme di valori, anche di regole, ma anche un insieme di capacità di sognare.

Lui era stato un partigiano, poco più di ventenne, in Val d'Aosta, era stato commissario politico di una brigata Garibaldi, insomma aveva avuto un ruolo attivo nella resistenza e poi ci sono questi 50 anni di giornalismo che lo portano lontano, quantomeno lontano dall'Italia, lo portano a scoprire luoghi come Cuba, come l'America Latina, ma prima ancora lui si pone al fianco degli Algerini nel 1958 quando di fatto rivendicano la loro libertà dalla Francia. È a conoscere Mao Tse Tung nel 1959, al primo anno in cui la rivoluzione di Mao si era compiuta, il primo anniversario.

Insomma è un uomo che ha avuto grandi corrispondenze con la storia con la S maiuscola, ha conosciuto personalità diciamo molto molto importanti, ha vissuto un sogno che era quello che la rivoluzione a Cuba potesse diventare un modello da esportare in altri paesi dell'America Latina.

Forse è proprio da quella disillusione nel vedere che quel sogno rivoluzionario comunque era diventato più che un sogno, era diventato un centro di potere, quindi quella rivoluzione come lui la immaginava in altri contesti dell'America Latina non avrebbe mai potuto avere luogo proprio perché non c'erano proprio le condizioni.

Ecco in questo suo continuamente guardare alle masse come tutti i rivoluzionari hanno fatto nella storia del Novecento a un certo punto comprende che quel disegno rivoluzionario rivolto alle masse stavano perdendo di vista le persone. In questo, diciamo così, in questo frangente che però è molto importante capire come dalla massa che comunque il Novecento lo dicono tutti si apre, no? È il secolo delle masse e poi finisce per essere il secolo delle persone, no?

Tutino si trova in questo snodo della storia in un momento in cui anche la sua storia personale subisce un cambiamento: da viaggiatore del mondo quale era stato lui è costretto a fermarsi, ci sono almeno due ragioni. La prima è di ordine, diciamo, personale, ha avuto un problema al cuore, si deve fare un intervento, non può continuare a viaggiare come ha fatto fino a quel momento.

L'altra è proprio legata a quest'idea che quei miti rivoluzionari ormai stanno perdendo forza e soprattutto lui comprende che il suo ruolo in America Latina e nei luoghi dove aveva vissuto, dove aveva amato, dove aveva incontrato persone, dove aveva anche aiutato a svilupparsi dei sistemi, perché lui era molto vicino a Fidel Castro, fino a che ha pensato che quella rivoluzione fosse una rivoluzione a vantaggio delle persone.

Ma Tutino lo vediamo anche in Bolivia, lo vediamo a fianco di Dacia Maraini e Moravia, lo accompagna loro in un viaggio alla ricerca di Debré, che è ancora vivente, ma all'epoca era un giovane dissidente, intellettuale. Insomma, la sua storia è anche a fianco poi di Salvatore Allende, di cui era amico personale, ci dà più di una pagina dei suoi diari dedicata anche ai desaparecidos dell'Argentina, quindi quel continente di sicuro lo conosce bene, ma conosce purtroppo per lui e per tutti noi conosce anche le sconfitte che quei sogni rivoluzionari poi man mano mostravano e quindi si palesavano.

Quindi un po' i motivi di salute, un po' questa condizione, un po' lui aveva anche paura di Castro perché dopo aver appoggiato la rivoluzione castrista, lui negli anni prenderà una posizione opposta e quindi ha paura che possa capitare di qualcosa. Nei suoi diari e nella sua autobiografia *L'Occhio del Barracuda* si avverte proprio questo senso di paura e si avverte anche che alcuni appuntamenti che gli vengono dati potrebbero essere delle trappole alle quali lui bene o male si sottrae.

Tutto questo per dire che quando arriva in Italia è l'Italia segnata dal terrorismo. Tutino viene dapprima attenzionato dalle Brigate Rosse che lo vogliono in qualche modo, lo vorrebbero in qualche modo, annoverare tra le loro file. Addosso a lui si stampa anche l'etichetta, cade subito perché la sua idea non era quella di mettersi contro lo Stato in un partito rivoluzionario, la sua idea era quella di fare un'associazione culturale, dice Saveri Tutino, quando pensava, quindi figurarsi quanto era lontano. Però da quel contesto in cui finisce appunto, ha queste attenzioni da parte delle BR, lui sa rispondere, fa rispondere che non ha nessuna, alcuna intenzione insomma di essere un loro quantomeno alleato o come si diceva all'epoca il grande vecchio, no? Che a un certo punto gli viene anche attribuita quell'etichetta, salvo poi, no? Se ne fece un gran parlare di questo grande vecchio e Tutino insomma grande vecchio aveva 60 anni, in fondo ancora grande vecchio non lo era così tanto, però diciamo che questa pagina si chiude, ma si potrebbe chiudere drammaticamente perché da essere attenzionato viene invece messo in una lista di persone che dovevano essere, quantomeno non sappiamo se uccise gambizzate, però la lista è una lista che è stata redatta da un brigatista, forse tra i più spietati, che è quello che ha ucciso il fratello di Roberto Pesci, cioè ha ucciso Roberto Pesci, era il fratello di Patrizio Pesci e questo brigatista risponde nel nome di Senzani era spietatissimo e quindi solo che uno del comando dopo proprio l'omicidio di Roberto Pesci di fatto si comincia a collaborare e

viene fuori che anche Tutino era in questa lista di persone che avrebbero dovuto, non sappiamo se essere ucciso comunque.

Quindi insomma un personaggio che quando arriva da queste parti, prima di arrivare a Pieve lui arriva ad Anghiari e ad Anghiari probabilmente, io non so la data precisa, ma orientativamente è tra il 1978 e il 1979, sappiamo che sono già due barra tre anni che lui collabora con Repubblica, Repubblica nasce, il primo numero viene pubblicato nel 1976 e vede Saverio Tutino in quella redazione perché è un esperto degli esteri, America Latina e quindi lui gli ultimi nove anni della sua esperienza giornalistica li passa a Repubblica, poi raggiunge un accordo con Scalfari, non sarà più un giornalista professionista, continuerà a scrivere ma con un contratto diverso rispetto al precedente. Quindi arriva ad Anghiari, comincia a vedere in questi luoghi, dei luoghi che sembrano essere a sua misura, cioè dall'uomo che aveva abitato le più grandi capitali del mondo si ritrova in una dimensione diciamo provinciale dove però tutto è molto vicino, tutto è silenzioso, ha modo di osservare la natura questo lo si legge nei suoi diari, di stupirsi di fronte a un animale che arriva a un capriolo oppure a una pianta, insomma un Tutino che non ti aspetti che però dà una dimensione, dà una nuova dimensione alla sua vita, non più la vita frenetica ma una vita che cerca di guardare appunto a quello che ormai era diventato la sua ossessione.

Quando Tutino arriva ad Anghiari ci arriva per parlare di America Latina, vede questi luoghi, comincia a prendere confidenza e forse capisce che proprio in questi luoghi può dare vita a quello che ormai è diventato un progetto, il progetto a cui lui guarda con più forza, che è quello, non lo chiama Archivio subito, ma è quello di fare una Banca dei Diari, così la chiama all'inizio, poi banca non gli piace, troppo a che vedere con i soldi, col denaro e quindi diventa un Vivaio della Memoria erò l'idea è quella molto semplice di raccogliere in un posto pubblico che poi lo sarebbe diventato perché all'inizio non c'era proprio niente, però l'idea è che in quel luogo arrivassero dei diari, memorie, lettere, autobiografie, forme scritte di persone comuni, tracce di vita.

Ovviamente Tutino credo ignorasse completamente che già la storiografia si stava interrogando da almeno due decenni, attribuendo un nuovo ruolo alla soggettività, stavano cercando comunque di comprendere come queste fonti che sono oggettivamente complesse potessero in qualche misura relazionarsi con la storia, con la S maiuscola.

Probabilmente all'inizio lo ignora, però la portata della sua istituzione culturale, lui parla

subito immediatamente nei suoi scritti di istituzione culturale, subito all'inizio, non è che pensa a un luogo che deve avere un'unica funzione. Lui, pensa oggi la convenzione di Faro, descrive che cos'è un'istituzione culturale e lui probabilmente 41 anni fa aveva già in mente il fatto che un archivio doveva essere anche un museo, anche una biblioteca, anche un premio, anche un centro di ricerca, ci aveva in mente queste robe.

Chiaramente quando va a prospettare questa idea agli amministratori locali trova dei gran muri, nel senso che era difficile pensare ma io ti dico, mi metto a fianco di quegli amministratori perché te l'immagini negli anni 80 non possono essere tacciati di poca lungimiranza, ma era normale che un sindaco avesse a che vedere con altre cose.

Perché a Pieve trova terreno più fertile? Perché a Pieve basta entrarci per capire che in questo paese c'è qualcosa che non va. Tu cominci a guardare le case, appena entri, sai che è un paese che comunque ha visto i romani prima e i medici a un certo punto, insomma c'è una storia ormai si può dire millenaria, quindi invece ti ritrovi con un paese costruito per la maggior parte tra gli anni 50 e gli anni 60.

E quindi uno si chiede che è successo, la prima cosa, a noi tante persone che arrivano qui senza aver letto nulla, sanno. Qui è successo che esattamente 41 anni fa, nell'estate, già a giugno c'erano i tedeschi qua nelle colline, quindi non sono arrivati ad agosto e ad agosto non è che hanno minato il paese così all'improvviso. C'era già una presenza qua, probabilmente era una presenza che la popolazione non sappiamo bene quanto avvertiva, ma soprattutto che tipo di pericolo avvertiva. Questo non lo sappiamo, perché anche nelle testimonianze di quel periodo che conserva l'Archivio, questa restituzione è una restituzione, diciamo così, ce n'è forse uno che ha in mente quello che sta avvenendo intorno, tra i tanti, lui si chiama Omero Gennaioli.

Però quando il paese di fatto viene, i tedeschi a quel punto lo hanno occupato, fanno sfollare la popolazione, quindi permettono alle persone di lasciare le loro case con i panni che avevano addosso e la popolazione è sparpagliata, per cui molta va nella Romagna, qualcuno arriva fino a Mantova, come confini, quindi Lombardia, bassa Lombardia, qualcuno riesce a rimanere qui nascosto nelle campagne intorno a piedi, proprio a rischio pericolo, altri vanno nelle Marche, insomma questo diventa un paese deserto sul quale si può fare qualunque cosa e qualunque cosa diventa entrare nelle case, minarle in modo proprio scientifico, le mine venivano poste lungo tutto il perimetro della casa, più mine in modo tale che potesse saltare e così avviene, 96%, chi dice 99% di distruzione, quindi

il paese così com'era non esiste più.

Esistono pochissime cose che rimangono in piedi, si salvano, alcune casualmente, ad esempio l'edificio dove è il Piccolo Museo del Diario rimane in piedi, quindi si può vedere le tracce di un palazzo del Cinquecento, perché quel congegno a orologeria che era stato programmato per saltare non salta e quindi ha una *defaillance* e tu non hai, altrimenti non avresti avuto nemmeno quello.

Quindi perché dico questo? Perché è ovvio che è un paese che è senza memoria da quel momento in poi perché le persone se ne sono andate, cioè qui c'è stata un'immigrazione pesantissima, al ritorno non c'erano più le case, non c'era più niente, quindi se volevi campare, se volevi pensare a tornare per ricostruire, dovevi andare da qualche parte, fare un po' di denaro o comunque provare a risollevare la tua condizione e poi potevi forse ripartire. Quindi quando dico questo perché il paese è stato mal ricostruito, quel poco che ancora sarà salvato viene buttato, viene demolito perché si dà spazio alla modernità, si dà spazio al fatto che ci sia una nuova opportunità per questo luogo, quindi viene impiantato qui un grosso vivaio forestale, un'azienda forestale e ovviamente si fanno anche delle scelte importanti proprio per dare una seconda vita al luogo.

Quando Tutino arriva qui il sindaco Pietro Minelli è a fine mandato e gli dà questa stanza nel Palazzo Pretorio dove oggi c'è il Piccolo Museo del Diario e chiaramente la stanza è la stanza più bella perché era stata da sempre la stanza del Sindaco, oggi c'è il lenzuolo di Claudia Marchi in quella stanza e da lì comincia questa avventura di Tutino che noi finora ce l'abbiamo visto come un uomo da solo, ma in realtà quando questa idea può prendere finalmente corpo si scoprirà che lui non è solo perché se da un lato è solo per i rapporti che tiene con l'amministrazione comunale e con delle persone di Pieve che comunque lo hanno accompagnato dal sindaco, lo sostengono nei primi momenti, lo aiutano però poi lui può anche contare su delle conoscenze, alcune amicizie molto strette di persone che chi in un ambito, chi in un altro lo aiutano senz'altro a delimitare il progetto. Noi citiamo sempre Natalia Ginzburg perché oltre ad essere amica di Saverio Tutino rimane nella giuria nazionale del premio Pieve fino al 1991, l'anno della sua morte e la Ginzburg darà proprio dei parametri, che cosa accoglie le scritture di sé nella forma primitiva ovvero nella forma in cui queste scritture sono state poi composte, sono state fatte affiorare quindi senza che ci sia un intervento di qualcun altro che le in qualche misura le vada a

migliorare, a cambiare di significato e questo è un primo punto importante. Possiamo fermare che mi sa che hanno suonato e se non arriva l'idea della persona che da sola, l'idea di Saverio Tutino è stato lui che poi l'ha seguita, l'ha articolata, però all'inizio insomma ha avuto anche bisogno di legittimarlo il progetto, per cui da un lato c'erano appunto scrittrici come la Maffai, poi subito dopo la Maraini, ma soprattutto dicevo Ginzburg perché lo aiuta a definire quindi non una forma aggeggiata come dice la Ginzburg, ma una forma che sia la più spontanea e la più immediata. Poi si definisce quello che lei diceva, la vivezza, cercate la vivezza nei diari, che è una cosa che ancora oggi continuiamo a cercare, io lo diamo anche l'urgenza di una scrittura, la capacità di una persona di rappresentare se stessa e il proprio mondo, quindi questo io soggettivo che è sempre in contatto con un noi, ovvio a volte il proprio mondo può essere anche una stanza che delimita la vita di quella persona, quindi non è detto che il proprio mondo sia un paesaggio storico, ma può essere anche un paesaggio intimo, insomma queste prime definizioni che però sono fondamentali affiorano per dare una struttura a questa idea. Poi ci sono gli storici, all'epoca in giuria c'era Corrado Stagliano, ti sto parlando delle prime giurie del premio Pieve, c'era Paolo Spriano che era lo storico del Partito Comunista Italiano, tra gli storici c'era Mario Esnenchi, insomma personalità che avevano la capacità comunque di inquadrare anche queste testimonianze in un altro tipo di contesto. Tra i linguisti c'era Folena, Gianfranco Folena, si devono a lui, le prime classificazioni anche di diario come forma primaria, le lettere come forma primaria, insomma c'è un contesto di personalità che non dico che gli suggerisce che cosa deve fare, però gli dà quella legittimità al progetto, perché è chiaro che Tutino, non essendo un accademico, non aveva proprio quel mondo dalla sua parte e quando comincia a frequentare i convegni che a Rovereto e Trento si tengono, perché lì c'è veramente un clima molto fiorente, positivo, in cui le testimonianze delle persone individuali si studiano e si comincia a riflettere sul loro ruolo nei confronti, questa memoria individuale, come si relaziona con la storia con la S maiuscola, che rischi ci sono, come vanno lette, ascoltate, ascoltate, il dibattito è quello, sarebbe molto ampio, però è anche del tutto evidente che gli anni 70 e gli anni 80 sono gli anni in cui la soggettività reclama un ruolo, dopo essere stata sulle piazze, dopo aver reclamato diritti come possono essere referendum sul divorzio o sull'aborto, ecco che le persone hanno anche il bisogno di dire mi rappresento attraverso una traccia scritta.

Saverio Tutino scrive proprio questo, dice che lui avvertiva il bisogno diffuso da parte delle persone di autenticarsi attraverso la scrittura, autenticarsi, quindi dire io esisto, lascio una traccia e quel bisogno diffuso, sono sempre parole sue, riteneva che non ci fosse un'istituzione in Italia in grado di poterlo raccogliere. Ecco quindi quando ti dicevo prima che non era un uomo, diciamo così, era rivoluzionario ma non fuori dalle regole, lui parlava di istituzione, cioè voleva un contesto che potesse dare delle garanzie a tutti coloro che dal giorno dopo si sarebbero rivolte a un Archivio. Quindi quando mobilita questi intellettuali, chiamiamoli così per dargli una categoria, che poi c'erano anche persone diciamo di estrazione anche molto diverse, tra le donne, voglio ricordare Tina Anselmi, quindi è stata partigiana ma rispetto a Tutino militava nelle formazioni cattoliche.

Però ecco la sua apertura era un'apertura totale, cioè nel senso dentro c'è stato, tu sei giovanissimo, ma un certo Pasquale Festa Campanile, quindi il pop dell'Italia di quegli anni. C'erano soggetti che avevano comunque anche una visione della vita diversa, ma lui andava proprio a cercare, voleva che le persone si sentissero accolte dentro quel progetto e quindi non c'era bisogno di mettere solo gli studiosi, ma voleva allargare il campo e far sì che la società fosse il più possibile rappresentata. A Pieve succede un'altra cosa importantissima e ancora oggi noi ne possiamo soffrire i benefici, ma la portiamo anche fuori questa esperienza, perché se da un lato c'erano queste persone, attualmente non gli abbiamo dato un ruolo preciso, se non quello di definire un po' il perimetro.

Lui a Pieve riunisce per la prima volta intorno a un tavolo persone di estrazione sociale diversa e chiede a queste persone di mettersi, di leggere, di mettersi in ascolto di una storia di vita di un'altra persona, sconosciuta, quindi poteva aver vissuto qualche secolo prima oppure poteva vivere esattamente la situazione. E lì le persone della prima Commissione di Lettura sono persone che appartengono al mondo del lavoro, del commercio, della scuola. Ci sono i giovani, c'è quelli più grandi, c'è quelli che hanno vissuto, quindi hanno sicuramente passato la guerra, hanno vissuto esperienze di sicurezza. Però la cosa importante è intanto riunire, fare sì che queste categorie si incontrino a un certo punto.

Ma la cosa più importante erano le regole che impartiva a tutti, perché se da un lato lui e anche noi oggi, la Commissione di Lettura del Premio Pieve, poi nel tempo ci sono state e ci sono tutte le Commissioni di Lettura del progetto di Dimmi, ma partiamo da quella del Premio Pieve, è evidente che questo gruppo di persone all'inizio forse non si conosceva, anche se vivevano nello stesso paese, di orientamento politico diverso. Quindi tu immaginano un piccolo paese, persone che magari non si guardano in cagnesco, però si trovano a dover parlare di una storia, che non è la loro ma che potenzialmente può essere la loro. E Tutino diceva, impartiva poche regole, io ho iniziato il mio percorso in Archivio proprio partendo dalla Commissione di Lettura, quindi me lo ricordo, e lui diceva, qui quando si ascolta, perché il progetto era ed è molto fondato sull'ascolto, cioè non basta leggere una storia di vita per dire, ho compreso l'istanza, l'urgenza di questa persona, ne ho ravvisato la vivezza, se vogliamo dirla. No, non va, la devi ascoltare, devi anche ascoltare quello che a volte può essere un grido di attenzione, e oggi sempre di più le persone hanno bisogno di essere ascoltate, cioè questo è un tema centrale, noi non abbiamo un rapporto freddo con le carte, cioè le persone non ti portano qui le carte, ma ti portano le carte e poi ti portano la loro vita. E si avverte proprio il bisogno di essere ascoltati perché magari persone che non conosci, dopo poco ti raccontano la loro vita. Quindi evidentemente questo luogo rassicura sul fatto che le proprie tracce di vita saranno rispettate, saranno comunque seguite, non saranno dimenticate.

E quindi quando negli insegnamenti iniziali di Tutino c'era questa lettura, invito alla lettura, ma soprattutto invito all'ascolto. La lettura veniva fatta e viene fatta ognuno individualmente, ognuno legge a casa propria, poi una volta alla settimana, per otto mesi all'anno, quindi non per un tempo breve, i membri della commissione di lettura si ritrovano intorno al tavolo e parlano, non di tutte le storie, delle cento storie che arrivano a Pieve per quell'anno di concorso, ma ogni lunedì sera, per questa è la data, vengono affrontate cinque testimonianze che vengono lette da più persone, ognuno ha la possibilità di dare il suo parere, che non è un giudizio, quindi quello è evidente, non c'è, però è bene sottolinearlo, quindi l'incoraggiamento di Tutino era dire, vabbè, lettura, ascolto, scambio, crescita, perché ovviamente ti relazioni con storie, con situazioni che tu non hai vissuto, che altri hanno vissuto e ti fanno crescere, ti fanno conoscere, eccetera. E poi le altre raccomandazioni erano quelle di andare verso una totale liberazione rispetto ai propri convincimenti di tipo politico, cioè tutto quello che era la tua e le tue inclinazioni

dovevano essere messi da una parte, faccio un esempio, un antifascista che legge la testimonianza, la memoria, un diario di un ragazzo di Salò non è che lo deve leggere col pregiudizio di dire ma io non approvo questa scelta, no, la legge con la convinzione che anche quella voce ha la dignità per essere ascoltata, poi ci sarà chi inquadra quella voce nel giusto contesto, no, quindi non si fa revisionismo in archivio, sì, le posizioni sono chiaramente, no, ma ti dico questo...

l'anno in cui arrivo io in Commissione che alla fine del 1991 mi imbatto per prima, perché poi lo porto in discussione nella storia di un ragazzo di, a metà tra un ragazzo di vita, ma più che un ragazzo di vita, diciamo un ragazzo di mala vita, no, che è Claudio Foschini, e lui racconta dal 49 fino al 91, 49 l'anno in cui nasce, il 91 l'anno in cui scrive, questi quasi 50 anni, poco meno di 50 anni di evoluzione della mala vita in un contesto molto particolare che è Roma, quindi dalle periferie, dalle estreme periferie di Roma fino alla Roma delle grandi piazze, dei grandi monumenti dove comunque c'è rapine a mano armata, dove c'è la banda della Magliana a cui lui non farà mai parte, però il retroterra è quello, quindi si conoscono, sanno chi sono l'uno e gli altri, c'è il mondo dello spaccio, come cambia il mondo e quindi ti trovi di fronte a un personaggio del genere che certamente non è il tuo modello di vita e però quella scrittura è talmente potente, quella storia è talmente potente che anche se non è il tuo riferimento, il tuo riferimento tu dici a me è una cosa così non mi capiterà mai più di leggerla, perché è talmente unica nel suo genere che tu hai una testimonianza di prima mano di uno che andava a fare le rapine e ti diceva come si vestiva per farle o che vede crescere i figli e a un certo punto comprende che anche loro si stanno avviando verso la tossicodipendenza, lui che non ha mai spacciato, lui ne ha fatto uso fino all'eroina, fino a quasi morire di eroina, però porta i figli a fare un giro in questi luoghi dove si muore per via che i figli, cioè hai di fronte una persona dalle mille volti e tu non sai mai con chi c'hai a che fare, però c'hai a che fare con una storia d'Italia che guardi da un punto di vista che è quello di un rapinatore di banche, di appartamenti eccetera però ecco tu devi metterti non nei panni di Foschini, perché non ti ci potrai mai mettere, ma ti devi mettere forse a fianco, passo di lato, ascoltare quella storia, quindi immagina che palestra di vita che è la Commissione di Lettura, quando Tutino capisce il potenziale di questo organismo che lui aveva provato a mettere insieme così, probabilmente all'inizio senza nemmeno immaginare quali esiti potesse avere, quando invece gli mette a fuoco dice forse l'aver realizzato una Commissione di Lettura

può essere ancora più forte questo lavoro, questa invenzione, questo gruppo di persone, addirittura a un certo punto arriva a dire che è più forte della stessa idea d'Archivio, per come lui vede la partecipazione e capisce che attraverso quella partecipazione si possa dar vita, anche perché il lettore non è un soggetto anonimo, cioè il lettore diventa il mediatore tra quella storia scritta e come

quella storia avrà, con le famose vite, Vivaio della Memoria, quindi il lettore la fa propria, la trasferisce ad altri e così inizia con la fase di moltiplicazione e poi c'è l'ascolto perché Tutino è mosso anche da un'idea, il dare voce lui dice a chi non ha voce quindi quella lì è la sua motivazione degli anni 80, è ovvio, era uno slogan e poi è stato ripreso recentemente anche da Papa Francesco e quindi è uno slogan di tutta evidenza, però è anche vero che così lui riesce a dare pieno ascolto a quel bisogno, a quelle voci che erano voci rimaste nei cassette, negli armadi e lui comincia a invitare le persone a tirar fuori queste voci, che detto così sembrerebbe facile ma in realtà c'erano degli ostacoli insormontabili.

Quindi abbiamo un po' lasciato sospeso il ruolo di questi due soggetti, la Giuria e la Commissione di Esperti e quelli di Pieve che poi la Commissione si allargherà nel tempo anche la Valtiberina, quello di Dimmi sono commissioni che partono da Biella e Cantù e arrivano fino ad Alcamo, sono circa 45 in tutta Italia che lavorano con gli stessi principi con cui lavora Pieve, solo che loro non lavorano per otto mesi all'anno ma con un tempo più ristretto che normalmente è un mese e mezzo perché avendo tante persone, l'anno scorso abbiamo stimato come più di 300 persone, quest'anno arriveranno anche ai 400 visto che siamo passati da 37 o comunque arriveranno probabilmente più prossimi ai 400, suddividiamo il lavoro, riusciamo a suddividerlo bene quel lavoro per cui diamo una quantità di testi più piccola in modo tale di avere più valutazioni, più riflessioni sulla stessa testimonianza, come ti dicevo.

Però abbiamo lasciato sospesi questi due grandi macro aree perché il tutto poi veniva ricondotto, viene ricondotto per quanto riguarda la Commissione di Lettura che si insedia a Pieve appunto al Premio Pieve, perché per avere i diari soprattutto all'inizio si valuta che forse l'atteggiamento migliore è quello di indire un concorso per un testo inedito che abbia quelle caratteristiche ovvero non importa come questo testo è stato scritto, quindi se ci sono incertezze grammaticali, linguistiche ben vengano, non è quello il criterio di valutazione, l'importante è che siano testi inediti sotto forma autobiografica, non romanzata eccetera eccetera, queste sono a grandissime linee quello che il bando chiedeva

e chiede ancora oggi, quindi dopo 40 anni quel bando è stato leggermente modificato, ma la sostanza di che cosa si cerca e come si cerca è rimasta intatta, così come è rimasto intatto il Premio, cioè il premio è una somma di denaro, anzi Tutino all'inizio faceva precedere la pubblicazione proprio al fatto che al vincitore del premio venisse data una somma di denaro e dopo dice la pubblicazione, è ovvio che oggi quella somma di denaro che sono 1000 euro è poco più che il rimborso, mentre invece il vero Premio è la pubblicazione ovviamente, quindi con questa idea del premio che chiaramente nasce con questi auspici che ti ho detto, Giuria, Commissione.

C'è poi l'annuncio che lui fa dalle pagine di Repubblica invita le persone a guardare nei cassetti, negli armadi, nei soffitti, mandare a Pieve perché lì dice saranno conservati per sempre, ritorna di nuovo per sempre. garantiti da usi impropri come dire, affidateci la vostra vita e noi saremo i tutori, saremo quelli custodi di questa vita e poi l'altra cosa che dice, messaggio abbastanza alla Tutino, saranno sottratti, dice ai topi del 2000 perché nel 1984 si riteneva che nel 2000, forse non neanche tanto sbagliando, ci fosse una sorta di indifferenza o comunque di una negazione della storia e quindi l'idea che invece si potessero attraverso queste testimonianze anche prefigurare dei linguaggi di memoria su grandi tematiche della storia del 900, del resto Tutino era un uomo del 900, non è che gli potevi attribuire una capacità divinatoria sulla tecnologia, cioè lui non era interessato, lui era interessato e lo dice, lo scrive a salvare il salvabile del patrimonio autobiografico europeo, non italiano, già europeo, quindi lui guarda già oltre e quindi nella sua idea era che attraverso quelle testimonianze di persone che a nessuno a nessuna delle quali veniva chiesto di scrivere pagine di storia ma che in qualche modo avrebbero potuto più o meno consapevolmente riflettere un paesaggio storico erano quelle che sicuramente per Tutino erano le persone ideali, cioè lui voleva creare una situazione per cui in un determinato momento vissuto della storia recente ci fossero voci che potessero non dire, non dico contraddire quel momento ma aiutare a farsi che quel momento fosse spiegato meglio attraverso le voci perché la storia non può tener conto dei miliardi di persone che l'hanno abitata però si può attraverso più testimonianze su un determinato argomento avere un'idea diversa di quel fatto storico che spesso riassunto con pochi dettagli e quindi evidentemente per fare un lavoro del genere non bastavano i primi 100 diari che arrivano nel 1985 e ci voleva di averne un certo numero.

Oggi siamo a oltre 10.600, i testi sono quasi al 95% catalogati quindi chi vuole fare ricerca sa di poterlo fare in un catalogo per soggetti, per parole chiave e allora si scoprono i grandi argomenti del Novecento, le guerre mondiali e si scopre che ad esempio la seconda guerra è una guerra che figura più di 3.800 volte nei testi quindi vuol dire che quel passaggio ha segnato profondamente la vita delle persone che in qualche misura sono state obbligate anche chi magari riteneva di non saperlo fare o di non volerlo fare a prendere una penna in mano e scrivere la propria vita, così come l'immigrazione, sono grandi fenomeni che tu assisti proprio a questo, sono il terreno fertile per questa scrittura cosiddetta popolare. Ho risposto alla prima domanda?

J.B: Sì, anche a molti altre, grazie davvero. All'interno della Commissione quante persone ci sono?

N.C: Allora, la Commissione sono numeri variabili nel senso che si può andare da 13-14 persone, sto parlando del Premio Pieve, poi c'è una Commissione esterna che può essere ancora di una decina di persone, però la differenza tra la commissione interna e esterna è che gli interni devono leggere un po' tutto, hanno tre fasi di lettura, la prima che è una sorta di scrematura per vedere se i testi hanno quei requisiti, per non eliminare dall'Archivio, perché ci può essere un testo autobiografico, quindi sta dentro l'Archivio, che però può essere meno adatto per un premio laddove l'autobiografia è più sfumata, dove magari si parla più di una famiglia, che anche quella è una forma autobiografica, ovviamente, però è meno diretta, per cui la prima fase è una fase delicata, perché nel momento in cui si dice sì o no a quel testo, se si dice di no a quel testo non è che ne viene dispersa la potenzialità, quel testo farà parte dell'archivio, se è autobiografico, se è inedito, però magari lì ci vuole una valutazione molto attenta, perché tu devi evitare magari di dire di no a un testo che potrebbe avere un potenziale, quindi non si va mai a maggioranza, si va sempre a discussione, soprattutto se è una tematica che interroga, che fa discutere, che vediamo che comunque crea discussione all'interno della commissione di lettura, perché noi non abbiamo solo testi, diciamo così, rassicuranti, quando dico rassicuranti penso a tutti i testi lontani, non nel tempo, penso ad esempio al mondo contadino come viene raccontato, non ci abbiamo, ci abbiamo anche quelli, però laddove si discute è persone che magari vivono a fianco a noi oggi, che raccontano del loro disagio, della loro complessità nell'affrontare la vita, sono testi molto intimi, molto particolari, sui quali insomma c'è da farsi venire più di un interrogativo nel momento in cui tu li vai a

affrontare, perché una lettura veloce magari potrebbe dire ah ma in fondo questa persona cosa rappresenta, no? Perché la scrittura di sé oggi è una scrittura sicuramente molto meno interessante di quella che l'ha preceduta, perché è ovvio che una donna che ha vissuto la guerra, che l'ha saputa raccontare, che ha avuto le privazioni, ma ha avuto anche un riscatto, una rivalsa, sarà diversa dalla stessa donna che nasce magari 40 anni dopo e ha tutto spianato e si relaziona non con quel noi ma con se stessa. E quindi insomma a volte c'è da discutere sui testi, si discute anche sull'autenticità, soprattutto quando non c'è il manoscritto o quando il manoscritto ad esempio è stato trascritto da un familiare, allora si chiede di poter vedere la versione originale che spesso è diversa da quella che viene trascritta, perché il compito di questo archivio è che queste voci non vengano di fatto snaturate, cioè è preferibile avere una voce autentica anche se può essere più difficoltosa da accogliere in termini di lettura, di interpretazione, che non avere voci tutte belle livellate che però alla fine te ne fai poco a niente.

Quindi il lavoro della commissione e gli esterni in questa prima fase hanno un ruolo perché aiutano gli interni, quelli che di fatto dicono il mio tempo lo metto a disposizione per otto mesi all'anno, che è tanta roba perché comunque vuol dire in media leggersi una settantina di testi all'anno perché tra letture incrociate, riletture eccetera, se si va dai 50 ai 70 testi. Poi c'è anche chi ne legge 100, ci sono anche lettori, diciamo sempre Valeria Landucci che è un'insegnante in pensione da molti anni, una donna meravigliosa di Sansepolcro che lei se non li legge tutti non è pienamente soddisfatta, ma in genere chi legge ha piacere veramente di farsi un'idea su tutto, se no ti manca sempre quel tassello che magari lo senti raccontare da un altro, ma tu non l'hai letta e dici mannaggia, però ecco il lavoro è impegnativo, è volontario e impegnativo questo della commissione di lettura, però ecco la commissione interna non supera i 12-13 persone, quelli di Dimmi sono più bassi, possono arrivare anche fino a dieci persone, però il concetto è sempre quello, cioè quello dello scambio, del fare letture individuali ognuna a casa propria, poi ritrovarsi e discutere.

J.B: E essendo, cioè riflettevo, che essendo anche così impegnativo, però è veramente la rappresentazione di quello che dicevo dell'attivazione delle persone intorno, perché comunque per tantissimo tempo, cioè è come dedicare un pezzo della propria vita, del proprio tempo agli altri.

N.C.: E lo sì, quello che lo fai costa... io lo faccio ormai da più di 30 anni, quindi ti dico non io, ma non solo io, perché la Commissione comunque è formata da persone che sono moltissimi anni che sono lì, poi ogni tanto entra qualcuno nuovo, qualcuno sospende magari per un anno, però sì, noi abbiamo dedicato, ormai si può dire, parte della nostra vita all'ascolto degli altri e poi questi altri a un certo punto li incontriamo, li vediamo in parte al premio, ma anche chi non vince, chi non è chiamato nella lista d'onore, eccetera, però qui dentro l'archivio non vive solo del premio, quando un testo è dentro l'archivio a quel punto inizia proprio un processo di valorizzazione anche della testimonianza più piccola, ovvero di quella che non parteciperà mai al premio, perché mai è un testo breve, poche pagine, ma in quelle poche pagine ci può essere l'essenza di una vita.

E guarda, per l'esperienza che ho, ti dico che è raro non vedere un testo che non venga preso perché qualcuno lo studia o perché c'è un pezzo che viene pubblicato in un'antologia o presentato a un convegno, trovano ognuno una strada e noi di fatto assecondiamo questi passaggi che sono importanti perché attraverso questi passaggi noi, la nostra missione è proprio quella, cioè non è considerare queste carte come carte che stanno dentro gli scaffali, stanno dentro gli scaffali per un motivo organizzativo ma poi escono negli scaffali, il museo in questo nasce con quell'idea di musealizzare un archivio di persone e quindi diventa naturale che questi scritti che stanno qui, che ci circondano anche oggi, nel museo prendano vita e vadano a occupare degli spazi che non sono spazi archivistici ma sono spazi museali.

Però il concetto del museo, la base del museo è questo, cioè portare in un museo un archivio. Però sì, questo luogo è fatto di tante comunità, cioè la prima grande comunità è quella dei diaristi perché è vero che in molti casi non ci sono più, però ognuna di queste testimonianze a una persona che li rappresenta o che li ha rappresentati per un lungo tratto della vita. Ma noi, siccome ci sono anche degli aspetti normativi a cui dobbiamo sottostare, la legge sul diritto d'autore ti dice che fino al quarto grado di appartenenza tu devi cercare i parenti di quella persona, di quell'autore, quindi ne abbiamo di persone da ricercare. E in questo passaggio però, dove tu coinvolgi una comunità che fino a quel momento non sa nemmeno di essere una comunità, quella stessa comunità partecipa a un progetto più ampio.

Cioè quando le persone vengono qui, come ti dicevo, non tutte lo portano di persona il proprio testo, però in molti casi vengono proprio perché vogliono conoscere il luogo, sanno che è un archivio particolare, che non è un archivio di Stato, ma che è un archivio di persone e vogliono capire in che luogo verrà inserita la propria storia, come verrà trattata, che tipo di assicurazione possiede, e poi decidono se compiere quel gesto. Oggi questa cosa è piuttosto ricorrente, noi vediamo arrivare persone che magari ancora non hanno neanche deciso se consegnarti o meno una storia, che a volte può essere una storia di famiglia, e poi magari stanno qui, vanno al museo, vedono, e poi prendono questa decisione e ogni giorno stesso magari ti lasciano un pezzo della loro vita. E quindi queste attivazioni sono attivazioni di comunità, di una rete, di persone che comunque quando le chiami in causa risponde.

Noi vediamo, abbiamo fatto il libro adesso sulla liberazione, uscito ad aprile, siamo a liberazione quotidiana, siamo andati a ricontattare moltissimi, di quelli citati ce n'è solo uno vivente, un ragazzino che nel 45 a 8 anni, che si ricorda molto bene di quella pagina perché il padre ha la malaugurata idea di portarlo il 29 aprile a piazzare Loreto a Milano in bicicletta e lui glielo chiederà fino alla morte a questo padre, gli dirà: “ma perché quel giorno mi hai portato lì? E questo uomo risponderà guarda oggi non lo rifarei, no? Oggi non lo rifarei.”

E gli altri non ci sono più, però abbiamo visto che i meccanismi si attivano nel momento in cui tu riconvolgono anche i lontani parenti, dici ma guarda che qui c'è il diario di tua zia che ha raccontato Bolzano, questa signora che l'abbiamo cercata per mare e per terra, poi alla fine l'abbiamo trovata tramite la Croce Rossa, la parente di Ada Vita, lei si è sentita dentro, subito partecipe l'altra, la madre aveva mandato qui una piccola raccolta di pensieri, quindi non un testo che aveva partecipato al premio, ma un testo breve, molto breve dove però c'era l'impegno di questa Elsa Pelizzari, la figlia cosa fa? Non solo ti dà l'autorizzazione ma ti manda una foto dove la madre è bellissima, no?

E dice questa, no? Cioè le comunità si realizzano così, cioè coinvolgendo le persone in un progetto, perché per noi potrebbe anche essere facile dire nel momento in cui mi consegni il testo ti prendo tutte le autorizzazioni, cosa che in qualche misura dobbiamo anche fare, però il fatto che lo facciamo, che lo dobbiamo fare per motivi insomma di regolamenti anche interni, ma poi però se noi vogliamo riconvolgere anche se quella

stessa persona ti ha detto guardate potete farla questa cosa, no? Non c'è bisogno, però a noi piace invece coinvolgere in questo coinvolgimento quella comunità di diaristi che è un'altra comunità potente, è una comunità che si sente sempre, no? Attenzionato, comunque capisce che tu, che non ha lasciato qui casualmente la propria storia di vita e questo è il lavoro che noi facciamo tutti i giorni, cioè tenere relazioni con persone, alcune sono ricorrenti ma altre veramente.

tu le scopri anche te per la prima volta, perché magari lo storico o lo studioso o lo studente ci ha messo gli occhi e ti dice ma io vorrei conoscere di più di questa storia, anche tu sei indotto a farlo, nel senso magari conoscerle tutte e 10.600, parecchie sì ma non tutti.

J.B.: Quindi, anche se in parte hai già risposto, quali benefici produce sia il Premio che l'Archivio?

N.C.: Beh sì, l'archivio è diciamo così, continua a essere quel vivaio, per cui tu continua questa relazione con le persone, con dare ascolto, dare vita, far sì che anche tra i diari ci possa essere quella sorta di abbattimento, di barriere, Tuttino la chiamava comunicazione interumana, che si possa realizzare una cittadinanza della scrittura e che è anche poi una cittadinanza all'ascolto e come si fa a far tutto questo?

Se fossimo rimasti probabilmente troppo ancorati soltanto in una dimensione novecentesca, cosa che non la tradiamo sicuramente, noi siamo un archivio del Novecento a tutti gli effetti, però poi io credo che un'istituzione culturale debba anche sapersi rinnovare e quindi i rinnovamenti possono passare dai progetti che scegli di fare, possono passare dagli strumenti che scegli di adottare, se usi la tecnologia per diffondere il tuo patrimonio, è evidente che stai facendo una, continui a non tradire il vivaio della memoria, però fai vivere, ti inventi un nuovo modo per far vivere quelle storie, quindi piattaforme tematiche che sono nate in questi dieci anni, dalla Grande Guerra ai diari di Pieve che è l'ultima nata, il Piccolo Museo del Diario, cioè l'Archivio è costantemente impegnato a far sì che la propria comunità di riferimento possa crescere e per crescere fa e realizza progetti, non da solo perché da sole non è che si possono fare le cose, ma si mette costantemente in gioco con altre realtà e quindi di fatto innesta altre comunità di persone, cioè è un lavorone nel senso che comunque tenere reti e relazioni non è la cosa più facile del mondo.

C'è da dire che una buona palestra noi ce la siamo fatta con il progetto Dimmi, cioè quando abbiamo iniziato 13 anni fa, il progetto nasceva allora in Toscana con una volontà di Regione Toscana che vuol fare un archivio dedicato ai diari dei migranti, qualcuno ci chiama, non era il settore a cui noi normalmente ci rivolgiamo, il settore culturale, ma un settore, diciamo così un tavolo internazionale dove sedevano organizzazioni che quotidianamente si occupavano di comunità di stranieri, quando arriviamo noi veniamo guardati un po' con come dire ma questi cosa faranno, nel senso non hanno esperienza, non hanno, in effetti all'inizio un po' non è facile inserirsi, noi portiamo quelle che sono le nostre, quello che noi avevamo sviluppato fino allora, quindi come si valorizza una storia di vita, dando parola in uno spazio pubblico e quindi portiamo il modello Premio Pieve dove le persone prima scrivono ma poi sono chiamate, invitate a relazionarsi in piazza e raccontare la propria vita e quindi la portiamo lì, mettiamo a disposizione l'Archivio, l'Archivio c'è già, quindi basterà semplicemente fare una sezione che si chiama Dimmi, che tenga conto di una, poi portiamo un regolamento, un concorso, cominciamo a mettere lì delle cose dell'archivio, certo noi non andiamo a parlare con le comunità degli stranieri, nella fase iniziale il progetto è un progetto che è toscano, che guarda un'emigrazione che ormai ha una ventina d'anni sulle spalle, dell'emigrazione dai Balcani, dall'Albania, dal centro Asia, ma non ai livelli che chiaramente conosciamo oggi e quindi ci vengono restituite nella prima fase delle testimonianze interessanti su cui si può cominciare a fare qualcosa anche con le stesse autrici e con gli stessi autori, ma certamente che ti parlano di una migrazione che ha almeno vent'anni sulle spalle, poi succede che da un lato la Regione Toscana non finanzia più il progetto per un certo periodo, perché veniva ritenuto che quei risultati raggiunti erano 37 storie, quelle che avevamo, fossero, non dico poche, perché le persone non sanno come fai a arrivare a quello che è che ha fuggito dalla guerra dei Balcani, ha intrapreso un'altra guerra qua e poi racconta la sua storia, non è che sta a leggere il giornale o a seguire la newsletter dell'Archivio, cioè deve andare a cercarlo da altre parti, però lasciamo perdere questo, poi la Regione ovviamente è tornata, però nel 2016 l'Archivio organizza il premio sul tema dell'emigrazione chiama qui a raccolta delle organizzazioni non governative, delle istituzioni, delle associazioni e prova a rilanciare il progetto su scala nazionale e questo avviene, c'è un ponte per, c'è Arci, c'è l'Archivio delle memorie migranti, oggi siamo in 16 complessivamente tra organizzazioni non governative comuni, istituzioni, fondazioni

e il progetto da lì diventa nazionale.

Oggi quando catalogheremo gli autori che hanno partecipato alla decima edizione del concorso, perché nel frattempo sono fatti 10 edizioni con questa, avremo 700 testimonianze di persone che vengono da 80 paesi e da 4 continenti e persone che prendono la parola in uno spazio pubblico, cioè non solo raccontano la loro storia in una scrittura, un video, in un audio, ma diventano loro stessi coinvolti in un processo che è appunto il lavoro che Dimmi porta avanti tutto l'anno, perché se a Pieve c'è un momento di centralità durante il premio ti assicuro che ogni giorno in giro per l'Italia c'è una presentazione qualcosa che noi non possiamo fare, non abbiamo le forze, però grazie alle autrici e agli autori questo processo si inverte e si porta avanti e tu capisci su un tema che non è proprio facile nell'Italia di oggi, però ha dato questo tema una linfa nuova all'Archivio, cioè ha fatto sì che quest'archivio che non tradisce, ripeto, la sua impronta novecentesca, ma si possa anche attestare come luogo che guarda alla memoria del futuro, che è quella che tu accogli, intercetti tramite dimmi e ci puoi fare veramente, già ci sono tesi fatte su Dimmi, ce ne sono almeno tre o quattro attivi processi di studio, abbiamo attivato una collana editoriale, ma veramente un progetto recentemente abbiamo portato Dimmi a Torino al salone del libro, praticamente portando l'esperienza dei gruppi di lettura all'interno di due treni coinvolgendo oltre 700 persone e gli abbiamo praticamente chiesto di leggere le cinque storie che avevamo selezionato e poi gli abbiamo spiegato che cosa dovevano farne e se avevano piacere di fare una restituzione di questo, quindi si attivano meccanismi di partecipazione e di condivisione che un progetto così te lo permette.

Però per tu quando dicevi l'archivio che tipo di beneficio ha, diciamo che il beneficio è la sua sopravvivenza, il suo guardare avanti, più che la sopravvivenza è guardare avanti, non fermarsi, non essere un luogo che è chiuso, continuare a aprire porte, quindi l'archivio beneficia di questo continuo afflusso di storie, di persone, di voci, di parole, questo è il beneficio massimo che gli può arrivare, ma l'altro beneficio chi lo doveva avere oltre che l'Archivio, tu mi dicevi?

J.B.: No, cioè le persone che vivono qui sia a livello individuale che a livello poi di comunità.

N.C.: Beh certo, le persone che, allora sulle persone che vivono qui si fanno sempre grandi discorsi, no? Su quelli del luogo sto parlando, quelle che vivono qui come negli scaffali che come abbiamo visto sono vive, con loro il dialogo è sempre stato molto facile, non che sia difficile con le persone del luogo.

Però allora io dico sempre che bisogna mettersi nei panni di una piccola comunità, 3.000 persone, oggi gli abitanti dell'Archivio sono oltre 10.000, quindi sono più di tre volte tanto e sono in continua crescita, di cui ogni giorno arrivano a un diario, anche oggi ne è arrivato uno, quindi ogni anno 350 nuovi autori, quindi tra un po' la popolazione crescerà a dismisura, questo per dire che cosa?

Che comunque l'archivio è un'istituzione ingombrante, no? Da un punto di vista anche della, si è inserita in una comunità, è evidente che c'è, non dico che c'è, come dire, essere ingombranti può avere un vantaggio sicuramente, perché poi il nome di Pieve, che prima era legato soltanto ad Amintore Fanfani, oggi è legato ad Amintore Fanfani, ma soprattutto è legato all'Archivio dei diari, no?

E quindi questo è sicuramente un beneficio. Io devo dire che Pieve ha avuto nei confronti dell'archivio un'attenzione comunque molto particolare, quei gruppi di lettura di cui abbiamo parlato finora, vedono sempre la presenza di persone di Pieve e tu immagina in 41 anni quante persone si sono alternate lì, no? E l'altra cosa importante è il Premio, cioè il premio ha il nostro staff solito, però poi si avvale di un gruppo di volontari che di fatto sono in larga misura di Pieve, che intervengono per quelle giornate, ti aiutano a montare, smontare, portare, e poi diciamo che Pieve diventa centrale nel progetto archivio nel momento in cui c'è il piccolo Museo del Diario, perché, quindi da 12 anni in questa parte, perché mentre l'archivio è comunque percepito come un luogo di studi che si apre una volta all'anno in occasione del premio, sappiamo che non è così, però per la persona che sta lì in piazza probabilmente gli vai a chiedere, ti può anche chiedere, ma cosa ci fate tutto l'anno dentro un archivio?

Il Premio si immagina, ma è il premio perché, vabbè, quello lo si vede, invece il museo apre le proprie porte a tutti, parla a tutti e rende anche, passami il termine, anche orgogliose le persone, no?

Di avere un museo che è comunque un museo che è molto frequentato, l'anno scorso ci abbiamo portato 10.400 persone, cioè Pieve non è facile portare 10.400 persone dentro al

museo e quindi si diventa motivo anche di orgoglio, ma anche di appartenenza, cioè il museo nasce anche con l'obiettivo di aprire un territorio e di far sentire un'istituzione più vicina.

Noi ora compiremo un altro passo che è un passo, diciamo così, fondamentale per il futuro dell'archivio, forse stiamo vedendo, non dico la fine, ma siamo a un buon punto di un progetto che riunirà in un'unica sede, in un complesso, nel complesso delle monache, proprio qui a pochi metri da noi, l'Archivio, il museo e sarà, siccome quello è un luogo di memoria per Pieve perché è una delle poche costruzioni, dei pochi complessi che rimane in piedi o parzialmente in piedi e quando ritornano dall'ascolamento le persone non hanno più un tetto e usano l'asilo, monastero, asilo come punto di riparo e quel luogo oggi è destinato dal provvedimento ministeriale a nuova sede dell'archivio e del museo e sarà anche un grande impatto a livello culturale sulla vita di Pieve San Stefano, perché poi sai quando tu dici benefici sono anche i cosiddetti benefici economici, cioè qui chi vuole lavorare con il premio, ma non parlo solo di Pieve, parlo del territorio, noi abbiamo costantemente bisogno e già ci stiamo relazionando con gli operatori economici ad esempio, ma non ci fermiamo quelli economici, abbiamo con qualche difficoltà perché al solito è più facile avere relazioni all'esterno che dentro, però anche con la scuola per esempio c'è un unico complesso scolastico che però ha un istituto superiore, le medie, le elementari e l'anno scorso abbiamo con il nuovo dirigente abbiamo iniziato a pensare a dei laboratori didattici all'interno del premio, quindi la comunità comincia a... c'è un ruoto un po' però perché prima dell'archivio vedevano solo il Premio perché era la cosa più apparente, oggi c'è un museo, c'è il premio ma c'è soprattutto l'archivio, perché senza questo non ci sarebbero le altre cose.

J.B: Quindi questo si ricollega al fatto che c'è un collegamento tra la memoria e il futuro però...

N.C.: Sì, sì, la memoria è un fatto complesso, non è semplice, noi continuiamo a parlare e rivendicare di memoria individuale, fare attenzione, che poi diventa collettiva e se opportunamente raggruppata, se tu l'hai fatta la vocazione ci serve per quello perché se abbiamo bisogno di vedere ad esempio quante persone toscane hanno parlato della seconda guerra mondiale, interroghiamo il catalogo, diamo due o tre riferimenti sulla ricerca avanzata e ci restituiscono un quadro.

Poi possiamo mettere a confronto, vedere se ad esempio Firenze come viene raccontata quella liberazione, può essere raccontata da una figlia che nei bombardamenti a pochi giorni nella liberazione perde la madre oppure da uno storico dell'arte che si trova ad avere, a essere in contatto col sovrintendente dei musei fiorentini poi oggi e con la compagnia americana dell'esercito alleato che ha salvaguardia dei monumenti e tu hai tanti tasselli che ti raccontano quel momento da punti di vista diversi. Allora quella può essere una memoria collettiva.

Ma noi non ci dimentichiamo mai che ogni storia continua a mantenere la sua specificità e la sua individualità e quindi per noi lavorare sulla memoria e continuare a far riflettere sulla memoria è anche un investimento sul futuro perché c'è comunque bisogno di memoria ma ripeto oltre che di memoria c'è bisogno da parte delle persone di essere ascoltate e di sapere che qualcuno si prenderà cura di quello che tu lasci. Noi qui abbiamo dei lasciti che sicuramente sono arrivati dopo anche dei percorsi non dico lunghi ma articolati che a volte ne conosciamo solo la fase finale di persone che ti destinano a che ci sono quattro scatole in plexiglas così alte piene di agenti di una persona che per tutta la vita ha scritto a un certo punto ha deciso che era arrivato il momento di dividerle qua e così ha fatto quindi sempre di più questo archivio diciamo che le persone possono essere attratte dal premio ma sempre di più sono attratte dal fatto che questo luogo conserverà per sempre la propria storia e c'è bisogno capito questo desiderio di immortalità di lasciare questa traccia per sempre è più forte di quanto si possa pensare poi c'è chi chiaramente teorizza e pratica l'oblio ci mancherebbe mica a noi tante persone ci dicono ah i miei diari l'ho tutti distrutti l'ho bruciati ovvio ogni volta è un colpo al cuore però bisogna anche avere rispetto per quel tipo di atteggiamento però ecco ripeto quest'idea che qui si conservi la memoria ma non semplicemente per farla impolverare ma per dargli una nuova vita più vite più potenzialità questo è proprio una cosa che diciamo così nasce con l'archivio ma oggi sempre di più si avverte che c'è urgenza di questo di questa che venga confermata questa propensione quindi si lavorare per la memoria può dire lavorare anche per il futuro cioè non la vedo ma qualcosa necessariamente ancorata al passato.

Dimmi me l'ha insegnato perché Dimmi cioè gli storici possono anche dire ah ma deve passare un tempo che poi il tempo cambia completamente il tempo storico nel momento in cui tu hai delle testimonianze non parlare del tempo di tempo presente no ad esempio

però diciamo che anche l'innesto delle testimonianze di vita e in un contesto storico fa sì che quella concezione di tempo storico venga modificata noi sappiamo bene ed è evidente che ad esempio quando leggiamo alcuni studi sono già orientati in quel senso ad esempio il viaggio attraverso il deserto poi attraverso il Mediterraneo noi qui abbiamo almeno il 57% di quelle 700 testimonianze che provengono dall'Africa da paesi africani, tu puoi già cominciare a delineare dei percorsi a vedere che cosa avviene con sfumature diverse mica tutti dicono la stessa cosa però ti offrono già una possibilità in più di uscire dalla categoria migrazione migranti e di cominciare a parlare di persone che sarebbe essenziale no?

J.B.: ma si torna lì no? quel concetto di persona no? che poi c'è il fulcro della pedagogia e dello scopo di quello che dovrebbe essere e di conoscere la persona...

N.C.: come l'emigrazione italiana, sai a me viene da ridere quando si dice l'emigrazione italiana.

Uno pensa comunque la cosa di assolvere ai 27-30 milioni che sono non è così perché se tu riprendi i percorsi sono talmente frammentati e frammentari che fatichi a dire esistono milioni di migrazioni italiane in giro per il primo è stessa cosa devi riportare infatti io ho queste grosse categorizzazioni un po' le guardo parecchio con sospetto nel senso che poi devi trovare un metodo anche sull'emigrazione italiana per valorizzare determinati percorsi determinati temi scoprire anche strade nuove che ti permettono di creare una nuova luce la cosa più incredibile che mi è capitato quando a volte noi con noi della fondazione comunque partecipiamo a convegni insieme ancora per esempio sull'emigrazione americana si ragiona attraverso degli stereotipi e nel frattempo sono passati cent'anni, quindi però gli stereotipi sono sempre quelli che ti portano a definire un momento testimonianze su questo a volte illuminano perché alcune vanno nella direzione del stereotipo ma molte altre invece vanno nella direzione anche del vedere la durezza di certi momenti quando si arriva a New York c'è una bella differenza da quando si guarda dalla nave e si vede la strada della libertà si vedono i palazzi le macchine eccetera e poi quando scende a terra cioè proprio e quindi bisogna entrare nella vita delle persone per capire soprattutto sui fenomeni così importanti per capire le varie sfumature e le sottolineature insomma quindi la memoria è fondamentale poi noi insomma qui dentro siamo molto accorti intanto per la distinzione tra storia e memoria questo è proprio la base del nostro lavoro insomma i due piani non si devono confondere e l'altra cosa è evitare paragoni che non sono sostenibili tipo come eravamo e oggi quanto siamo incapaci di

accogliere sono proprio piani che non possono essere messi in correlazione poi ci sono dei punti di unione che sicuramente non si devono ignorare però la complessità di queste situazioni che portano le persone comunque abbandonare il proprio paese sono veramente su piani storici completamente diversi e dobbiamo stare attenti a non essere anche noi a fare in generale ancora più confusione rispetto a quella che c'è sull'argomento però insomma l'Archivio credo che ormai qualche anticorpo ce l'ha in questo senso per poter continuare a lavorare sulla memoria e sapere che comunque quello sarà una sorta di polizza assicurativa per il proprio futuro credo di poter dire.

J.B: c'è questo antropologo che parla di immaginazione e aspirazione no? e è lì che mi sembra che un po' quel concetto riassume questo fatto di riuscire a immaginarsi il futuro a partire dalla propria esperienza e però anche dalla consapevolezza e l'ascolto di quelle storie cioè il punto essenziale è l'ascolto di quelle storie

N.C.: e ti dico guarda io ho iniziato con l'ascolto è chiaro che chiunque di noi ma soprattutto chi fa un percorso dentro la Commissione Lettura diventa un condominio di storie, cioè non sei più la tua storia sei la tua storia in relazione a tutte quelle magari qualche nome non ce l'avrei più in mente però quel dettaglio di quella vita sicuramente a un certo punto può essere utile nella tua utile in senso più nobile della parola anche a livello di aspirazioni.

Io per esempio ho un'eroina qui dentro ce n'ho più di uno però lei in particolare è quella che il modello a cui io vorrei ispirarmi è una donna che è nata nel 1892 quindi insomma è anche un po' lontana da me per fortuna però la coerenza, i principi, il vedere un cammino il percorrere una strada l'essere come dice lei nel giusto proprio aspirazioni altissime che uno dice mamma mia ma tutto in una persona come fatto eppure se tu leggi le sue parole pagina dopo pagina capisci che quando lei dice essere stati nel giusto lei lo può dire perché il suo percorso è quello e tu quindi è una palestra di vita straordinaria quindi tu vivi, non vivi le vite degli altri che è un po' troppo cinematografico qui entri nelle vite degli altri però c'entri nell'intimità più vera anche nelle contraddizioni in tutto quello che può essere una persona persona non è mai lineare, bellissima, tutto tondo ma dentro ci sono tutta una serie di complessità e questo posto ti dà la possibilità di andare a indagare l'animo umano sia nel bene che nel male cioè spesso lo indaghi nel male perché comunque vedi nei comportamenti anche non sto parlando di fatti che hanno una rilevanza storica in questo

caso parlo di fatti che hanno una rilevanza intima, personale, di relazione però hai gli strumenti, ti dai gli strumenti per conoscere da un punto di vista assolutamente privilegiato che sono pagine a volte sconosciute anche ai familiari stessi, quando i familiari ti portano qua delle cose che sono appartenute a lontani parenti a volte non si pongono nemmeno il problema di cosa possa esserci scritto e a volte tu scopri delle cosiddette verità che magari io me lo pongo il problema con quanto ne saranno stati consapevoli quelli che ce l'hanno lasciato e quindi qui hai tante, come dire, tante funzioni intanto quella tua di arricchimento che è una cosa straordinaria però poi anche quella di tutela, di salvaguardia, di far capire, di avvicinare a volte anche di avvicinare le persone l'una all'altra anche se vengono dalla stessa casa

Tutino, nel suo diario che va dal 44 al 46 perché lui dopo l'8 settembre del 43 il padre lo fa espatriare clandestinamente in Svizzera e lì entra in contatto con il partito prima socialista e poi comunista che sono in clandestinità e il partito comunista lo fa rientrare attraverso le Alpi in Val d'Aosta ed inizia però se tu leggi quelle pagine ti accorgi che lui prima assume la veste del vice commissario politico e poi del commissario politico comunque sono figure che avevano un ruolo e a volte decidevano della vita e della morte dei prigionieri quindi il fatto che in guerra sia legittimo uccidere che per un ragazzo di vent'anni sicuramente poco più di vent'anni sarà stato sicuramente un peso enorme però lui riesce a scindere la sua soggettività dalla portata del fatto quando finisce le pagine del 45 si concludono con una sorta di concessione alle celebrazioni del 25 aprile, la gente che tira i fiori a questi partigiani quindi l'immagine iconografica che tutti abbiamo in mente se non che lui chiude con una pagina il doversi lasciare che è il lasciarsi con i suoi compagni e andare verso l'ignoto cioè il doversi lasciare chiude con quella pagina lì non chiude con le fanciulle che gli tirano i fiori chiude con quella consapevolezza che quella storia è finita e quindi quella storia finisce probabilmente è quell'Italia che nasce chissà come ci si trova forse non ci si trova e comincia ad andare fuori a prendere con l'altra strada.

Per cui Tutino ha sempre scelto una strada non convenzionale non semplice non accomodante non a caso parlerà mi viene quasi da ridere tutte le volte che lo dico e che l'ho letto di dieci anni di apprendistato giornalistico, dieci anni dove lui milita in riviste anche con grandi intellettuali la prima è quella di Elio Vittorini il Politecnico da lì in poi cose anche importanti per un ragazzetto che è uscito da quell'esperienza eppure lui troverà

sempre la strada una strada anche impervia per portare avanti i suoi sogni fino all'ultimo sogno quindi quando io io non l'ho mai vista come una cosa separata capito da altre vite questa perché l'ho vista come qualcosa di un sognatore che a un certo punto si inventa un luogo che non esiste per creare un luogo di memoria no? però è un nocciolo eh sì per me c'è una continuità cioè non può non esserci una continuità tra tra quei mondi che lui ha attraversato ma sempre con uno sguardo molto te lo ripeto non convenzionale e anche scomodo devo dire no? perché non forse sarebbe stato più semplice adattarsi alle logiche del partito perché comunque il partito c'era e lui ha preso più volte le distanze dai dirigenti non ha mai perso quella fede insomma la fede era quella per noi sì è sempre messo no? in grande contrapposizione cioè gli sono costati posti di lavoro riviste che poteva dirigere lui a un certo punto l'unità ci mandava qualcun altro a dire poi sempre la solita e per ben due volte la Maciocchi di fare scarpe in due situazioni diverse eppure lui ripartiva non è che si sprecava no? chissà quali considerazioni ripartiva una nuova ma sempre con questa coerenza che andava lui a scegliere e quindi una volta quando prende le parti dell'Algerini contro il partito comunista gemello che era quello francese all'epoca poi quando va a Cuba dall'Italia gli dicono ma tu da chi sei pagato? sei pagato dal partito comunista cubano che peraltro Fidel Castro. vedeva come la morte c'erano grandi discussioni non è che Fidel Castro non è che amava il partito comunista cubano quindi c'erano veramente continui i richiami tirati d'orecchie perché lui non seguiva la linea ma lui seguiva la sua linea capito? e quindi come fai a definire i confini un uomo così? non ce la fai, ma solo un uomo così poteva fare questo perché se fosse stato inquadrato no? probabilmente non gli sarebbe nemmeno venuta in mente no? leggere i suoi diari la autobiografia ti illumina su tanti passaggi

J.B: quella l'ho comprata, ma ancora non sono riuscita

N.C.: perché lì lo segui. Lui è molto bravo lì a mettere insieme sia il piano personale quello storico anche le debolezze che ha lui per anni va in analisi riesce veramente a dire quello che anche le sue sconfitte insomma non è probabilmente è una autobiografia in cui quel famoso patto no? tra chi scrive e il personaggio

J.B: sì sì

N.C: è reale insomma non si capisce è un uomo che non ha, come dire, il timore di dire che comunque ha subito una sconfitta una delusione non è qualcosa che mi ha fatto

cambiare rotta di nuovo una bella palestra con l'autobiografia, noi molto ci orientiamo su quella poi qui ci sono anche diari di sapere quindi su certe parti non ci abbiamo i primi diari che probabilmente c'era la famiglia che sono quelle legate all'infanzia e all'adolescenza lui scriveva anche in quel momento lì sì perché ogni tanto ci dava delle pagine non so del '35 quando era a Parigi ancora con i genitori lui ha vissuto parecchio in Francia, quindi ci sono pezzi di vita che non abbiamo però quelli dalla Cina quindi dalla Cina del '49 – '50 poi da Cuba dal '64 al '68. Poi recentemente, quelli dal '69 all'83, poi quelli della guerra prima ancora dal '44 al '46 cioè c'erano varie fasi storiche

ALLEGATO B – Trascrizione intervista a Massimiliano Bruni

PREAMBOLO: All'interno dell'enciclopedia, troviamo la definizione "L'espressione Welfare culturale indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale"

«Il *Welfare culturale* si fonda sul riconoscimento, sancito anche dall'OMS, dell'efficacia di alcune specifiche attività culturali, artistiche e creative, come fattore:

1. di promozione della salute in ottica biopsicosociale e salutogenica, anche legato all'acquisizione di abilità di *coping* e sviluppo delle *life skill*
2. di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita, in forza dei suoi aspetti relazionali, e potenziamento delle risorse (*empowerment*) e della capacità di apprendimento;
3. di contrasto alle disuguaglianze di salute e di coesione sociale per la facilitazione all'accesso e lo sviluppo di capitale sociale individuale e di comunità locale;
4. di invecchiamento attivo, contrasto alla depressione e al decadimento psicofisico derivante dall'abbandono e dall'isolamento;
5. di inclusione e di *empowerment* per persone con disabilità anche gravi e per persone in condizioni di marginalizzazione o svantaggio, anche estrema (ad esempio, senza fissa dimora, detenuti, ecc.);
6. complementare di percorsi terapeutici tradizionali;
7. di supporto alla relazione medico-paziente, attraverso le *medical humanities*
e la trasformazione fisica dei luoghi di cura;
8. di supporto alla relazione di cura, anche e soprattutto per i *carer* non professionali;
9. mitigante e ritardante per alcune condizioni degenerative, come demenze e il morbo di Parkinson.»

Tentando di definirne il quadro semantico è possibile identificarne due approcci. All'interno del primo è centrale sia la dimensione delle politiche che quella capacitante e la centralità delle pratiche del basso. Inoltre è riconosciuto il valore della cultura e delle arti in quanto tali e come pratica professionale.

All'interno della tradizione anglofona invece prevale una visione economica che mira a fornire servizi culturali, dei quali vuole misurare il valore e monetizzare funzioni e benefici (Exploring the Social Semantic of Cultural Welfare: A Scoping Review, 2025).

Ad esse corrispondono potremmo dire due prospettive diverse rispetto all'accesso ai servizi culturali: la prima finalizzata alla cittadinanza culturale e quindi universalistica e la seconda invece più legata alla salutogenesi e quindi "condizionata" e limitata ad alcuni target specifici.

Il lavoro di tesi si inserisce all'interno del primo filone, da cui deriva la scelta dei casi di studio.

L'agency collettiva si riferisce a tutti quei processi di attivazione, consapevolezza e potere da parte della comunità e corrisponde a quanto l'antropologo Appadurai definisce "aspirazione" ed è legata alla possibilità di immaginare e realizzare scenari di vita.

J.B: Il teatro di Anghiari è un'associazione giusto?

M.B: L'Associazione culturale adesso è una APS, perciò è iscritta al registro degli Enti del Terzo Settore. L'associazione di promozione sociale che è stata fondata, le attività iniziano nel 1996, poi la costituzione dell'associazione risale a due anni dopo, cioè 1998 appunto Associazione Culturale con fondatori Andrea Merendelli, Paolo Pennacchini, Mario Guiducci che purtroppo è venuto a mancare che era un'altra delle anime di Tovaglia a Quadri; loro sono stati i fondatori poi ha proseguito l'attività e Teatro di Anghiari organizza cioè

J.B: dentro al Teatro di Anghiari confluisce Tovaglia a Quadri?

M.B: adesso si allora Tovaglia a Quadri in realtà nasce nel '96, perciò prima dell'Associazione, poi per molti anni è esistita un'associazione Tovaglia a Quadri che era composto da Pro Anghiari, perciò la Pro loco di Anghiari e Teatro di Anghiari, poi c'è stata una grande fase di cambiamento in Tovaglia a Quadri che purtroppo ha coinciso con

il COVID, perciò fino al 2019 l'organizzazione comunque è stata congiunta tra teatro di Anghiari e pro loco e si svolgeva qua in centro di Anghiari, in una piazza "il Poggiolino", poi nel 2020 Tovaglia a quadri non è stata fatta, abbiamo fatto un film.

Dal 2021 abbiamo iniziato al Castello di Sorci, da allora è produzione Teatro di Anghiari, solo Teatro di Anghiari. Poi il Teatro di Anghiari in realtà fa molto altro nel senso che comunque prima di tutto è in gestione il Teatro dei Ricomposti che è un teatro comunale e risale al 1789 è il classico teatro italiana 210 posti, di cui 99 in platea gli altri distribuiti in tre ordini.

Le attività dell'Associazione si distribuiscono durante l'anno con una cadenza per noi abbastanza strutturata: in primavera abitualmente tra marzo e maggio c'è la stagione teatrale dove proponiamo produzioni nostre o spettacoli, insomma tendenzialmente è Andrea Merendelli che si occupa della direzione artistica cercando di andare a intercettare anche nomi nuovi, insomma loro provano a proporre al pubblico comunque una stagione interessante. poi logicamente l'estate c'è la Tovaglia a quadri che occupa molte di nostre energie; autunno abbiamo abitualmente una stagione un po' mista dove convergono proiezioni, concerti, cose varie sempre in teatro prevalentemente fatte anche in collaborazione con altre associazioni di Anghiari e del territorio.

Poi in realtà nel periodo settembre novembre fino alla prima settimana di dicembre all'interno del Teatro di Anghiari incide un'altra struttura una cooperativa che si chiama Anghiari Dance Hub è uno dei centri di promozione della danza riconosciuti dal Ministero della Cultura e praticamente in quel periodo là permangono in residenza permanente cinque coreografiche appunto hanno a disposizione la struttura del teatro, il supporto tecnico e artistico per sviluppare un pre lavoro, un pre progetto produttivo hanno dei workshop progressivi per quanto riguarda la drammaturgia della danza, ma anche disegni e luci e quant'altro e poi appunto la prima settimana di dicembre presentano al pubblico i loro esiti.

Poi logicamente c'è tutto ciò che riguarda la gestione della sala con la gestione degli affitti prevalentemente a realtà del territorio. Stasera ci sarà il saggio della Filarmonica. All'interno del Teatro di Anghiari c'è anche tutto quello che riguarda la gestione del luogo, gli affitti, la manutenzione è in capo all'Associazione, macroscopicamente è questo.

Poi facciamo tante altre cose collaterali all'interno di progetti che possono attivarsi su

specifiche esigenze: collaboriamo con l'Azienda Sanitaria del territorio, attualmente ad esempio è un progetto che va a lavorare sulle dipendenze da gioco sulla ludopatia, perciò insomma laboratori con le scuole specialmente Andrea Merendelli fa molti laboratori con le scuole del territorio. Tutti gli inverni in realtà, inizia a ottobre finisce marzo aprile c'è un corso di teatro per adulti come le scuole, Andrea Merendelli fa un po' di tutto.

J.B: la comunità a queste proposte come risponde?

M.B.: allora... diversifichiamole un po'.

Tovaglia a Quadri è un mondo a parte, tutti gli anni facciamo un sold out in larghissimo anticipo c'è sempre la corsa per i biglietti, insomma la Tovaglia a Quadri è un mondo a parte.

Per quanto riguarda l'utilizzo della sala è evidentemente molto legato alle realtà del territorio perciò quando ci sono saggi della Fisarmonica, insomma ci sono genitori e tutto se andiamo proprio nella proposta artisti e teatri, non è semplice fare un sold out in un teatro del genere.

Abbiamo una buona base di pubblico che poi di solito sono anche soci dell'associazione o un'altra stagione che ci seguono, insomma uno zoccolo duro. C'è poi il sold out lo fai con il nome di richiamo anche televisivo, però comunque considerando che questo territorio è un bacino che non ha tantissimi abitanti per Anghiari ha 5.500 abitanti, Sansepolcro che è il centro più grande 15.000 comunque, insomma, in questi spettacoli in media 100-150 persone ci sono: per noi è già un buon successo, ci piacerebbe sempre vedere la sala piena però insomma, dopo le notizie, quando ci sono cose un po' più volte anche alla sperimentazione sia di danza e quant'altro, un numero un po' inferiore però insomma, una base solida c'è, sia per Anghiari Dance Hub che per il Teatro di Anghiari c'è anche un po' la fiducia nel dire ok, non conosciamo la proposta però conosciamo cosa... che è tanto, perché vuol dire che hai costruito comunque... no, poi c'è un'altra peculiarità del territorio che ha un pubblico non troppo vasto ma tanto offerto, però è un territorio comunque in cui a Anghiari è rarissimo che ci sia una settimana o l'estate anche un giorno in cui non ci sia niente, ci sono molte manifestazioni perciò è logico che poi il pubblico si diluisce anche all'interno delle varie manifestazioni

J.B: e come età?

M.B: allora, senti, la base solida di cui ti dicevo prima ha un'età medio alta e ci sono gli abbonati e gli associati comunque non hanno una fascia d'età troppo... troppo bassa e... poi... Tovaglia a Quadri è trasversale... ci trovi due famiglie ma trovi anche il gruppo di amici ventenni che vanno a fare la serata, perciò quello è veramente trasversale e... in teatro ovviamente i giovanissimi fai fatica a portarceli fai veramente fatica, secondo me sotto i trent'anni è difficile secondo me sotto i trent'anni non... la fascia sicuramente non è rappresentata, poi c'è la fascia 30-50 in cui comunque ci può essere la maggior parte secondo me del pubblico stabile sopra i 50 sicuramente.

È un territorio questo dove si sono anche trasferiti in modo stabile persone che vengono da fuori sia da altre città d'Italia che anche stranieri, capita di vederli in teatro una coppia di signori inglesi o canadesi che abitano qua intorno capita che in teatro venga è un pubblico anche un po' anomalo, variegato anche perché ci sono vari incroci: abbiamo provato qualche volta a fare proiezioni qualche volta anche spettacoli in lingua tipo inglese comunque c'è un pubblico anche straniero che può essere intercettato non sono numeri enormi, però insomma è un'altra fascia quindi tanto abbiamo provato a coinvolgere.

J.B: ma invece per quanto riguarda i migranti: c'è un flusso? è rappresentato? è ghettizzato?

M.B: a livello proprio di contesto a livello proprio di contesto allora ci sono delle comunità migranti ormai abbastanza consolidate che sono l'emigrazione degli anni 90, perciò Est Europa, Albania Romania insomma ci sono che non è quella è una migrazione a me molto consolidata. Ci sono, possono esserci comunità anche più specifiche ci sono ad esempio indiani la migrazione diciamo dall'Africa, diciamo così, ci sono alcune cooperative che hanno dei centri di accoglienza per altre case di inserimento di queste persone non sono particolarmente integrati se non grazie all'attività appunto di queste cooperative comunque cercano di fare attivazione è un territorio abbastanza remoto questo anche per un migrante, cioè, ok e anche se ci sono le polghi appunto sono abbastanza spopolati perciò avrebbero anche bisogno di nuove energie, non credo ce ne sia una percentuale superiore rispetto alla media toscana, anzi tra le due forse è un qualcosa in meno. Nelle attività culturali nostre al di là appunto delle seconde generazioni che ormai comunque sono integrate noi non facciamo fatiche evidentemente in passato

abbiamo fatto progetti specifici, credo che conosca Dimmi dell'Archivio dei diari nel 2017/2018 c'è stata un'intersezione tra Archivio dei diari, Dimmi e Teatro di Anghiari perché l'allora ministero dei beni culturali aveva lanciato un bando che si chiamava Migrarti che chiedeva appunto di finanziare progetti che coinvolgessero direttamente persone migranti nel processo di produzione naturale. per due volte l'abbiamo presentato e per due volte ci è stato finanziato e abbiamo lavorato sulle storie di dimmi coinvolgendo le persone migranti, quindi e lì sì abbiamo lì in realtà avevamo coinvolto delle realtà anche del Valdarno Aretino, perciò poi abbiamo fatto attività a Terranova, Montevarchi. Noi abbiamo lavorato con prevalentemente la comunità indiana e poi c'erano delle ragazze nigeriane. È venuta fuori una cosa interessante sono stati seguiti da coreografi e comunque registi professionisti è stata una bella esperienza, però è molto legato allo specifico progetto in modo diciamo consolidato è difficile.

In realtà tre anni fa in Tovaglia a Quadri per due anni c'è stato un attore migrante, un ragazzo non ricordo male del Burkina Faso

J.B.: cosa richiede l'organizzazione del Premio Pieve da un punto di vista proprio logistico? Persone, tempo, fasi che credo ci siano delle fasi.

M.B.: Il premio Pieve ha una struttura di direzione artistica che perciò nel periodo della prima parte dell'anno va a definire il programma del premio Pieve, perciò la struttura del premio è abbastanza consolidata come distribuzione degli eventi. L'evento principale è la domenica, la premiazione del premio Pieve, la domenica mattina c'è un evento con la lista d'onore, almeno anche quello consolidato, nei giorni precedenti c'è l'alternanza tra presentazioni, premiazioni, workshop, mostre e quant'altro. Da un po' di anni DIMMI fortunatamente prende un bello spazio, di solito il venerdì pomeriggio e il sabato mattina sono dedicati a DIMMI e poi ci sono una serie di attività collaterali, appunto mostre, ascoltatori di podcast e quant'altro, però esiste un gruppo che è la direzione artistica che decide gli spettacoli teatrali da inserire, chi invitare, quali libri presentare, quali sono i moderatori degli incontri e questo porta in teoria entro adesso ad avere un programma.

Perciò c'è tutta la fase di segreteria che poi c'è il contatto con i vari ospiti, l'organizzazione, poi l'organizzazione proprio strutturale del premio Pieve, quando si entra nel momento caldo, che è sostanzialmente da luglio in poi, è divisa a team, a gruppi di lavoro. Allora, se vuoi provo anche ad elencarli se mi ricordo tutti, comunque c'è il team di lavoro e

sull'ospitalità, evidentemente come si diceva prima, sono territori remoti, perciò c'è difficoltà per arrivare e per alloggiare, c'è pochi posti dentro, perciò abbiamo, c'è Daniela Bartolini che poi ha dei collaboratori che si occupa di questa fase qua, perciò organizzare le trasferte, organizzare, abbiamo dei transfer gratuiti dalla stazione di Arezzo a Pieve Santo Stefano, prenotare presso gli alberghi, organizzare tutta questa roba. Poi altri team che si attivano sono la comunicazione, che è la comunicazione dell'ufficio stampa con due persone, poi c'è la comunicazione social, abbiamo la responsabile social durante il premio con diversi collaboratori che l'aiutano, poi abbiamo tutto lo staff tecnico, che sono coloro che poi allestiscono i luoghi, spostano sedie, tutto quello che c'è da fare. Poi abbiamo tutto lo staff del museo, che si occupa durante i giorni del premio Pieve di accogliere i visitatori al museo, che è rappresentato dalle guide che durante l'anno comunque fanno quel lavoro, con un po' di rinforzo, perché sono giorni abbastanza intensi. Poi abbiamo lo staff degli autisti, che sono coloro che appunto volontariamente fanno le navette e portano in generale persone. Poi abbiamo la pelle, quello che chiamiamo attivare la memoria, lo staff di fundraising, perciò gestione di donazioni, rapporti con i donatori, informazioni e quant'altro. Poi abbiamo tutto lo staff che fa accoglienza alle mostre, accompagnamento alle mostre, vengono allestite delle mostre temporanee solo per la durata del Premio, perciò ogni luogo è presidiato da qualcuno di noi che accoglie i visitatori, spiega un po' il percorso da seguire. Poi abbiamo, vabbè, da un po' di anni abbiamo anche delle persone a cui affidiamo il compito di accompagnare specifici gruppi, ovvero la comunità di Dimmi, gli autori di Dimmi; è bene un po' che si muova tutto insieme, perché hanno orari abbastanza predefiniti, che pranzino e cenino tutti insieme. Di solito mettiamo dei nostri volontari a accompagnare, così come facciamo la stessa roba con i finalisti del Premio, il premio è pieno. Spannometricamente questa la distribuzione, c'è la libreria, viene attivata la libreria, ci sono turni e tutto ciò più o meno movimentata, noi abbiamo uno staff che va da 75 a 80 persone. La fortuna, io un po' lo coordino, logicamente ogni staff ha un referente, cioè in realtà io una volta definiti vari staff, una volta anche diciamo che la chiamata per lo staff di solito arriva a luglio, però rimando un'email a tutti quelli che hanno fatto parte dello staff degli anni precedenti, chiedo a chi di loro ha volontà di disponibilità, perciò inseriamo i nuovi, perciò facciamo una lista e poi iniziamo a collocarli nei vari staff, alcuni lo fanno di professione, perciò va direttamente là, poi le persone che danno disponibilità si rendono appunto disponibili

a ricoprire anche più, ora ricerchiamo di smistarli in modo tale da omogenizzare gli staff. Da quel momento in poi appunto io ho un referente per ciascuno staff con cui ho dialogo e poi l'organizzazione dello staff è autogestita. Di solito chi viene da fuori troviamo soluzioni per un alloggio gratuito spesso nelle case di Pieve Santo Stefano, diamo dei piccoli buoni pranzo e cena per agevolare anche la permanenza a Pieve Santo Stefano. Fisicamente Pieve Santo Stefano il premio si svolge il fine settimana della terza domenica del mese di settembre, ciò dipende un po' come cade. Per Pieve Santo Stefano a settembre è un altro momento molto importante perché il 7 e l'8 c'è la festa padronale, perciò fino al 7-8 ad esempio i luoghi per il premio piano non vengono allestiti, perché sono utilizzati anche dalle altre associazioni. Dal 9-10 settembre in poi iniziamo a allestire i luoghi, preparare gli spazi e predisporre tutto per il premio piano. Perciò queste sono un po' le tempistiche. Il premio pieve da un po' di anni, di solito è distribuito venerdì, sabato e domenica, da un po' di anni inizia a giovedì pomeriggio, cioè da giovedì mattina iniziano ad arrivare gli ospiti, qualche volontario inizia ad arrivare anche il mercoledì, insomma è una roba abbastanza compressa, all'interno dell'Archivio si lavora per molti mesi, poi il grosso del lavoro e delle cose che sono arrivate anche insieme.

J.B.: Natalia mi diceva che la commissione lavora per 8 mesi

M.B.: il concorso premio pieve ha un bando per il quale è possibile inviare le testimonianze, se non ricordo male entro il 31 gennaio dell'anno, perciò il premio pieve 2025 fino al gennaio 2025 è possibile inviare le testimonianze, a meno che non si arrivi alle 100, che il limite massimo è 100. La commissione inizia a lavorare prima, di solito lavora 8 mesi indicativamente e loro iniziano a leggere, ci sono proprio vari step di lettura, iniziano a scremare i diari, cioè passano dai 100 a 40, non mi ricordo, però quando vengono a scremare, e mediamente si ritrovano una volta alla settimana, quello è proprio un binario parallelo, che segue poi tutte le attività dell'archivio per tutto l'anno, perché poi credo che adesso stiano decidendo gli otto finalisti, credo che questo sia il periodo, perché poi devono essere inviati alla giuria nazionale, e in modo tale che venga individuato il vincitore. I finalisti devono essere invitati al Premio Pieve.

J.B.: invece per Tovaglia a Quadri?

M.B.: Si parla di due scale differenti, proprio di due potenze di fuoco differenti, ovvero il premio pieve è una struttura di 80 persone, Tovaglia a Quadri molti meno sì, ma anche...

tu come sei, il Premio Pieve comunque è appoggiato nella realtà, è promosso in attività come l'Archivio, durante l'anno in modo strutturato lavorano molte persone.

Nel Teatro di Anghiari, attualmente nel Consiglio Direttivo siamo sette membri, perché l'abbiamo accaduto adesso, però poi che o lavorano nel Teatro di Anghiari stabilmente, cioè andremo a andare a fare direttore artistico, abbiamo Stefano che è il tecnico del Teatro, poi abbiamo una persona che ci aiuta a fare segreteria e basta, ok? Questo tra molto leggero nel teatro, anche per le strettezze economiche di finanziamenti, ok? Poi per Tovaglia a Quadri ovviamente c'è un netto aumento del lavoro e delle persone che lavorano. Le tempiste di Tovaglia a quadri di solito sono il periodo lungo di latenza, ovvero che non si fa niente, fino a maggio quando Andrea e Paolo iniziano a ragionare, indipendentemente dall'organizzazione, sul lato artistico, tema, cosa volete trattare, iniziano a fare ricerche, vanno in giro. E a giugno scrivono il testo, abitualmente. A livello organizzativo ancora non siamo partiti tanto per dirterla, ok? Logicamente in questa fase qua loro stanno scrivendo il testo e questo comporta anche la definizione del cast e eventuali esigenze tecniche e gli investimenti, ok? Il cast negli ultimi anni è stato composto mediamente da 15-16 artisti che vanno in scena, tra attori e musicista. La maggior parte di loro sono persone di anni di arrivati in giro, fanno altro di lavoro. Da un po' di anni ci sono dei professionisti dentro che partecipano a Tovaglia a Quadri. Il luogo, per molti anni si è svolto sempre nello stesso luogo, si organizzava la Proloco. Da 2021 si svolge al castello di Sorci, il luogo ormai lo conosciamo molto bene, sappiamo le esigenze di allestimento quali sono. A livello di organizzazione il giugno e metà luglio ci servono per creare gli staff, perciò da un lato lo staff artistico, dall'altro ad esempio i camerieri, chi lavorerà nella cucina. Cioè in questi giorni c'è un collaboratore che sta facendo il giro di chiamate per chi l'anno scorso ha lavorato in cucina e chi ha fatto da cameriere per chiedere la conferma o meno della presenza.

Quando manca qualcuno si cerca di reperirlo. Parallelamente c'è tutta l'attività di comunicazione e impostazione della biglietteria. L'immigrazione ormai è abbastanza facile perché è sempre quella, perciò sappiamo un po' gli step da seguire. Diciamo che da un po' di anni abbiamo spostato, abbiamo provato a spostare prevalentemente le vendite online, lasciando sempre la possibilità di anche acquistare il loco perché è un po' di tradizione, un po' per agevolare anche chi ancora ha una transizione digitale non fatta del tutto. Però la maggior parte della vendita ormai è online, perciò in questa fase qua con le

persone che si occupano del sito di comunicazione abbiamo iniziato a dire ok, prezzo dei biglietti, quanti posti li mettiamo a disposizione, quanti li mettiamo online, quanto li teniamo extra. Questo lavoro qua viene fatto. Iniziano Andrea e Paolo a lavorare sul possibile testo di presentazione, una sinossi e il punto di imbuto in cui veramente le cose poi accelerano improvvisamente è la conferenza stampa. Di solito la conferenza stampa di presentazione di Tovaglia a Quadri è l'ultima settimana di luglio dipende un po' come cadono i giorni, dal 26 al 28 luglio di solito, quel periodo là. Se non ricordo male quest'anno è il 28 domenica, perciò probabilmente sarà il venerdì, però insomma quel periodo là. Fino a quel momento siamo praticamente fermi, ok? Quel giorno per la prima volta viene svelato il titolo, il tema, ok? E dal giorno dopo è stata la biglietteria, ok? E da lì in poi parte il treno vero di Tovaglia a Quadri, perché la gestione della biglietteria è sempre complicata. Perché essendo online, poi c'è la parte anche fisica, cioè a parte che mi dicevano spariscono, cioè non mi dicevano

J.B.: l'ho visto l'anno scorso, spariscono così.

M.B.: Sì, fortunatamente sì. Allora, la gestione è questa. Abbiamo fatto dei passaggi durante questi anni. Allora, credo che faremo così anche quest'anno. Però ti dico come è stato fatto l'ultimo anno. All'ultimo anno abbiamo aperto prima l'online, però lasciando fuori dalla vendita più o meno il 40% dei biglietti. Cioè abbiamo piazza da 150 posti, poi sono più. Togliamo il tavolo quello delle autorità dei giornalisti, il 60% va subito online. L'altro è bloccato, non puoi comprare. Cioè lo vedi, ma fisicamente non puoi comprarlo. Di solito l'online finisce, velocemente. Di solito l'anno scorso abbiamo fatto, se non ricordo male, dal 28 al 31 di online puro. Poi il primo agosto, perché è tradizionale il primo agosto, vendita online fisica. Teniamo aperto due o tre giorni in vendita fisica, vanno via quasi tutti. Rimangono dei posti qua e là, a quel punto li rimettiamo online. Rimettiamo online a quel punto tutto in modo tale che poi se ti vuoi comprare un biglietto qua e un'ora lo compri in pazienza. Sicuramente prima facciamo un lavoro per cui, ad esempio, i sponsor hanno dei biglietti gratuiti. Prima di aprire la biglietteria, togliamo i sponsor di comunicarci la sera in cui vorranno soffrire di quei biglietti. Riserviamo dei biglietti per l'ufficio stampa, non ci togliamo quelli là. Riserviamo dei biglietti per il Comune, non ci togliamo quelli là. E poi si entra in tutta la parte della gestione quotidiana, che è complicata perché poi cerchiamo di risolvere i più problemi possibili. C'è una persona che ho prenotato per il 12 agosto, ho un problema, vorrei venire il 13, si cerca un

attimino, ho un po' di fatica di incastrarlo. L'esigenza viene il mega ospite, bisogna trovargli il posto, bisogna trovargli il posto. E poi facciamo, l'anno scorso, se non si guarda male anche l'anno prima, quando è finito tutto, di solito finisce. Negli ultimi due o tre anni sono finiti prima della prima. In passato andavano sold out le prime repliche e poi progressivamente, mentre c'era la Tovaglia a Quadri, andavano sold out. Negli ultimi due anni andiamo sold out prima della prima. A quel punto attiviamo un sistema di lista d'attesa online. Tu puoi andare online, non ho trovato il biglietto, però gli sarei disponibili il 12, 16 e 19. In ordine di priorità, cioè se salta qualcuno, se serve qualcosa, se ad esempio avevamo lasciato dei posti per l'autorità e quella sera non ci sono, andiamo in ordine, chiamiamo e rimpiazziamo. Questo è il lato prettamente organizzativo.

Dal lato artistico loro scrivono il testo a giugno, abitualmente il copione è pronto per la prima settimana di luglio. La prima settimana di luglio fanno una prima lettura con tutto il cast e da lì in poi iniziano le prove che dirige Andrea perché entrambi sono autori, poi il regista è Andrea. Poi in realtà negli ultimi anni è sempre molto presente anche Paolo a dare delle indicazioni, però il gruppo viene tenuto da Andrea. Iniziano un po' in modo non soft, però fanno letture separate a gruppi, se ci sono delle coppie lavorano isolati. Poi quando si arriva all'ultima settimana di luglio provano tutti i giorni, diventa proprio una roba molto intensa. Il 9 agosto c'è una prova aperta, gratuita, storicamente la prova generale senza cena è gratuita, su prenotazione. Per vedere un po' anche col pubblico come va perché poi a volte capitano anche attori che fanno, gli attori quando si trovano anche la dinamica facciano fatica a carburare perché hai una presenza del pubblico, ti muovi tra il pubblico, ti tocchi. Ogni sera il pubblico è differente, hanno reazioni differenti, ho proprio l'abitudine dello stare in piazza, ci vuole tant'è che c'è la generale ma anche nelle ultime prove dell'ultima settimana non tante persone, però un po' di persone conoscenti si fanno venire per iniziare a... Poi nelle giornate di Tovaglia Quadri, ovviamente c'è un turbinino che parte la mattina all'alba, ci vediamo con due o tre persone, facciamo il punto della situazione sui biglietti, rimpiazziamo, spostiamo, facciamo tutta questa roba qua. Poi da tarda mattina di solito andiamo al castello di Sorci a risistemare, quasi era un po' di caos rimane e poi dalle sei in poi siamo a Sorci con il riallestimento, arrivano i camerieri, li apparecchiano, li sistemano le sedie, contano le sedie, piazzano i posti, mettiamo i segnaposti con il nome della persona, insomma e poi dalle sette e mezzo,

sette e un quarto in poi iniziano ad arrivare le persone, c'è l'accoglienza, biglietteria, biglietto si ha e con ingresso in piazza più o meno alle otto per iniziare alle otto e mezzo, di solito alle undici e in quarto o meno, finisce, poi c'è la sparcchiatura, scena degli attori, si va a casa l'una, l'una e mezzo, la mattina dopo si riparte. Poi con gli imprevisti del caso è che si svolge all'aperto, perciò può piovere, perciò metà della giornata, corri giù, toglì le sedie, metti le sedie, sistemano le sedie, se c'è da fare saltare una serata devi chiamare tutti, insomma, è una roba, abbastanza assorbente. Anche perché sono dieci giorni consecutivi. E se sempre le stesse persone, cioè i camerieri devono essere sempre gli stessi, per esempio, sia le cucine nella preparazione dei pasti, sia i camerieri devono uscire con le tempistiche della scena...Cioè, faccio un esempio, uno dei momenti di snodo di Tovaglia a Quadri è quando viene servito il primo, ok? Tu considera che le portate vengono chiamate dalla scena, ovvero c'è un attore che a un certo punto fa una battuta che finisce con la chiamata dei camerieri. Quando questo attore si gira e chiama i camerieri devono essere là con i vassoi. Questo significa che la cucina deve avere...Specialmente le prime sere, il momento in cui buttar giù la pasta è difficilissimo da beccare, ok? Dopo le prime sere, sai che quando c'è una vedetta, che quando sente la battuta: "è arrivata la mamma, corre in cucina e dice, buttaci una pasta", però le prime sere è complicato e questo vuol dire che chi è in cucina e chi serve devono essere sempre le stesse persone, cioè, non puoi dire...Ah, io due giorni non ci sono...Il cast è quello, i camerieri sono quelli, le cucine sono quelle. chi serve l'acqua e il vino sempre le stesse persone.; tendenzialmente anche chi sta alla biglietteria sempre le stesse persone. Ciò vuol dire che di cast sono 15-17 persone, i camerieri sono 8, in cucina sono 4, in biglietteria sono 5.Vuol dire che 40 persone per 10 giorni sono fisse, fanno quello, nel senso...

J.B: E differenza rispetto al Premio Pieve in cui sono volontari, A Tovaglia no...

M.B.: Allora... Ci sono anche delle persone che percepiscono un po' di soldi e fanno una quota di volontariato infinito. Detto questo, gli attori professionisti sono attori che prendono la giornata da contratto nazionale. Gli altri sono amatori, amatori...volontari. I camerieri vengono messi sotto contratto. In cucina, stessa cosa. In cucina sono sotto contratto. Perciò, diciamo che si è professionalizzata nella misura in cui manchi proprio le esigenze di sicurezza. Detto questo, chiunque percepisca anche il compenso, diciamo, il compenso non è proporzionato allo sforzo. C'è una dose di partecipazione, di volontà

che va oltre. Cioè, se dovessi pagare a mercato tutte quelle persone, si finirebbe fuori budget e clamorosamente.

J.B. Che è quello che dicevamo ieri. Cioè, è anche nel biglietto. Perché ieri dicevamo il biglietto. Allora, a parte mi dicevano che avendo fatto più o meno una stima non ci rientrano nemmeno i posti del cibo stesso, ma se uno si volesse mettere a valorizzare tutta la parte di scrittura, coinvolgimento, organizzazione...

M.B.: Ora, si fa a spanna eh.... L'ultimo anno abbiamo un biglietto a 50 euro. È uno spettacolo SIAE, perciò paghi la SIAE, ci paghi l'IVA, perciò arrivi già a 45 euro. Ehm...La scena...Il costo definitivo per noi può essere un po' sopra le 20 euro, 20, 21 euro, 22 euro scena, vino, questa roba qua, che porta via metà del prezzo del biglietto. Perciò ti rimane 22 euro per il biglietto. Tu considera che un po' di omaggi ci sono...Ehm...Se fai...140 interi a sera, sono 1.400 interi.1.400...Per 21 sono 29.000 euro e in teoria ci dovete pagare attori, 16 persone in scena, 8 camerieri, tutte le persone della cucina, chi fa il sito, comunicazione social, biglietteria...Non ci stai ai costi già ridotti. Ehm...Più o meno...Cioè...Se non consideriamo gli sponsor. Poi abbiamo anche gli sponsor. Mettiamo da parte un'altra gli sponsor, facciamo...Eh...Conto...Immaginare un modello di business... Dovrebbe avere un biglietto oscillante tra le 62-65 euro. Se tu...Se noi facessimo pagare 65 euro, sicuramente riesci a coprire i costi attuali che non sono appunto compensi clamorosi, però insomma...Che però è un ristoro decente, se non considero gli sponsor. E allora c'è un prezzo a 50 euro, significa che hai alcuni sponsor che ti aiutano e comunque il Teatro ci mette una quota di coproduzione che è un po' faticoso da far comprendere che le persone non ci credono: il teatro non ci guadagna, ma ci mette una quota di coproduzione. Il teatro mette solo dentro, non ne ricava...

J.B.: Che mi sembra un dato

M.B.: Ecco, un secondo dato. Perciò quando poi arrivano momenti in cui c'è da prendere scelte difficili...Dipende dal teatro, perché è il soggetto che ci mette soldi. Giustamente, nel senso mi autoproduco gli esperimenti. Visto da fuori dici: "ah cavolo, voglio fare 50 euro di biglietto, fanno il sold out, sempre i miei quanti soldi tirano su" Poi se il budget, nel senso poi c'è una quantità di spese da...tutte le sere da un po' di anni mettiamo l'ambulanza. Loro vengono... è un po' di anni complicato però gli dà il contributo. Quello è il costo. A Sorci c'è quel parcheggio abbastanza complicato, al buio. Alcune edizioni

abbiamo messo persone che potesse fare vigilanza, anche un po' di...dell'accompagnamento, cioè sono tutti i costi che alla fine...Si si...Si aggiungono a tutto il resto.

J.B: Ma quindi tipo, in termini di benefici, premio Pieve, sul territorio, che cosa porta e poi anche Tovaglia.

M.B.: Premio Pieve...Allora...Partiamo da quelli facili... Cioè porta tante persone, cioè nel senso che quattro giorni comunque banalmente tutte le strutture ricettive di Pieve Santo Stefano e dintorni che da un po' di anni, anche Caprese, sono pieni. Non trovi posto...Cioè nel senso...Spesso ultimamente noi andiamo anche qua ad Anghiari, a Sansepolcro... cioè nel senso che hai quattro giorni di strutture piene. Che...Che verrà qualcosa. Scusate ma...Poi comunque c'è...Una proposta culturale anche di spettacolo che non è scontato da queste parti.

Comunque la presenza anche di nomi, di spicco, che può far piacere ascoltare. Negli ultimi anni stanno cercando sempre più anche di coinvolgere attivamente la comunità che poi non è semplice. Cioè contiene una struttura grande, che a volte è anche difficile da comprendere dall'esterno, cioè a volte rischi un po' lo scollamento, ovvero fai progetti a livello nazionale e al nazionale non ti perdi, però fai un po' più fatica in realtà a seguire. In realtà negli ultimi anni, ma da un po' di anni, ci sono vari eventi in cui c'è la volontà di coinvolgere il territorio. Vari volte sono stati fatti anche eventi insieme al teatro di Anghiari, di narrazione anche comunitaria

.L'anno scorso, ad esempio, nel primo Pieve c'era, non so se si è parlato a Natalia, una performance fatta da non attori, giovani ragazzi e ragazze di Pieve che hanno interpretato le memorie a volte dei loro nonni, dei loro parenti, altre volte di altri abitanti di Pieve che hanno vissuto la distruzione del 44.Cioè è stato un gruppo di otto ragazzi e ragazze di Pieve, che seguite da Andrea Merendelli che ha questa facilità nel coinvolgere i non professionisti poi in attività di produzione. E appunto questo lavoro ha portato a una performance che è stata replicata due volte durante il primo Pieve. Una volta era brutto tempo, quindi era dentro il teatro, la seconda volta in realtà itinerante nel paese in cui una sorta di Via Crucis a stazione, in cui ogni stazione alcuni di questi ragazzi e ragazze recitavano le memorie delle persone che nel 44 avevano vissuto la distruzione. Tutto ciò accompagnato da audio e produzione video, quello è un evento in cui non partecipa solo il pubblico del Pieve, ma c'è proprio una partecipazione più ampia della cittadinanza. Qui

in questo Pieve stavo cercando di fare la stessa cosa, non so se hai visto sulla pagina dell'Archivio, in questi giorni è uscita una foto...

J.B: Sì...

M.B.: Quella è stata un'idea tra di noi, con Andrea, ,ovvero è saltata a fare questa foto, abbiamo detto che lavoriamo per il Premio Pieve, facciamo una cosa per sentire che alcuni di loro, uno è il padre di Natalia, alcuni di loro sappiamo chi sono, gli altri no, cioè proviamo a smuovere la comunità a vedere se vengono fuori cose e lì quello che vorremmo fare sarebbe appunto fare una performance anche quest'anno, ripescando le testimonianze di questi ragazzi che da Pieve nel 48-49 sono partiti dall'Argentina con alcuni dei ragazzi di Dimmi che tornano a Pieve per il Premio. Perciò queste sono tutte azioni che facciamo, più per un coinvolgimento attivo del territorio che per una visione culturale, è un'altra cosa nel senso, è il tentativo appunto di innescare il dinamico territorio.

La manifestazione finale della domenica è sentita anche dalla comunità, cioè è un evento in cui si va ai diari, è un evento di comunità, quello della domenica pomeriggio, tant'è che è l'evento più seguito, ci sono circa 700 persone che si prenotano, a volte ne avremmo anche più, quello è l'evento più aperto, diciamo, che abbiamo rispetto al territorio.

J.B.: E Tovaglia a Quadri?

M.B: sono eventi molto differenti, nel senso comunque, Tovaglia a Quadri è anche visto come un evento mondano, ci si ritrova a Tovaglia a Quadri, è un evento mondano oltre che culturale, perciò c'è la tradizione di andare a Tovaglia a Quadri. Ci sono alcune famiglie che vengono perché si ritrovano a Tovaglia a Quadri è un momento di questo tipo e poi Tovaglia a Quadri è una comunità che si narra, perciò a volte ci sono anche persone che sentono narrare episodi che loro in prima persona, hanno vissuto e di cui hanno sentito parlare. Cioè, sicuramente c'è un coinvolgimento diretto molto più immediato.

A livello di ricadute sul territorio, sì, ci sono persone che vengono da fuori, per quello di Tovaglia a Quadri, però il movimento proprio di recettività è minore rispetto a quello del Premio Pieve. Però è un momento di visibilità, comunque fortemente negli ultimi anni un livello nazionale, i giornali, le testate ne parlano, diciamo che è un momento in cui il

territorio viene promosso, insomma, è una delle iniziative in cui comunque è in grado di visibilità, di prestigio, ci abbiamo avuto in grado nazionale è un momento appunto anche di messa in mostra di alcune professionalità nel territorio ci sono noi, però c'è anche questa dimensione del raccontarsi, cioè è molto bella.

J.B.: Ora ieri parlavamo anche del discorso un po' marketing per la memoria, eccetera eccetera eccetera...

M.B.: però cioè non è di fatto vuol dire è la riprova che funziona quando le famiglie si ritrovano lì e ci ritrovano pezzi di sé. Sì, allora secondo me la potenza che questa è di Andrea, di Paolo è la capacità di fare un evento di tradizione diciamo così, però non cadendo mai nella scontatezza e nemmeno nel teatro tradizionale; comunque c'è sempre una narrazione che è molto contemporanea. anche vicende che guardano ormai vicende passate però hanno sempre un aggancio molto contemporaneo, perciò non è la rievocazione. La vicenda narrata oggi è una vicenda dell'oggi, inserita nell'oggi, la complessità dell'oggi spesso anche anticipando cose che stanno per avvenire, allacciandosi sempre a quello che è stato, perciò c'è poi spesso sono anche in una faccia abbastanza dissacrante, perciò c'è un lavoro fra memoria che non è banalizzata diciamo questo percorso qua, questo sia e poi è logico che loro passano questi due mesi a andare in giro, a parlare con persone, a raccogliere informazioni, poi ormai è...se a me una persona mi incontra e la prima cosa che mi dice qual è il titolo di Tovaglia fare quest'anno, cioè capisci, parte questa roba, poi a un certo punto, cioè viene svelato quel giorno lì, però in realtà poi a un certo punto loro hanno un figlio e si sbilanciano dicono, a un paio di persone e te lo dico ma non lo dire a nessuno, perciò può darsi che siamo in 2-3 e che ci si guarda come per dire, "te lo sai. io lo so", però c'è anche stata tanta roba, ora non so quanto sono riusciti a non dirti niente sul tema di quest'anno, probabilmente qualcosa ti hanno detto, però insomma la memoria è molto presente,

J.B.: Ultimissima cosa... Eh, quindi direi se voi avete...La rete funziona benissimo perché mi dicevi fondamentalmente con tutte le realtà collaborate?

M.B.: Un territorio che ha come vantaggio una ricchezza di realtà anche molto strutturate Archivio di Pieve, Libera Università dell'Autobiografia, Teatro, Tovaglia a Quadri, Kilowatt, insomma Caserma archeologica. Un territorio che per il numero di abitanti che

c'è ha molte realtà consolidate. È migliorabile, è nettamente migliorabile il lavoro di rete istituzionalizzato. Ok? Il lavoro di rete funziona perché siamo sempre gli stessi. Personalmente, cioè nel senso...Perché io.....Io andando al lavoro con l'archivio di Piero Santo Stefano, sono il presidente del Teatro di Anghiari, perciò organizzo Tovaglia a Quadri, faccio parte del direttivo della Libera Università. È evidente che se vedo un progetto in cui ci possano essere relazioni, provo a attivarlo, poi che questo si è strutturato, è andato anche dalla Natalia. Sì, qui c'è la rete funziona nella misura in cui le persone si parlano fra di loro.

J.B.: Le istituzioni potrebbero migliorare proprio a livello di sistema, vero?

M.B.: Sì, partiamo dal campanilismo toscano... è un passaggio. il non voler collaborare, secondo me ci sarebbe anche qua, poi, alla fine, ripeto, le relazioni personali tengono, insomma le relazioni personali tengono. Andrea ha un ottimo rapporto con Natalia, io sono in mezzo un po' tutto e ci è riuscito a lavorare così. A volte è logico che proprio se vai a ragionare in termini di sistema, non parlo tanto dell'Archivio.

Peccato anche perché in realtà è logico che se riuscite a fare i due step anche di condividere delle risorse, banalmente anche professionale, ovvero il Teatro d'Anghiari, tante realtà, nel senso che sicuramente non riesco a pagare un ufficio stampa al responsabile social, al responsabile della progettazione, al responsabile del fundraising. Cioè, se uno dicesse ok, troviamo a livello di rete a strutturare un modo per cui...ma variabilmente anche persone di biglietteria, nel senso che sono sempre le stesse, potremmo immaginare in modo strutturato, come mentre a regime come pure figure la rete funziona? Dico, la rete a livello di sistema, no, no, ma siamo sempre gli stessi.

M.B.: Ok, ma le istituzioni invece? Ieri mi dicevano che dalle istituzioni...Dalle istituzioni? Cioè, a più livelli, mi accennavano al fatto che a più livelli non...

M.B.: Allora, esiste un problema, se si fa sulla scala locale, c'è un problema legato al fatto anche alla presenza di tante manifestazioni, di tante realtà. Perciò gli amministratori pubblici distribuiscono un pochetto a tanti soggetti e non fanno una scelta culturale politica. Ok? Cioè, non cercano di mediare...Ok? Non è che fanno fatica, però dimostrano di non avere una grande percezione del valore culturale, territoriale, ma anche economico per avere un indotto come Tovaglia a Quadri rispetto ad un'altra manifestazione che può essere ugualmente importante per il contesto, ma che forse ha una scala molto più ridotta.

A livello un attimino più alto, la Regione Toscana sta diminuendo i finanziamenti, ad esempio per le Residenze Teatrali, sta diminuendo e non sembra che ci sia una prospettiva di lungo respiro. Perciò, se è molto legato al faccio il singolo bando, cerco di vincerlo, se ho il bando faccio l'attività, se non ho il bando non la faccio, perciò non riesce nemmeno a consolidare le risorse umane che potreste avere. Mentre l'Archivio è già in una fase evolutiva, come dicevo prima, è un altro tipo di struttura, perciò il passaggio c'era già stato che alcune figure con fatica, però ci siamo riusciti, l'Archivio è riuscita a consolidarle in modo stabile in realtà come questa, no.

è logico che il teatro sottopaga tutti, perciò è evidente che qualcuno, anche che voglia investire in un'attività del genere, non riesce a farlo per tanti anni, più o poi la vita ti richiede una sostenibilità, ti riporta alla realtà. Perciò sì, non c'è, sono abbastanza scoraggiati da quel punto di vista.

J.B.: Domanda, perché questa cosa è in contraddizione con il fatto che stanno rifacendo, in teoria, almeno da quello che hanno detto, assessori, responsabili, eccetera, eccetera, la legge quadro e ad esempio dentro la legge quadro vorrebbero metterci un comma, da quanto hanno detto, anche sul welfare culturale ad esempio, però se stanno tagliando.

M.B.: Sì, no, allora io ti dico, il sistema di finanziamento alle realtà teatrali toscane che negli ultimi anni ha funzionato intorno al sistema delle residenze artistiche, cioè un sistema un filino perverso, per cui ad esempio il Teatro di Anghiari per raggiungere i minimi, era inserito all'interno della rete teatrale Aretina. È un finanziamento che ha un orizzonte temporale di tre anni, perciò un po' ti riesce a far programmare - tanto sono dati pubblici - l'ultimo triennio il Teatro di Anghiari ha ricevuto 24 mila euro all'anno, il triennio prima sono stati 27, quello prima 31, cioè sono passati dal 31 a 24: questo ti dà già un dato.

J.B.: Questo è già un dato

M.B.: Il secondo dato che in questa fase non è assolutamente scontato è il fatto che il finanziamento ha un arco di programmazione di tre anni che prevede che ciascuna annualità ti arrivi a febbraio e presenti la rendicontazione dell'anno precedente. Se la rendicontazione va bene, ti liquidano il saldo dell'anno precedente e ti danno l'anticipo di quello in corso. Purtroppo il triennio è finito nel 2024 e ancora non è uscito il bando del 2025. Poi ce ne siamo arrivati a febbraio, ci hanno dato il saldo del 2024, ma non l'anticipo.

Il bando tuttora non è uscito, non sappiamo quali saranno le regole del gioco, perciò nel frattempo tutti i vari movimenti, la chat di cui parlavano prima era una chat fra strutture teatrali, in cui guardando la sfera di cristallo si cerca di capire in che direzione andremo. Perciò ogni mese dicono “il prossimo mese uscirà, speriamo che esca adesso a giugno, però uscirà il bando, ci sarà al minimo un mese per partecipare un mese e mezzo, poi ci avranno tempi di valutazione, se va bene. Nella migliore delle situazioni, ovvero il sistema rimane come prima, ci ridanno il finanziamento di prima, abbiamo dei soldi che ci rientrano in ritardo di nove mesi che in una società del genere...

J.B.: Sì che poi ci atti infatti tantissimo su tutta la progettualità che te puoi fare. Perché qui si parla già di realtà che noi non vantiamo debiti con nessuno, che è già tantissimo, però che viaggia sempre su un filo che sappiamo ormai con il nostro flusso qual è? E' logico se una situazione del genere diventa...Tanto sono dati pubblici, il teatro mondiali ha più o meno un bilancio anno di 140-150 mila euro, abbastanza ridotto, complesso dove gli equilibri, se metti in dubbio 24 mila euro non è proprio banale per me. Non è che dici me ne metti in dubbio 24 su un bilancio da 800 mila euro. Perciò fai un po' sensazione, spazio che...Però insomma, sì, io ho un po' di anni che dico bisogna far conto di non aver più quei soldi. Cioè è brutto, però insomma...Però è anche vero che...Perché a un certo punto è sembrato passare il concetto “la cultura si deve autosostenere” che in alcuni ambiti può essere vero, però da un lato perdi il valore politico, formativo, culturale che ha una realtà come questa, di presidio proprio. Che dall'altro se fa due conti capisce un po': il teatro ha 210 posti, guarda, sono esagerato, faccio il pienone vendendo 200 posti interi. Il prezzo massimo per provare in un blocco come questo è 20 euro, cioè lo spettacolo a 20 euro. Cioè devi chiamare Zingaretti, devi chiamare Servillo, devi chiamare quei nomi. Ok? 20 per 200 fa 4 mila euro di incasso. 4 mila euro di incasso. A cui devo togliere la SIAE, il tecnico, le pulizie chi mi sta alla biglietteria, finirò a 3.000-3.200, cioè lo spettacolo di quelli che ti ho detto prima, ha una caccia più o meno 3 volte quella che fa. Perciò questo luogo, i luoghi di queste dimensioni partono da una base di insostenibilità nel mercato, cioè sul mercato non lo puoi far...cioè non ti puoi autosostenere sul mercato. Lo fai, se poi hai lo sponsor, con le sezioni di finanziamento, Andrea chiama Servillo che lo conosce e viene alla metà.

Fortunatamente questo è un luogo in cui sono passate tante persone, sono passate anche quando erano poco famose che poi hanno un buon ricordo, perciò a volte Federico Buffa,

lo stesso di Zingaretti, sono persone che non sono venute a prezzi di mercato. Perciò, va capito appunto se si riesce, specialmente chi avrebbe il compito politico-istituzionale ,comprendere qual è la ricaduta di un presidio come questo, però se non lo si capisce, fai fatica perché devi viaggiare sul margine, sul limite, sul tirare un po' i remi in barca è un po' di anni che come teatro, oltre a Tovaglia a Quadri ,non produciamo direttamente, cioè gli anni passati sono state le produzioni di Teatro di Anghiari, l'ultima nota Flash to Me di Andrea Merendelli, è stata molto bene, ha avuto tantissime date, però per produrre uno spettacolo ci vuole risorse finanziarie e poi anche capacità di promuovere emozione, di spinta,e quant'altro attualmente bisogna rimanere un po' a basso regime, perché bisogna portare a casa la stagione, corsi di formazione, corsi di teatro, Tovaglia a Quadri e già facciamo un mezzo miracolo.

J.B.: Perché ora, cioè,su questo discorso della sostenibilità culturale, in teoria a livello internazionale e ora anche nazionale per tentare di misurarne il valore.

M.B.: Ma anche perché poi, cioè a me non piace in generale andare nel mercato puro, però visto che i concetti sono qui, cioè ,se vado nel mercato puro ,banalmente non posso competere in modo continuativo con delle piattaforme che a 9 euro al mese mi mettono a disposizione una quantità di intrattenimento e guarda, posso fare sul singolo evento, cioè ho un evento di comunità, vieni ho un evento e di nuovo vieni, però non lo puoi fare per 52 settimane all'anno, la perdi per la partita là,, perciò va capito se si riesce a individuare, valorizzare, far riconoscere valori che non siano semplicemente quelli di mercato .Ok? Questo. Ma c'è da capire,è logico,ci dovrebbe essere una consapevolezza un po' più ampia, perché banalmente, se si parla semplicemente di funzione, di prodotti di intrattenimento il teatro è finito. Se si parla di esperienza, condivisione, comunità, crescita, allora forse ancora te la giochi. è un campo complicato. C'è una speranza? Sì, siamo qui. C'è un po' di disillusione. Siamo qua, quest'anno Tovaglia a Quadri fa 30 anni, Premio Pieve è alla 41 edizione, insomma, .ci siamo di fatto, dai piani alti tutto questo investimento non c'è. Poi mettiamoci nel calderone di tutto, ovvero la possibilità che in passato ci siano stati tanti investimenti che non sono andati bene. anche i sistemi di finanziamento sicuramente hanno dei limiti grossi, spesso le stesse realtà non li mettono a frutto come potrebbero, insomma, mettiamoci tutto.: sono territori, noi fortunatamente, specialmente l'Archivio, Teatro di Anghiari io e Filippo ci troviamo a collaborare anche con realtà progettuali di altri contesti e questo è un territorio che fa fatica anche a livello

di competenze anche progettuali, nel senso se tu vai su Milano, su Torino ci sono al di là del numero di persone ci sono delle istituzioni per esempio Cariplo, Compagnia San Paolo che finanziano ma fanno crescere anche l'organizzazione cioè se tu vai a parlare con una piccola organizzazione teatrale di Torino di dimensione anche inferiore della nostra hanno una propensione alla progettualità anche ai modelli di business, alla relazione che questi territori non trovi, perché in realtà anche questi territori spesso punti alla sussistenza, alla sopravvivenza e molto spesso in realtà questi territori sono legati anche a singoli individui che tirano avanti la carretta che fanno già un miracolo fa quella roba là chiedergli anche di fare uno step di professionalizzazione quant'altro è impegnativo.